

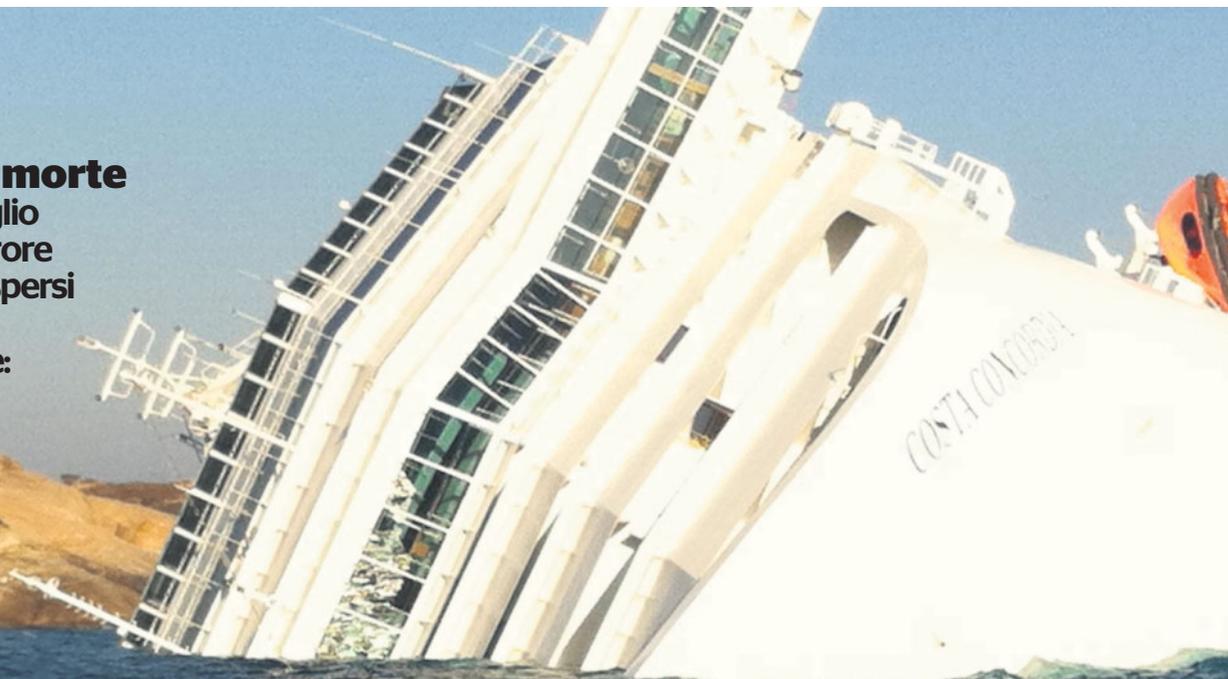


**Se al crepuscolo, almeno / ci fosse, dietro i vetri, il mare / se almeno / questo fosse il rumore / del mare... Giorgio Caproni**

Foto di Matteo Giuricelli/Ansa

## La crociera della morte

Squarciata da uno scoglio  
la nave affonda: è il terrore  
Tre morti, ancora 41 dispersi  
Si teme per la loro vita  
Fermato il comandante:  
omicidio e abbandono



# LA STRAGE DEL GIGLIO

**FUORI ROTTA  
PER UN GIOCO**

Marco Bucciantini

→ A PAGINA 2

**I SOPRAVVISSUTI:  
«COME SUL TITANIC»**

Massimo Solani

→ A PAGINA 4

**LA LUNGA NOTTE  
DEI SOCCORSI**

Enrico Rossi

→ A PAGINA 7

### LE NOSTRE INTERVISTE

**Giulio Terzi:  
ora l'Europa deve  
puntare sulla crescita**

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 12-13

**Nichi Vendola:  
con un Pd moderato  
nascerà il polo Sel-Idv**

→ ZEGARELLI PAGINE 16-17

## Il governo: reagire alla sberla



**LA GERMANIA  
È NUDA**

Paolo Guerrieri

Merkel ha detto di non essere sorpresa dalla decisione di Standard & Poor's di declassare mezza Europa. → **SEGUE A PAGINA 8**

**Cibo, come  
evitare lo spreco  
di 89 milioni  
di tonnellate**

**L'Unità** anticipa il dossier  
dell'Europarlamento

→ DI GIOVANNI ALLE PAGINE 28-29

→ **Fermato** il comandante Francesco Schettino: ha abbandonato la nave prima dei passeggeri

# La «Concordia» va fuori rotta

Tre morti, 41 dispersi «per i quali si teme per la vita», decine di feriti, alcuni molto gravi. È il bilancio dell'incidente della nave-crociera Costa Concordia. Colpa di una manovra azzardata. Fermato il comandante.

**MARCO BUCCIANTINI**

INVIATO ALL'ISOLA DEL GIGLIO

Non hanno rispettato il mare, non hanno rispettato le oltre quattromila vite che avevano in cura, nella grande nave. Sul Titanic ballavano, al suono dell'orchestra. Sulla Costa Concordia «salutavano», per una superba e sciagurata abitudine: passare il più vicino possibile alla riva, alle case, alle luci. Agli scogli, anche. Uno è conficcato nello scafo, vicino alla poppa. Strappato dalle viscere del mondo, non è lui che ha affondato la nave. È l'uomo, che l'ha portata sulla rotta sbagliata, consapevolmente. Lo dicono tutti in questo posto che conosce il mare, da questi moli che odorano di pesce e gasolio. Dicevano: «Prima o poi succede». Succede cosa? «Succede che qualche nave ci sbatte».

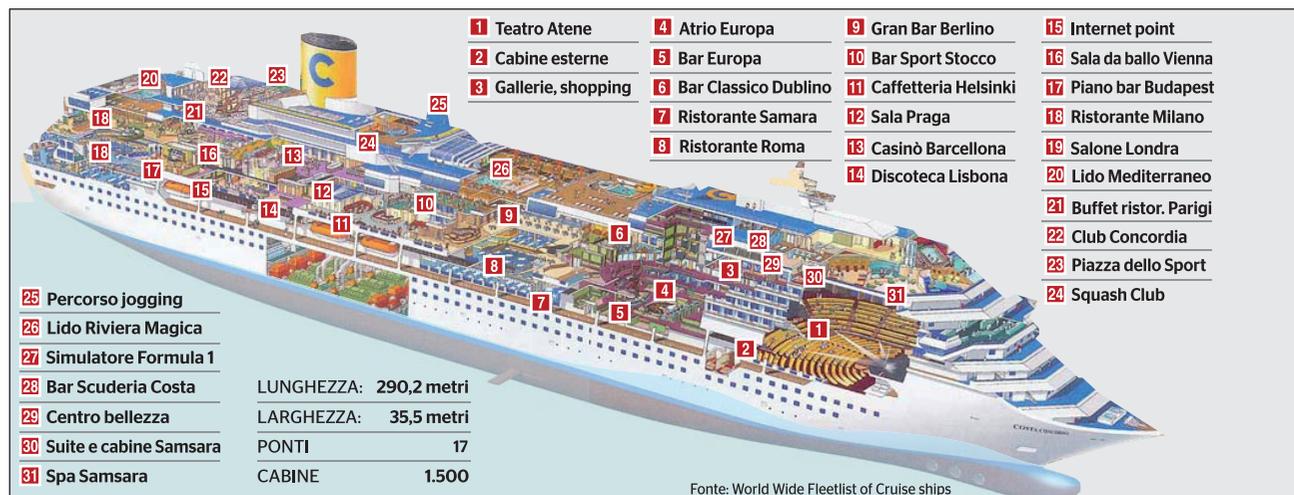
Prima o poi succede. E oggi raccontiamo cosa è successo, con l'angoscia di un numero che resterà segreto ancora un po', e che una volta svelato disegnerà i contorni del fatto: una tragedia, una strage. I morti recuperati da questa babele del mare sono tre, due passeggeri francesi, un marinaio peruviano. Secondo gli elenchi erano a bordo della Costa Concordia 4.232 persone. Ne sono state registrate come vive 4.191 (fra loro anche cinquanta feriti, uno - il cuoco, originario del Bangladesh - è gravissimo). La macabra sottrazione fa 41.

## CONTEGGI

Li chiamano dispersi e forse c'è una parte di verità in questa definizione che di solito è l'anticamera del certificato di morte: nei conteggi ufficiali capita di sbagliare, e poi qualcuno potrebbe essersi messo in salvo senza farsi contare. Gli altri sono ancora dentro, perché il mare è stato battuto per molte ore dai sommozzatori. Le acque erano calme, limpi-



Le navi da crociera Costa Concordia a picco dopo l'impatto con gli scogli



de. I cadaveri non c'erano. Mentre è impossibile entrare nella pancia della nave, che è stesa su un fianco, a 70 gradi, appoggiata alla riva, ma non ferma: il mare la risucchia. Non c'è sicurezza e si attende una piantina dettagliata per cercare a colpo sicuro, fra cabine ancora chiuse a dentro al garage.

La Costa Concordia ha trovato lo scoglio alle 21 e 30 di venerdì. Ci sono tre sassi di grandezza degradante, appena sotto costa. Il quarto era subacqueo, cinque-sei metri sotto il pelo del mare. Il comandante Francesco Schettino, 53 anni, sorrentino, si difende: «Lo scoglio non era segnalato dalle carte nautiche». Non doveva essere un suo problema: le regole di sicurezza impongono 5 miglia di distanza dalla costa. Lo scoglio era a duecento metri. Adesso Schettino è in stato di fermo ed ha

passato la notte nel carcere di Grosseto, perché «si è avvicinato molto maldestramente all'Isola del Giglio», secondo il procuratore di Grosseto Francesco Verusio. C'è anche un'onta nel complesso delle accuse: «Ha abbandonato la nave attorno alle 23 e 30, quando ancora c'erano migliaia di passeggeri a bordo che attendevano di essere messi al sicuro». All'alba il comandante aveva chiamato a casa, «è successa una tragedia, ma ho provato a salvare i passeggeri» ha detto all'anziana madre, Rosa. Dovrà convincere anche i magistrati che quella che lui ha definito «una rotta turistica» non fosse anche pericolosa. C'è chi insinua: «Viaggiando nelle acque più basse si risparmia carburante, si scorre quasi d'inerzia». Sembra troppo doloroso da credere.

Al Giglio d'inverno ci stanno

cento persone, e sono tutte qui, schiaffeggiate dal vento freddo, che s'infila ovunque. Sono sul porticciolo da quasi venti ore. Hanno visto gente volare. «Si buttavano e non arrivavano mai all'acqua, sembrava un film». I viaggiatori racconteranno della feroce disperazione, che li ha mossi a quel gesto. Quattro ragazzi americani conteggiati fra i dispersi si sono invece salvati così: nuotando nell'acqua scura, verso le luci. I racconti fermano un tempo impossibile: «Ci strappavamo i salvagenti, sembrava una lotta per la sopravvivenza». Lo era. Le scialuppe da 150 posti sono state assaltate, le operazioni di trasbordo sono durate fino alle 3 del mattino.

## UMANITÀ

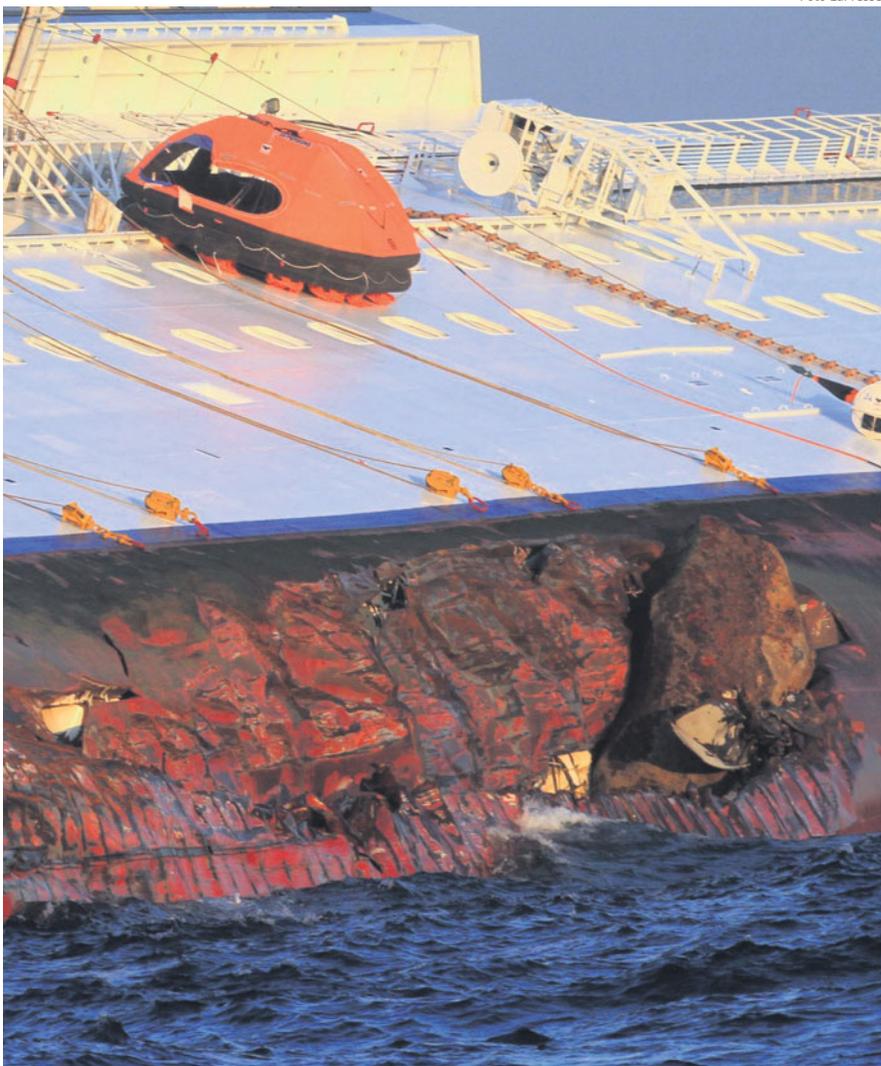
Davanti agli isolani è sfilata un'umanità impressionante: c'era-



Il pm: «L'impatto? Avvicinamento maldestro». Il transatlantico vicino alla costa per salutare il Giglio

# Tre morti e quaranta dispersi

Foto LaPresse



## Quando il sindaco ringraziava per la manovra «unica»

In una lettera il primo cittadino del Giglio si congratulava con Costa Crociere per «quell'irrinunciabile abitudine»  
Parla Mario Palombo, fu lui a inaugurare la rotta maledetta

### Il caso

M.BUC.

Il 2 settembre del 2005 la bottiglia di champagne non si ruppe dopo il rituale volo contro lo scafo. A Sestri Ponente, negli storici moli genovesi di Fincantieri, fu un solerte addetto al ponte ad inventarsi un ripiego artigianale: recuperò la bottiglia per sbatterla con le mani su un cornicione della nave. Con un po' d'imbarazzo partì l'applauso. Secondo le leggi del mare, questa è avvisaglia di malasorte.

Ma il destino della Costa Concordia non era in mano al fato, bensì all'uomo. Non è una storia di superstizione ma di negligenza. Perfino sfacciata. Una rotta sottocosta, consapevole dei rischi, più forte del pericolo, con quella sicurezza delle abitudini consolidate. Il saluto alla terra, il passaggio suggestivo davanti alle case illuminate, alle finestre che sembrano salutare. Alla Costa era - appunto - tradizione. Mario Terenzio Palombo era il più bravo di tutti in questa prodezza dannunziana. «Un mito», dicono dal piazzale di questa piccola isola che si è svegliata con un problema enorme.

Il mito è comandante storico della Costa crociera. È in pensione da 5 anni, ma ancora il suo nome significa qualcosa. «Che manovre: passava e suonava la sirena e spesso aspettava al risposta al suo saluto: la bandiera che s'issava». Così era al Giglio e così a Camogli, fino a che il passaggio non fu vietato. A tutti, ma non a lui: così bravo che gli fu confectionato un permesso personale. «Ma io non so cosa dire, sono qui a Grosseto, dove vivo»,

risponde al telefono. «Conosco il comandante, conosco quella riva. Ma non fatemi giudicare». Ha scritto un libro, dal titolo lungo e didascalico, «La mia vita da uomo di mare: da Camogli all'Isola del Giglio, dalle navi da carico ai prestigiosi comandi di navi passeggeri».

L'emulazione non è riuscita a Francesco Schettino. Non questa volta. Avrà un tragico merito, il comandante: difficilmente altri si arrischierebbero più in queste manovre. L'abitudine verrà spezzata. «Prima o poi doveva succedere», ripetono i gigliesi. Ma questo è un lamento postumo. Che spettacolo, quella manovra: il sindaco Sergio Ortelli ringraziò con queste parole il comandante Massimo Garbarino, al timone proprio della Costa Concordia, in occasione del passaggio ravvicinato al Giglio. Era il 14 agosto. «Egregio comandante...dopo l'incredibile spettacolo di ieri sera, con il passaggio della supernave Concordia davanti a Giglio Porto, non potevo esimermi dall'inviarLe un messaggio di compiacimento a nome di tutta la nostra comunità, compresi i graditi ospiti turisti, omaggiati da questo importante evento. Grazie all'intercessione dell'amico carissimo Mario Palombo... abbiamo assistito ad uno spettacolo unico nel suo genere, diventato un'irrinunciabile tradizione di cui ne sono onorato...». Il comandante scrisse a sua volta, scusandosi per il ritardo nella risposta, «è ormai la seconda volta che effettuo il passaggio di fronte all'isola del Giglio nel mese di agosto con la Costa Concordia. Era stata una meravigliosa esperienza tre anni addietro, ed è stata altrettanto emozionante quest'anno». Venerdì è stata una strage. ♦

La carena della nave presenta una vistosa falla provocata da uno scoglio

no cittadini di 4 continenti a bordo. Li hanno ospitati, ristorati, anche a Porto Santo Stefano dove la protezione civile ha allestito il punto di accoglienza. «Sembrava il Titanic»: è la frase che si ascolta più spesso. Curioso: nessuno si riferisce alla mitica tragedia della notte tra il 14 e il 15 aprile 1912, quasi cento anni fa, quando la nave passeggeri britannica della Olympic Class, affondò in meno di tre ore dopo la collisione con un iceberg.

Raccontano scene che nell'immaginario collettivo sono arrivate con il film di James Cameron. C'è un pezzo di storia, davanti ai gigliesi: la più capiente nave passeggeri mai affondata. E inanime. Ci vorranno mesi per toglierla. Di solito, le navi vengono seppellite dove affondano: troppo costoso e faticoso rimuoverle.

Ma qui non siamo in mare aper-

to. Bisognerà evitare che si consumi sulla sponda più aspra di questo piccolo paradiso. Intanto, il ministero delle Infrastrutture assicura che lo scafo è stato messo in sicurezza «per evitare fuoruscite di sostanze inquinanti, anche travasando alcuni liquidi».

Profumo d'agrumi: così si chiamava la crociera. Appena cominciata, da Civitavecchia, e diretta verso Savona, e poi Marsiglia. Finita addosso a uno scoglio. Il comandante ha provato a proseguire, per nascondere l'errore di rotta. La nave ha imbarcato acqua, è partito l'allarme, è andata via la corrente, i passeggeri sono stati sopraffatti dal panico. Per questo la Costa ha scelto la strada più vicina, virando bruscamente. Ferman-dosi.

La nave è come distesa su un fianco e sembra morta. ♦

→ **Un'ora prima di dare l'allarme** «Ci dicevano: state calmi, è solo un problema tecnico»

# «Pochi salvagente, ce li rubavamo»

## Le storie

**MASSIMO SOLANI**

INVIATO ALL'ISOLA DEL GIGLIO

Un rumore improvviso, «un boato» raccontano, a coprire la musica e le chiacchiere della prima cena a bordo dopo la partenza da Civitavecchia. Poi il terremoto. «È andata via la luce e siamo rimasti al buio in mezzo al finimondo - racconta Libero Paci, vicesindaco di Terni in vacanza sulla Concordia assieme alla moglie - C'era gente che urlava, piatti che cadevano in terra e stoviglie che volavano. Un inferno».

È iniziata così la notte più tragica delle oltre 4mila persone a bordo della nave della Costa Crociere. Non erano ancora la 22 e la gente era seduta ai tavoli dei saloni splendidi di questo gigante del mare che adesso giace su un fianco, il ventre squarciato da uno scoglio ancora conficcato e il mare che ha allagato cabine, garage e corridoi. «Dagli altoparlanti ci dicevano di restare calmi, che c'era stato un guasto e che tutto era sotto controllo. Ho capito subito, però, che era successo qualcosa di grave». Il panico, gli annunci che non tranquillizzano e poi la nave che inizia a muoversi, innaturale. «Si è piegata su un fianco - prosegue Paci - dapprima di poco, poi di più. La gente era spaventata e non c'era nessun in grado di dare risposte. È passato un tempo lunghissimo, forse un'ora forse di più, prima che il comandante della nave annunciasse che bisognava abbandonare la nave». «Quando abbiamo sentito il primo boato - racconta un altro dei superstiti - eravamo a teatro e il presentatore è saltato giù dal palco, mentre una signora che era su una sedia a rotelle è scivolata a terra, tanta era la forza del contraccolpo. Abbiamo chiesto cosa fosse successo, anche perché era andata via luce, ma ci hanno detto che stavano risolvendo un problema tecnico».

**L'annuncio dell'evacuazione** è arrivato solo molto tempo dopo, quando l'equipaggio ha capito che non c'era modo di pompare via l'acqua imbarcata. A quel punto, raccontano i naufraghi ancora intirizziti,



Foto Luca Zennaro/Ansa

Una ragazza riceve le cure al Palacrociere di Savona, dove è stata trasferita



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Alcuni passeggeri della Concordia messi in salvo



Foto Ansa-Telenews

I primi arrivi a Fiumicino

ti, a bordo della Concordia è successo di tutto. «C'era gente che correva, che si spintonava urlando nel tentativo di guadagnare le uscite», racconta ades-

so Paolo Rona mentre si stringe al petto il braccio sinistro fasciato e immobilizzato. Paolo è un vigile del fuoco di Pavia e sulla Concordia era assieme

alla moglie per una settimana in crociera attraverso il Mediterraneo, la vacanza da sogno alla portata di tutti. «Siamo saliti sulle scialuppe, e una

**IL RACCONTO**

Gaia Manzini

## LA REALTÀ VIRTUALE E L'IMPREVISTO SENSO DEL TRAGICO

Una scarpa nera, elegante.

In rete, tra i filmati che testimoniano il naufragio della Concordia, c'è un video che mi ha colpito diversamente dagli altri. Voglio dire in un modo meno dichiarato, meno nitido, dove la direzione che prendi seguendo le sue suggestioni non si esaurisce nei ventisei secondi della durata, ma ti costringe a entrare in un campo che non ha più a che fare con l'informazione.

C'è una scarpa dicevo. Da uomo. La tomaia tirata a lucido. Viene sospinta dal mare su una spiaggia del Giglio. Rotola come un mitile in balia delle onde. Allora cosa pensi? Pensi che sia stata scovata dal mare sciacallo in una cabina, che sia stata strappata dall'armadio che la conteneva e separata dalla sua gemella, e poi giù in apnea fino alle alghe. Te la immagini come una pallina da flipper tra gli

scogli. Infine l'approdo sicuro. Ti turba sì, ma ancora in un modo lieve che ti risucchia piano. Poi la guardi meglio. Fermi il suo rotolare in un attimo preciso e ti accorgi che la scarpa è ancora allacciata.

C'è questa cosa nell'informazione dei nostri tempi: sei testimone. Anche a chilometri di distanza c'è un rapporto quasi diretto coi fatti. Un rapporto che sincronizza le emozioni. Le porta all'apice subito. Siamo tutti come il pasticcere che cantava De André in Parlando del naufragio della London Valour. Il pasticcere, il paralitico, il macellaio e il poeta che il 9 aprile del 1970 si ritrovarono sul molo «con sorrisi da cruciverba» a vedere la nave britannica naufragare all'imbocco



«Personale incompetente. Nessuno ci spiegava cosa fare. L'assistenza a bordo pari a zero»

# L'inferno visto dai sopravvissuti

Foto di Luca Zennaro/Ansa

Foto di Luca Zennaro/Ansa



**La disperazione** dei sopravvissuti. Molti di loro hanno perso tutto

Foto di Luca Zennaro/Ansa



**Sulla nave** anche molti anziani

**La stanchezza** dopo la notte drammatica

volta toccata terra ho messo in salvo mia moglie e ho chiesto di poter tornare sulla nave. Mi sono qualificato come un vigile del fuoco, così sono sali-

to a bordo di una delle motovedette e abbiamo iniziato a ripescare le persone che si erano buttate in mare». Parla piano, Roberto, e gli occhi si abbas-

sano per poi tornare a scrutare il mare. «C'era tanta gente in acqua - proseguo - abbiamo ripescato cinque persone e le abbiamo portate a terra, erano

infreddolite, ad una di loro abbiamo fatto il massaggio cardiaco... Per altre due però non c'è stato niente da fare». È stato lui assieme ai vigili del fuoco a ripescare due dei cadaveri recuperati fin qua. «È una immagine che non riesco a togliermi dalla testa».

**Nei suoi occhi la paura**, la stanchezza e la rabbia. La rabbia, sì. La stessa che ricorre nelle parole di tutti i sopravvissuti. «Abbiamo preso da soli i giubbotti salvagente rompendo le vetrine nei corridoi. E siccome erano pochi ce li rubavamo tra noi», racconta una crocerista di Aprilia (Latina), Antonietta Simboli. «L'assistenza che abbiamo ricevuto è stata pari a zero - spiega ancora Rona - si sono comportati da incompetenti e anziché aiutare i passeggeri a seguire le procedure di emergenza sono stati i primi a mettersi in salvo. Io stesso ho aiutato alcuni disabili che non riuscivano a salire le scale e quando a uno degli addetti ho chiesto un giubbotto di salvataggio per mia moglie che non sa nuotare non mi è stato nemmeno risposto».

È una versione che ricorre nelle parole di molti altri. «Era impossibile persino chiedere aiuto o consigli sul da farsi - aggiunge Libero Paci - non c'era quasi nessuno che parlasse italiano, gli addetti alla sicurezza sono spariti subito». «L'equipaggio non ci ha detto in nessun momento che cosa dovevamo fare per metterci al sicuro - piange una donna francese in attesa di salire sull'autobus che la riporterà in patria - le uniche informazioni che ci hanno dato prima dell'ordine di evacuazione era di restare tranquilli. I camerieri continuavano a passare ma intanto c'era qualcuno dell'equipaggio che iniziava ad indossare i giubbotti di salvataggio». Più la gente parla ed esorcizza il terrore, più la rabbia si fa strada nei racconti e nelle voci della gente che nella scuola elementare di Porto Santo Stefano attende il proprio turno per ripartire e tornare a casa. «È stata un'esperienza tremenda - denuncia Giuseppe Lanzafame, 42 anni e una vita passata sulle navi petroliere - Sono ancora scosso, ma anche furioso perché non si può gestire una situazione di emergenza come hanno fatto il comandante e l'equipaggio della nave. Sono stati degli incompetenti». ♦

del porto di Genova.

Poi ce n'è un altro di video. La Concordia vista dall'elicottero. Enorme, bianca. Adagiata sul fianco come una Moby Dick vinta. Le navi da salvataggio intorno, minuscole baleniere che accorrono veloci. Anche lo squarcio di trenta metri sembra una ferita.

Ti ricordi della scarpa. Pensi al giovane padre intervistato che era a giocare al casinò mentre le figlie e la moglie se ne stavano in camera, poi alla donna francese che chiede dei ragazzi che ha aiutato, gli stessi che forse cenavano con lei tutte le sere al medesimo tavolo. Immagini i lampadari: plafoniere liberty che devono essere state anche sul Titanic. Senti la musica di Danny Boodman T.D. Lemon Novecento.

E poi ascolti le conversazioni, i commenti su un goffo passeggero e la sua improbabile maglietta... le stesse immagini e le stesse parole di Foster Wallace alle prese con uno strepitoso reportage...

Allora ti dici che se la sincronizzazione emotiva ti ha fatto naufragare insieme ai quattromila e più passeggeri, poi è successa una cosa diversa. Le immagini hanno agitato tutte le altre che hai in testa, quelle dei naufragi che hai collezionato negli anni leggendo, andando al cinema, ascoltando la musica e allora senti che il gorgo di associazioni ti spinge lontano, svuota le tue emozioni. Ti culla.

Ora è un altro il video a colpire con la precisione di un bisturi. E' il tour virtuale della crociera nel Mediterraneo che avrebbe dovuto

fare la Costa Concordia. La musica da ascensore. Il blu del mare che si confonde col verde della costa come in una brutta riproduzione di Cézanne. Il 3D della nave a Marsiglia, Barcellona, Palma... La sua calma clinica. La bellezza astratta delle coste che tra una tratta e l'altra vedi come da un satellite. La totale, chirurgica assenza di emozioni.

L'impossibilità d'immedesimarsi in alcunché. Allora ti dici che questo sgraziato e asettico video di servizio ti restituisce un pudore che volevi ancora preservare, se non altro rispetto alle vittime. Lo stai vedendo dopo. È freddo e disadorno. Eppure, ora, la sua semplicità acquista improvvisamente un'eloquenza brutale.

→ **Una tragica conta:** tra i 41 dispersi molti lavoratori stagionali extracomunitari dell'equipaggio

## «C'è il palazzetto per le salme»

**Ancora indefinito il numero dei dispersi. Intanto il sindaco di Orbetello allestisce il palazzetto per preparare l'arrivo delle salme. Tra la popolazione dell'Isola del Giglio gara di solidarietà.**

**MASSIMO SOLANI**

INVIATO ALL'ISOLA DEL GIGLIO

Trenta, più probabilmente quaranta. La conta di quanti mancano ancora all'appello dopo il naufragio della Costa Concordia balla di minuto in minuto, di fonte in fonte. Ci sono elenchi da confrontare, nomi da rintracciare e vite umane ufficialmente disperse in una babele di nazionalità. Una quarantina almeno fra i passeggeri e i lavoratori della nave che adesso giace su un fianco sprofondando un centimetro alla volta in quelle acque che i sommozzatori hanno perlustrato per tutto il giorno senza esito. «Ma non siamo ancora riusciti ad entrare nei ponti che l'acqua ha sommerso - confida a tarda sera uno dei soccorritori - ed è lì che potrebbero essere rimaste intrappolate alcune delle persone che mancano all'appello».

Nessuno lo dice apertamente davanti ai microfoni e ai taccuini, ma il timore è che la drammatica contabilità delle vittime possa raggiungere cifre ben più alte. «Sicuramente ci sono molti morti, a me hanno detto più o meno una quarantina - si lascia sfuggire il sindaco di Orbetello Monica Paffetti - È una cosa ancora da definire. Il dato certo è che sono decine poi che siano 40, 39, 35 o di più non si sa...». Intanto si lavora per allestire la camera ardente nel palazzetto dello sport cittadino, segno che dopo le ore frenetiche dei soccorsi adesso ci si prepara al peggio.

All'appello mancano ancora quaranta nomi degli oltre 4200 segnati nel registro di bordo fra passeggeri e lavoratori. Elenchi, denunciavano ieri alcuni dei soccorritori, che la Costa Crociere (che però smentisce) aveva atteso ore prima di consegnare alle autorità. Così, mentre la gente dell'Isola del Giglio accorreva sul molo portando con se coperte e vestiti asciutti e il parroco riapriva la chiesa per dare un tetto ai naufraghi, per tutto il giorno è stato un rincorrersi di numeri, di speranze alter-



**I primi soccorsi ai passeggeri della nave.** Evacuate circa 4200 persone

nate a nuovi incubi. E mano a mano che i passeggeri venivano caricati sugli autobus per raggiungere Roma, Civitavecchia, Savona o gli alberghi dove trascorrere la notte, l'ombra del dramma calava sempre più concreta sul braccio di mare che separa l'isola dall'Argentario.

### SOLIDARIETÀ

Nel frattempo erano state le hostess della Costa Crociere ad occuparsi di "identificare" i sopravvissuti, le Asl a comunicare i numeri e le identità dei feriti, ancora la Costa Crociere ad occuparsi di censire l'intero equipaggio della Concordia. Più di mille lavoratori, una confusione di nazionalità e lin-

gue di tutto il mondo, molti dei quali (per la maggior parte peruviani e filippini) arruolati da una agenzia internazionale che fornisce manodopera stagionale alle grandi compagnie navali. Uno di loro, un peruviano, è affogato cercando di abbandonare la nave. Altri, si racconta a mezza bocca, mancano ancora all'appello e non sono mai arrivati nelle due strutture alberghiere dove l'azienda li ha riuniti. «È una tragedia terribile che ci ha scosso profondamente», ripete sul molo di Porto Santo Stefano Gianni Onorato, direttore generale di Costa Crociere.

Poco lontano una montagna di coperte, lenzuola e tovaglie è tutto ciò che resta dei soccorsi prestati ad oltre

quattromila persone. Nelle due scuole usate come centro di smistamento dei naufraghi, fra i disegni dei bambini appesi ai muri e la corsa frenetica degli uomini delle Misericordie, restano soltanto una ventina di persone. Un autobus li aspetta per portarli a Fiumicino, da dove ripartiranno con addosso tutto quello che sono riusciti a salvare e quello che i soccorritori gli hanno fornito. Due bambini piangono disperati e con loro piange anche la mamma che cerca di consolarli. «Torniamo a casa», gli ripete in inglese. «È finito tutto».

Resta solo la speranza, ridotta ad un lumicino, che dai molti appelli fra ospedali e alberghi saltino fuori quei

Foto LaPresse



**Dandini  
rinvia  
lo show**

La7 rinvia l'esordio di Serena Dandini con «The show must go off» per fare spazio a uno speciale del tg in prime time condotto da Enrico Mentana (dopo quello delle 19.20). Le altre emittenti, generaliste e all news, accendono i riflettori sulla tragedia della Costa Concordia all'Isola del Giglio.

**l'Unità**

DOMENICA  
15 GENNAIO  
2012

7

I primi soccorsi degli abitanti dell'Isola: hanno aperto le loro case. Il parroco anche la chiesa

# Orbetello si prepara al peggio

Foto GiglioNews



La Costa Concordia inclinata su un lato. La foto sabato notte

Foto LaPresse



Alcuni passeggeri sbarcano al porto

quaranta nomi che mancano ancora. «Ma ho paura che li ritroveremo soltanto quando i sommozzatori entreranno nelle cabine e nei ponti sommersi della Concordia», sussurra uno dei soccorritori, stremato quando il buio ha già inghiottito l'Isola del Giglio.

«In questo momento parlare di dispersi mi sembra davvero eccessivo» cerca di tranquillizzare tutti il prefetto di Grosseto, Giuseppe Linardi. «Può essere - spiega - che a causa dello shock alcuni passeggeri non abbiano fornito le loro generalità perché magari hanno incontrato conoscenti o parenti». È una speranza, e a quella si resta aggrappati. ❖

## Precedenti



«MOBY PRINCE»  
Il 10 aprile 1991 il traghetto Moby Prince entra in collisione con una petroliera. 140 morti.



«ZAFIR»  
Il 14 febbraio 2000 la motonave Zafir urta un mercantile al largo della Calabria. 14 morti



«SUSAN»  
15 gennaio 2007, scontro nello stretto di Messina tra un aliscafo e la nave Susan Borchard. 4 morti.

## L'INTERVENTO

Enrico Rossi\*

## UNA NOTTE INFINITA TRA PAURA E SOLIDARIETÀ

Vivo con dolore prima di tutto questo ennesimo disastro che tocca anche la mia Toscana. Con un sentimento di vicinanza a chi ne è stato colpito. Con gratitudine per i tanti che hanno prestato soccorso senza risparmiarsi. Con l'ansia per quaranta persone ancora non rintracciate. Il prefetto di Grosseto mi dice che possono essere semplicemente ancora ospiti dalla gente del Giglio. Ma a Porto Santo Stefano un assessore comunale, marinaio, mi ricorda che i macchinisti stanno nella stiva e che quella zona sommersa della nave non è stata ancora raggiunta dai Vigili del fuoco, che continuano a scandagliare la nave. L'altra sera, quando si è diffusa la notizia, ero ad Aulla, ad occuparmi in un incontro pubblico di un altro disastro, l'alluvione che ha causato in Lunigiana poche settimane fa vittime e devastazioni. Qui si stanno facendo, su nuove basi, le prove di una ricostruzione che è economica ed edilizia ma soprattutto ricostruzione di un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. L'assemblea finisce con un applauso e mi sento sollevato.

Ma dura poco. Maria Sargentini, responsabile della Protezione civile regionale, mi informa rapidamente della situazione al Giglio. Passo una notte al telefono, con la Protezione civile nazionale, con il presidente della provincia, con il prefetto. Con i responsabili della Asl, che stanno organizzando i controlli sanitari e riforniscono coperte e medicinali. Nella prima mattina arrivo a Porto Santo Stefano. Il porticciolo è affollato. Vado alla scuola, dove sono stati raccolti i naufraghi. Sul viso della gente c'è ancora la paura, ma tutto sommato l'atmosfera è calma, anche grazie

all'accoglienza e delle cure che sono state prestate al Giglio e a Porto Santo Stefano. Fin dalle prime ore Protezione civile, volontari, operatori della Asl, capitanerie di porto, tutte le forze dell'ordine, hanno saputo dare all'emergenza una risposta organizzata, piena di umanità e di compostezza. In neppure 12 ore sono state accolte, rifocillate, visitate (due volte) e curate 4700 persone. Il sindaco del Giglio (1500 abitanti!) mi dice, con orgoglio che condivido, che la sfida è stata dura, ma che la gente non si è risparmiata, ha aperto case, bar, negozi, la chiesa. Alle dieci del mattino l'ultima nave porta via dal Giglio gli ultimi naufraghi. Persone di tutte le età, e di ogni ceto, anziani, bambini. Per ultimi scendono a Porto Santo Stefano i lavoratori della nave. Sono tutti stranieri, vengono dai paesi più lontani, Una "internazionale" del lavoro di cui sappiamo pochissimo. Ora la preoccupazione riguarda gli interventi sulla nave. Il prefetto Gabrielli mi informa dell'arrivo sul posto di tre navi attrezzate per aspirare il carburante contenuto nei serbatoi della Concordia. Del problema, mi dice, ha già parlato con il ministro dell'ambiente Clini che sarà in Toscana domani.

C'è una nave lunga 300 metri, con 17 ponti e che da vuota pesa quanto 110 Boeing 747 che si è coricata, come in un incubo, davanti al piccolo porto di una piccola isola di un parco nazionale. Lo dico chiaro: non permetterò che con la Concordia succeda la stessa cosa della Venus, il cargo che nel 2002 si incagliò sui bassi fondali di Castiglione della Pescaia, e ci vollero due anni prima che si riuscisse a rimuoverlo. La Toscana è solidale e operosa, e non vuole essere trascinata a fondo dai naufraghi.

\* presidente Regione Toscana

→ **Dopo il declassamento** di S&P Monti chiede di ratificare gli impegni sul Fondo salva-Stati

# «Reagire subito alla sberla»

**Accelerare sul salva Stati, dando un segnale fin dal Trilaterale con Merkel e Sarkozy. Monti allarmato dal declassamento dell'Italia sancito da S&P. Uno «schiaffo», secondo Fornero. Napolitano: Europa in ritardo.**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

La risposta alla bocciatura di mezza Europa sancita da Standard and Poor's sarà data «a più livelli». Mantenendo gli impegni programmati su riforme e liberalizzazioni e accelerando, a livello europeo, il pressing per una iniziativa «corale» delle istituzioni comunitarie e dei governi che «scoraggi chi specula scommettendo sul fallimento della moneta unica». Monti, in queste ore, lavora perché segnali chiari vengano dati già dal vertice con Merkel e Sarkozy in programma a Roma. E il governo è impegnato perché il prossimo 20 gennaio Italia, Francia e Germania ribadiscano, tra l'altro, la volontà di potenziare il fondo salva-Stati.

L'obiettivo minimo è di confermare gli impegni assunti del vertice italo-tedesco di Berlino. Ma è chiaro che un accordo a tre che vada oltre e che riguardi dotazione e riforma dei meccanismi del fondo, sarebbe «decisivo» in vista degli appuntamenti europei del 23 e 30 gennaio. Dopo l'incontro con il Presidente del Consiglio italiano, Angela Merkel spiegò già che la Germania era pronta a rafforzare il fondo salva-Stati, sottolineando, tra l'altro, il ruolo della Banca centrale europea per contribuire a renderlo operativo. Dichiarazioni frutto del pressing del premier italiano quelle della cancelliera tedesca. E anche il presidente della Commissione Ue, Barroso - dopo il vertice di Berlino - aveva ribadito la necessità di «potenziare, anticipare e rendere più flessibile» il fondo salva Stati. Standard & Poor's, tra l'altro, ha annunciato che emetterà «in tempi molto brevi» la propria valutazione sull'Efsf.

#### L'ALLARME DI PALAZZO CHIGI

Preoccupazione nel governo per «la retrocessione» dell'Italia. Pur rilevando che «con il nuovo gover-

no Monti la politica italiana è profondamente cambiata» il direttore generale di S&P, ieri, ha sottolineato che «i progressi non sono sufficienti a superare i venti contrari». E che un eventuale rifinanziamento di Italia e Spagna, paesi più vulnerabili e a rischi sistemici, andrebbe «al di là del Fondo salva-Stati europeo».

#### LA SBERLA

E il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha definito il declassamento dell'Italia «una sberla» che «ci ributta indietro rallentando il recupero e rendendo più difficili i rapporti tra i diversi paesi europei nel risol-

#### L'agenzia di rating

«Con Monti situazione molto cambiata ma non è sufficiente»

vere la crisi». Parole che fotografano l'allarme di Palazzo Chigi. «La manovra Salva Italia è stata un passo indietro rispetto al baratro - ha aggiunto Fornero - Ma ogni tanto arriva qualche spinta che ti ributta in avanti».

Gli interrogativi riguardano anche i titoli di Stato che andranno all'asta nel 2012. E già l'altro ieri, divenuta ufficiale la notizia sul declassamento dell'Italia, Monti aveva ricordato i vincoli «severi» che hanno «i grandi fondi pensione americani e gli investitori istituzionali» ai quali viene vietato «di acquistare debito pubblico dai paesi senza la "A"».

E non consola la considerazione che «non viene bocciato Monti, ma un'eredità pluridecennale». E, assieme, «le incertezze e le divisioni dell'Europa» che il Presidente del Consiglio ha ripetutamente stigmatizzato. Mettendo in mora, di fatto, le scelte dell'asse Merkel-Sarkozy.

#### I LIMITI DELL'EUROPA

E il Capo dello Stato, Napolitano, ieri, ha avvertito che «le profonde trasformazioni in corso su scala mondiale evidenziano l'urgenza per l'Europa di mettere in campo la più forte volontà comune nel procedere senza esitazioni sulla via dell'unità politica e dell'effettiva unione economica». Per il Presidente della Repubblica «la crisi globale

ha trovato le istituzioni europee ancora condizionate da limiti del passato». Sotto accusa, tuttavia, sono anche le agenzie di rating.

E il commissario europeo Barnier, facendosi interprete delle valutazioni dei governi europei, di Parigi e Roma in particolare, si è detto «stupito» per le decisioni che S&P assume «mentre l'Eurozona sta rendendo più drastiche le sue regole di bilancio». «Bisogna accelerare sulla proposta della Commissione europea per regolamentare sul piano della trasparenza e della responsabilità, le agenzie di rating», sottolinea Sandro Gozi, del Partito democratico. «L'attacco è a tutta l'Unione europea e bisogna reagire uniti», ripete Monti. Ma l'Italia «dovrà continuare a fare la propria parte» sul piano delle riforme. E delle liberalizzazioni che verranno varate dal governo giovedì prossimo, alla vigilia del vertice Italia-Francia-Germania. Stretta con le categorie e gli ordini professionali interessati ai provvedimenti, quindi, dopo i contatti informali con i singoli ministeri in corso da settimane. ♦



#### IL COMMENTO

Paolo Guerrieri

## BERLINO NON GIOCHI COL FUOCO, LO SPENGA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E ha invitato tutti i paesi europei, come risposta, ad accelerare i tempi dell'approvazione del nuovo patto di bilancio unitamente al varo del fondo permanente (Esm) che dovrà sostituire l'attuale Fondo salva stati. È come dire che la strategia adottata fin qui va bene e si tratta solo di affrettarne i tempi. Ma le cose non stanno così, purtroppo, e l'impressione è che la Merkel stia pericolosamente sfidando il fuoco della crisi nell'illusione, infondata, di poterlo domare.

Indubbiamente si possono - e per molti versi si devono - nutrire pesanti dubbi sulle agenzie di rating. Anche per ciò che hanno combinato prima e durante la

crisi finanziaria. E che poco o nulla sia cambiato da allora è l'ennesima conferma degli scarsi interventi messi in campo per regolamentare i mercati finanziari. Ma è altrettanto innegabile che la decisione di S&P abbia messo a nudo un problema sotto gli occhi di tutti: la crisi del debito europeo è ancora molto grave e mancano, tuttora, strumenti di intervento e soluzioni all'altezza della sfida.

Nell'attuale fase, la crisi non investe più solo i debiti di alcuni Paesi in difficoltà, ma tutta la zona euro. I tassi di interesse aumentano non solo perché alcuni Paesi sono considerati meno solvibili, ma anche perché la moneta europea è considerata meno affidabile. È un



Napolitano: urgente l'unità politica dell'Europa. Pressing in vista del vertice di Roma il 20 gennaio

# Il governo incalza Merkel



Giorgio Napolitano e Mario Monti in una foto d'archivio

## Staino

CERTO CHE POSSIAMO OSPITARVI IN CASA NOSTRA, MA VOI DOVETE PISCIARE QUANDO LO DICIAMO NOI.

COME SE VOI FOSTE IL PD E NOI I RADICALI?



cambiamento radicale rispetto a un anno fa e avrebbe richiesto risposte altrettanto radicali. Che non sono venute, se non col lancio nel dicembre scorso del patto fiscale (fiscal compact), che pretende di offrire una soluzione attraverso regole di bilancio rafforzate e sanzioni quasi automatiche. Sono meccanismi che una volta ratificati non contribuiranno a risolvere la crisi. Aiuteranno, semmai, a ridurre il rischio in futuro di nuove crisi.

A breve termine, il problema chiave resta il contagio e quindi le misure di liquidità da utilizzare per evitare il collasso dei mercati dei titoli sovrani di molti membri dell'euro. I Paesi più in difficoltà - come Spagna e Italia - anche se caratterizzati da fondamentali relativamente solidi, sono particolarmente vulnerabili a repentini mutamenti della fiducia dei mercati proprio perché membri dell'area euro. È come se si dovessero indebitare in valuta estera. E ciò per il veto imposto alla Bce di esercitare un ruolo di

acquirente e prestatore di ultima istanza, al pari di quanto fanno in questa fase altre banche centrali di grandi paesi. È vero che anche la Bce effettua acquisti e vendite di titoli sovrani sui mercati secondari, ma lo fa su scala ridotta e dichiarando ogni volta che smetterà di farlo quanto prima. I rischi di contagio finiscono così per assumere natura sistemica e possono generare effetti potenzialmente devastanti per l'intera area euro, viste le dimensioni dello stock di debiti italiani e spagnolo.

In queste condizioni aver creato il Fondo salva stati (Efsf) è stata un'innovazione utile. Ma i mezzi liquidi messi a disposizione per intervenire, anche tenendo conto dei nuovi potenziali prestiti del Fmi, non sono affatto sufficienti. Lo stesso vale per il meccanismo permanente (Esm), che dovrebbe essere varato a metà 2012. Servirebbe un consistente aumento di tali dotazioni, altrimenti l'unico altro rimedio è che la Bce possa realizzare

acquisti su ampia scala di titoli sovrani. Ma la Germania ha per ora risposto no a entrambe le opzioni, eccezion fatta per una più recente vaga dichiarazione di disponibilità sul Fondo salva stati che nessuno è riuscito a capire.

A oggi l'unico dato concreto è l'incombente recessione in Europa e la spirale verso il basso in corso nei paesi più indebitati - tra cui il nostro - per cui il processo di aggiustamento fiscale spinge verso una fase recessiva, riduce le entrate fiscali dell'economia e rende necessari ulteriori aggiustamenti dei conti. È evidente che interrompere questo circolo vizioso è estremamente difficile in assenza di strategie europee adeguate.

In definitiva, non esiste solo una crisi del debito sovrano europeo ma una vera e propria crisi di governo europeo, tenuto conto delle non risposte e/o risposte sbagliate fin qui date da un'Europa dominata dalla Germania e dalla sua forza economica, di gran lunga

superiore oggi a quella di qualsiasi altro Paese europeo. Un dato di fatto che ha modificato nel profondo i meccanismi di decisione dell'Ue. In queste condizioni si può solo sperare di guadagnare tempo. Almeno finché Italia e Spagna ce la faranno a far sottoscrivere i loro titoli sovrani. È vero che i costi di queste emissioni, in particolare per i titoli a medio e lungo termine, restano elevati, ma si può resistere per un periodo anche prolungato. Soprattutto contando sulla ulteriore liquidità che la Bce metterà a disposizione delle banche. Certo nell'incombente minaccia che qualunque evento imprevisto o incidente di percorso possa far deragliare l'intero convoglio. Qualche novità potrebbe venire dal prossimo vertice a tre, il 20 gennaio a Roma, se Sarkozy e Monti riusciranno a convincere la Merkel a smettere di giocare col fuoco e a imbracciare finalmente un potente estintore. C'è da augurarselo.

→ **Il leader Pd** critica la linea Merkel-Sarkozy: «Serve difesa vera dell'euro»

→ **Invito** ai progressisti europei: piattaforma comune per combattere le destre

# Bersani: è la politica dell'Europa che è finita in serie B

**Assemblea del Pd lombardo, Bersani attacca la Germania e spinge per una piattaforma alternativa dei progressisti. «Basta con politiche che ci portano a fondo». «Il 2012 cruciale, il Pd deve incontrare l'Italia».**

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

«La tripla A l'ha persa la politica Merkel-Sarkozy, che si dimostra non salva l'Europa». Pier Luigi Bersani chiude a Milano l'assemblea del Pd lombardo, lancia le nuove parole d'ordine per un anno definito «un passaggio cruciale e delicato», difende il governo Monti - «adesso si discute di problemi reali» - pur criticandone alcune scelte «che vanno aggiustate». E parlando di politiche nazionali non può sottrarsi ad uno sguardo europeo. Perché «un passo noi e un passo l'Europa», «altrimenti da questa crisi non ne veniamo fuori». I prossimi saranno passi di riforme, perché quanto a manovre l'Italia la sua parte l'ha fatta: «Non si può chiedere di più, a meno di innescare un meccanismo recessivo che farebbe saltare i conti». Per essere chiari: «Siamo ingombranti - riprende il segretario Pd - abbiamo la forza di dire basta con politiche sbagliate che ci portano a fondo». E non salvano l'Europa, appena bocciata da Standard & Poor's: «È il meccanismo dei 10 piccoli indiani, uno a uno - dice Bersani - Senza una difesa vera dell'euro non si salva nessuno, a partire dal rafforzamento del fondo salva-Stati e dal coordinamento delle politiche macroeconomiche». Le stoccate maggiori sono per la Germania, che «dovrebbe ricordarsi che senza l'Europa non sarebbe così». L'invito è per tutti i progressisti europei, che accelerino la definizione di una piattaforma per combattere gli «ostacoli ideolo-

gici» che impediscono a Berlino di aprire a soluzioni condivise.

## PRESENZA CRITICA

L'invito al Pd per quest'anno di preparazione alle elezioni, invece, è quello di «incontrare l'Italia»: «discutere i problemi», «essere presenti nei luoghi di sofferenza», «incrociare chi ci sta provando». E mantenere viva la battaglia politica. Con le critiche ai provvedimenti del governo, che già col Milleproroghe potrebbe mettere mano alle situazioni dei lavoratori precoci e di chi si trova senza lavoro e senza pensione. Paletti fermi anche sulle liberalizzazioni, in particolare dei farmaci, che deve servire «ad aprire un mercato concorrenziale liberalizzando prodotti, non ad aggiungere qualche posto a tavola ai monopolisti». Poi ci sono le proposte, come quella, già formulata, sulla riforma del mercato del lavoro: «Nel Pd c'è una posizione maggioritaria e un'altra, minoritaria. Ci avvaliamo di quella maggioritaria. Un messaggio che dicesse "rendo più facile lasciarti a casa" sarebbe assurdo», con riferimento alla polemica sull'articolo 18. Bocciatura secca anche per la vagheggiata flexsecurity alla danese: «A chi non piacerebbe? Il problema è che noi la vediamo col binocolo».

Battaglia politica significa anche messaggi chiari alle altre forze, avversarie e non. A Di Pietro, che sulla decisione della Consulta sul referendum per la legge elettorale «ha detto frasi che avevo sentite solo da Berlusconi. Comunque non voglio pensare ai voti con la legge Calderoli». Alla Lega: «Ci hanno parcheggiato per 8 anni sull'orlo dell'abisso, adesso stiano zitti». In altri termini: «Dobbiamo andare ad alzo zero alla prima parola. Il caso Cosentino ha fatto riaffiorare vecchie logiche: l'incrocio tra populismi leghisti e berlusconiani è ancora vivo, funzionante e putrido».

La Lega, qui nella capitale del

nord, dove domenica prossima Bossi tornerà di scena con una manifestazione, è sempre tema sensibile. Gli attacchi arrivano anche dal segretario del Pd lombardo, Maurizio Martina: «Non le consentiremo - dice - di tornare su questi territori con l'idea assurda del secessionismo». «Attenzione però - interviene Piero Fassino, sindaco di Torino, anche lui presente all'assemblea lombarda - a non lasciare in mano loro la questione settentrionale, che esiste davvero come dicono anche le cifre, a partire dal fatto che il 70% del lavoro è concentrato qui, come pure il 75% del prelievo fiscale». La questione del nord, e degli Enti locali nel complesso, dev'essere quindi tra le priorità dell'agenda di governo. Come dice il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia: «Se avremo risposte ai bisogni degli Enti locali, daremo forza al governo. E ce la faremo a cambiare, dopo Milano, la Lombardia e l'intero Paese». ♦



## D'Alema-Fini: riforma elettorale, dovere morale

**All'appuntamento organizzato da Italianieuropei e Farefuturo, D'Alema e Fini insistono sulla necessità di approvare una nuova legge elettorale. Ma Cicchitto: «Non è la priorità». E rilancia il presidenzialismo.**

### SIMONE COLLINI

«Fare la riforma della legge elettorale è un dovere morale del Parlamento». Massimo D'Alema rilancia insieme a Gianfranco Fini la necessità di cancellare il Porcellum, mentre a di-

stanza il Pdl frena sostenendo che non si tratta di una priorità. Il presidente del Copasir e quello della Camera sono ad Asolo per la quarta edizione dei «Dialoghi asolani», appuntamento organizzato dalle fondazioni Italianieuropei e Farefuturo. Il confronto è a 360 gradi e non mancano punti di contatto su diversi temi: dal fatto che i giudizi delle agenzie di rating investono l'Eurozona e non solo l'Italia alla necessità di affiancare misure per la crescita alle sanzioni e ai vincoli comunitari, dall'opportunità di nominare un am-



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



**Pier Luigi Bersani**

## «Stati Uniti d'Europa» Da socialisti e Pd un milione di firme

**Martedì si vota per il capogruppo dei socialisti e progressisti al Parlamento europeo: in pole position l'austriaco Swoboda, ieri a Milano a un'iniziativa del Pd. I progressisti lanciano una petizione per gli Stati Uniti d'Europa.**

leanza dei socialisti e democratici, per la quale si vota martedì: la francese Catherine Trautmann, l'inglese Stephen Hughes e l'austriaco Hannes Swoboda, dato in *pole position* per l'elezione all'incarico.

### CAMBIO DI PASSO

«Le agenzie di rating oggi sembrano essere bracci armati - dice l'eurodeputata Patrizia Toia - un pericolo che noi progressisti europei denunciamo da tempo». Il declassamento di mezza Europa deciso da Standard & Poor's dimostra che ci vuole più Europa: di questo sono convinti gli europarlamentari dell'Alleanza progressista. «È necessaria una reazione forte dell'Europa», riprende Panzeri. Il che significa un fondo salva-Stati potenziato, l'ingresso nella «logica degli eurobond» e anche la necessità di «convincere il governo tedesco ad avere una posizione più morbida sia sulla revisione dei trattati, sia per la politica fiscale comune». Swoboda parla di risposta «caotica, tardiva e insufficiente» da parte dell'Europa alla crisi che la sta attraversando: «Il mercato - aggiunge - vuole dividere i Paesi, che invece sono tutti collegati tra loro», e ora «la risposta dev'essere comune».

**LA. MA.**  
MILANO

Almeno un milione di firme in almeno sette Stati: è l'obiettivo della petizione che il Pd e i progressisti europei hanno deciso di lanciare per costruire gli Stati Uniti d'Europa. «Ci vuole una grande mobilitazione - spiega il capogruppo Pd a Bruxelles David Sassoli - per invitare la Commissione a legiferare». Sassoli porta l'esempio di California e Grecia, «che sono nella stessa situazione, ma nessuno si sogna di attaccare la California perché ci sono gli Stati Uniti e la Federal Reserve». «Gli Stati Uniti d'Europa e l'elezione diretta del presidente dell'Unione - aggiunge l'europarlamentare Antonio Panzeri - È da qui che deve partire la sfida per cambiare il volto dell'Europa». All'iniziativa «Più Europa più futuro», organizzata a Milano dal Partito democratico lombardo, sono intervenuti anche i tre eurodeputati candidati alla successione a Martin Schulz alla guida dell'Al-

Anche per la Trautmann, di fronte a quello che chiama «un meccanismo infernale, un gioco del domino», la reazione europea è stata «insufficiente sia dal punto di vista finanziario sia della solidarietà». «Noi - aggiunge poi - siamo ostili a un direttorio a due Merkel-Sarkozy. Con il Pd condividiamo la visione che non si può trovare una soluzione da soli. La decisione delle agenzie di rating può essere criticata, ma di fatto la conseguenza è che i soldi sono più cari, pesano sui cittadini, e per rispettare gli impegni di rigore non so come faremo». Hughes, candidato anche lui alla presidenza dell'eurogruppo, ma decisamente più defilato rispetto agli altri per le posizioni di contrasto assunte dalla Gran Bretagna rispetto alla tassa sulle transazioni finanziarie, legge la situazione «come un incidente stradale alla moviola. L'Europa deve cambiare approccio, e fare spazio innanzitutto agli investimenti». ♦

ministratore unico per la Rai al giudizio positivo su liberalizzazioni che riguardino anche i settori dell'energia.

### I DUE PRESIDENTI E L'ARTICOLO 18

Su un punto «i due presidenti», come vengono presentati ad Asolo, non si muovono in totale sintonia: l'articolo 18. Fini dice che non «esiterebbe a toccarlo»: «La difesa dell'articolo 18 come un totem non la capisco». D'Alema chiarisce che non è un «difensore di totem» e aggiunge che dopo una pesante riforma delle pensioni «sarebbe saggio per il governo evitare lo scontro frontale con i sindacati».

Ma è soprattutto sulla necessità di approvare una nuova legge elettorale che si concentra il dibattito. E se Fini dice che il lavoro andrà fatto «possibilmente nell'ambito della re-

visione di una parte importante della Costituzione», pure per D'Alema una riforma istituzionale si deve fare, anche se teme «che si cingheschi, il che non sarebbe tollerabile».

Per il presidente del Copasir va bene lavorare su un doppio binario (tra le forze che sostengono Monti c'è un'intesa di massima per affidare al Senato la riforma istituzionale e alla Camera la revisione della legge elettorale) ma se si dovessero verificare strani movimenti o se il lavoro sul superamento del bicameralismo dovesse arenarsi o richiedere tempi troppo lunghi, la priorità andrà data alla cancellazione del Porcellum. «Il referendum - spiega il presidente del Copasir - si è rivelato una via inefficace, ma rimane la volontà di tantissimi cittadini che hanno firmato per tenerlo. Fare la riforma della legge elettorale è un dove-

re morale del Parlamento».

Se si legano i destini di riforme istituzionali e legge elettorale si rischia un nulla di fatto. E un'uscita di Cicchitto dopo che le parole pronunciate ad Asolo giungono a Roma non promette nulla di buono. Dice il capogruppo del Pdl alla Camera che prima va affrontata una riforma costituzionale che preveda anche il presidenzialismo, «e poi una legge elettorale tutta da discutere». Non promette nulla di buono perché, primo, il presidenzialismo non trova nessuna sponda nel Pd, e secondo, perché Cicchitto aggiunge che la legge elettorale può attendere «perché, fino a prova contraria, non è che 1 milione e 200mila cittadini - ovvero i sostenitori del referendum contro il Porcellum - rappresentino la maggioranza relativa o assoluta del popolo italiano». ♦

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA

**L'**Europa, la sua crisi, l'iniziativa dell'Italia. Sono i temi centrali dell'intervista a *l'Unità* al ministro degli Esteri, Giulio Terzi di Sant'Agata.

**Signor ministro, negli ultimi tempi l'Italia ha scontato un deficit di credibilità a livello internazionale. Come risalire la china ed essere protagonisti in Europa?**

«Abbiamo avuto un problema di credibilità legato soprattutto all'emergenza economico-finanziaria. Un problema che stiamo superando, grazie all'azione coraggiosa e tempestiva del governo italiano negli ultimi due mesi. Ho contatti continui con i miei colleghi europei e da tutti colgo l'unanime apprezzamento per la capacità del nostro governo ad adottare misure così impegnative in campo economico ed in così poco tempo. L'efficacia di quest'azione ha fatto sì che in poche settimane l'Italia potesse tornare a sedersi allo stesso tavolo con i principali partner europei. Non siamo più il problema dell'Eurozona, ma parte della soluzione. Certo, i problemi sono tutt'altro che risolti. La sfida principale, legata al debito, è quella della crescita, che stiamo affrontando a livello nazionale con misure forti, come quelle nel campo delle liberalizzazioni. Ciò detto è chiaro che il problema è più ampio, come abbiamo visto dal declassamento di nove Paesi europei. E riguarda in senso più ampio il rapporto tra finanza globale da un lato e la solidità della *governance* europea dall'altro. Un rapporto che va equilibrato da entrambi i lati...».

**Come?**

«Con una più efficace regolamentazione dei mercati e del ruolo delle agenzie di rating e con un salto di qualità della *governance* dell'Eurozona, che non può essere limitata alla disciplina di bilancio, ma deve investire anche i meccanismi di solidarietà e i fattori di crescita. Da qui l'importanza del negoziato sul fiscal compact, al quale il governo italiano può oggi contribuire da una posizione di autorevolezza».

**Insisto. Di Europa ormai si parla solo con il vocabolario economico: bond, spread... E la politica estera?**

«È vero ed è un errore. Anche perché nel rating complessivo di un Paese dovrebbe idealmente rientrare anche la sua dimensione esterna, quel che fa nel mondo, le responsabilità che si assume per garantire la sicurezza globale. Del resto gli oneri di sicurezza che i Paesi internazionalmente virtuosi si assumono - e tra questi l'Italia - influiscono



Il ministro degli Esteri Giulio Terzi alla Farnesina

**Intervista a Giulio Terzi**

# «L'Europa deve tornare a crescere. Basta pensare soltanto allo spread»

**Il ministro degli Esteri:** «L'Italia non è più un problema dell'Eurozona, ma parte della soluzione. Il caso Vattani? Procedure avviate in quattro giorni»

no anche sui bilanci degli Stati. Al di là di ciò è evidente che l'Europa non è, né può essere, solo moneta o fiscalità. È un attore politico ed economico mondiale, con un identikit ben chiaro e definito dalla comunanza di norme e valori democratici. E se vuole essere competitivo sulla scena globale deve dotarsi di una politica estera più efficace. Abbiamo in questi anni fatto importanti passi in avanti, abbiamo dispiegato 12 missioni milita-

ri e civili europee nei diversi angoli del mondo, ci siamo dotati di nuovi strumenti con il Trattato di Lisbona, tra cui un servizio diplomatico comune, abbiamo deciso a dicembre la creazione di un quartier generale europeo per la pianificazione delle missioni nel Corno d'Africa. È sufficiente? Certamente no. Abbiamo bisogno di una più chiara definizione delle nostre priorità in un mondo che cambia rapidamente. Ho per questo

suggerito di avviare una riflessione sull'aggiornamento della strategia di sicurezza europea. L'ultima risale al 2008, prima del trattato di Lisbona, della crisi economica, delle primavere arabe. Occorre poi uno sforzo maggiore per la comunitarizzazione delle risorse ed assets della sicurezza anche in relazione alle esigenze di disciplina di bilancio. E, soprattutto occorre una più forte volontà politica degli Stati membri a far valere, senza gelo-

Foto di Mario De Renzi/Ansa



sie nazionali, le ragioni e gli interessi comuni dell'Europa. Soprattutto di fronte alle potenze emergenti, la Cina, l'India, e così via dove è il caso di dire l'«Unione fa la forza»».

### Come si sta articolando la sua azione in Europa?

«Sull'Europa, sto accompagnando l'azione del presidente Monti con una serie di incontri bilaterali con le mie controparti. Ho visto a Roma Westerwelle e Carl Bildt, Juppé a Parigi qualche giorno fa, sarò il 26 a Londra per una bilaterale con Hague che ho già avuto occasione di incontrare in bilaterale a margine dei Consigli dei ministri degli esteri a Bruxelles. Mantengo ovviamente un stretto contatto anche con la Presidenza di turno danese. L'obiettivo è rafforzare la nostra voce nell'Ue in difesa dei nostri interessi nazionali. Un paio di esempi: il negoziato sulle prospettive finanziarie dell'Unione per il periodo 2014-2020. L'Italia è contributore netto ed ha un evidente interesse, insieme ad altri paesi contributtori netti, tra cui la Francia, la Germania, il Regno Unito, a vedere ridotto il proprio saldo negativo e a far sì che il prossimo bilancio concili il rigore con le ambizioni dell'Unione. Sempre legato al prossimo bilancio dell'Ue c'è l'esigenza di assicurare risorse sufficienti ai Paesi del Mediterraneo per sostenere le transizioni democratiche. Un altro tema è l'allargamento, in particolare ai Paesi dei Balcani occidentali. È un interesse nazionale dell'Italia che questi Paesi, nostri vicini ed amici, entrino nell'Ue. Siamo tra i primissimi partner economici di tutti i Paesi balcanici e siamo convinti che, se pienamente integrati in Europa, questi Paesi possano diventare produttori di stabilità con beneficio per tutti. Perciò ho chiesto, insieme al mio collega svedese Bildt, che la Serbia sia inserita tra i punti di discussione al prossimo Consiglio dei ministri Ue. Intensificheremo la nostra azione diplomatica per giungere al Consiglio europeo di marzo ad una decisione sulla concessione del-

lo status di candidato alla Serbia. Un'altra azione che l'Italia sta portando avanti in Europa riguarda i diritti delle minoranze religiose, in particolare quelle cristiane. Abbiamo appena concluso un'intesa Farnesina- Comune di Roma per la creazione di un Osservatorio sul rispetto dei diritti delle minoranze religiose e cristiane nel mondo che si avvarrà della collaborazione della nostra rete diplomatica e lavorerà in raccordo con la task force dell'Unione europea».

**Molto si è discusso e polemizzato in questi mesi sulle spese militari. Ma un modello di difesa, anche in chiave europea, non dovrebbe essere in funzione di una politica estera?**

### Le prospettive

«Ora dobbiamo darci

una politica estera

più efficace e cambiare

le priorità in un mondo

che cambia rapidamente»

«Credo ciò esista già nei fatti. Ed è un processo accentuatosi in questi anni, con l'impegno delle missioni all'estero, dai Balcani, all'Afghanistan, al Libano dove abbiamo dimostrato e la coerenza esistente tra la nostra Difesa e la politica estera, l'interazione e complementarietà tra lo strumento militare e la diplomazia. Abbiamo inoltre un coordinamento costante tra Difesa ed Esteri. Il discorso è legato anche, nuovamente, all'Europa. Se vogliamo un'Europa più protagonista sulla scena internazionale, occorre che i modelli di difesa nei vari paesi dell'Ue si ispirino tutti, il più possibile, alla strategia di sicurezza europea, essendo la sicurezza e difesa una dimensione imprescindibile della politica estera».

**A proposito di polemiche. Molto si è parlato del caso del console Marco Vattani, messo in luce da l'Unità, e alcuni temono che vi sia il rischio di un insabbiamento. Ci può dire a che punto è il processo disciplinare?**

«Ma quale insabbiamento? Guardi, il 29 dicembre abbiamo preso conoscenza dell'episodio che aveva coinvolto il nostro funzionario e pochi giorni dopo, il 4 gennaio l'amministrazione della Farnesina, su mie istruzioni, ha avviato la procedura disciplinari. È stata fatta all'interessato una contestazione formale alla quale dovrà rispondere. La questione passerà poi nelle mani della Commissione di Disciplina, secondo procedure e tempi che sono eguali per tutti e sono stabiliti dal Testo Unico sui funzionari dello Stato. La vicenda, come tutto ciò che facciamo alla Farnesina, sarà seguita con il massimo rigore e nel pieno rispetto delle procedure». ♦

### L'ANALISI

Massimo D'Antoni

## PERCHÉ DOVREMMO DECLASSARE I SIGNORI DEL RATING

L'impatto delle valutazioni offerte dalle agenzie di rating dovrebbe essere proporzionale alla reputazione delle stesse, che a sua volta dipende dall'accuratezza delle previsioni e delle valutazioni passate, e dalla loro indipendenza di giudizio. Alla luce degli errori commessi nel passato anche recente, ciò che stupisce è il credito che continuano ad avere tali valutazioni. Già ai tempi del governo Berlusconi segnalavamo come le «bocciature» da parte di Moody's o Standard & Poor's nella migliore delle ipotesi sancissero situazioni note, e non avrebbero dovuto dunque costituire una base di giudizio sulla performance dei diversi governi.

La tentazione di un uso politico dei voti ottenuti è tuttora forte, e non solo in Italia (dove i media tendono a leggere ogni piccola reazione dei mercati come una sorta di voto di fiducia o sfiducia al governo Monti): si pensi alla Francia e all'impatto della perdita della tripla A nella campagna elettorale.

Ma il motivo principale della rilevanza mediatica e politica del recente *downgrade* va probabilmente ricercato nel fatto che, nella situazione di estrema incertezza rispetto alla soluzione della crisi dell'euro, ogni segnale finisce per fare da punto «focale» rispetto alle aspettative. È noto che l'incertezza amplia il ruolo delle aspettative, e per gli investitori diventa cruciale non solo valutare gli elementi oggettivi, ma anche indovinare dove si muoveranno le aspettative altrui. Non serve insomma credere alle agenzie, basta credere che ci crederà una parte rilevante di chi opera sui mercati. Tutto ciò rischia di aumentare la volatilità dei mercati, e purtroppo a farne le spese

sono le politiche di aggiustamento, visto che l'aumento del costo di indebitamento vanifica parte degli sforzi effettuati.

La Commissione europea, riconoscendo l'importanza del ruolo svolto dalle agenzie di rating ma avendo al tempo stesso presenti i rischi dell'attuale situazione, sta lavorando a una direttiva per regolare la materia. Non si tratta di creare un'agenzia «europea» di rating, quasi che il problema fosse il fatto che le agenzie più note sono americane, e l'affiliazione europea potesse garantire di per sé maggiore affidabilità. Ciò che si sta valutando è l'adozione di misure volte da un lato ad aumentare l'affidabilità e indipendenza delle informazioni fornite, dall'altro a ridurre il grado di dipendenza degli investitori

### La Commissione

Primo, regolare la materia: affidabilità e indipendenza

istituzionali da tali valutazioni. Aumento del numero di agenzie per superare l'attuale elevata concentrazione, eliminazione di possibili fonti di conflitto di interessi, aumento della trasparenza, previsione di forme di responsabilità per danni provocati da giudizi poco accurati. Soprattutto: riduzione degli automatismi attualmente previsti da molti investitori rispetto ai rating forniti da un'agenzia o l'altra, in direzione di un ricorso a un insieme più ampio di indicatori, incoraggiando la formulazione di valutazioni autonome. Forse non è abbastanza, forse alcune misure non saranno realizzabili, ma ci pare la direzione giusta.

### Chi è

Dalle Nazioni Unite alla Farnesina

— Diplomatico di lungo corso, dal 20 agosto 2008 al 30 settembre 2009, Giulio Terzi è stato Rappresentante permanente d'Italia alle Nazioni Unite a New York dove ha guidato la delegazione italiana al Consiglio di Sicurezza. Dal 2009 al 2011, è stato ambasciatore negli Stati Uniti, finché non è stato nominato ministro degli esteri del governo guidato da Mario Monti.

→ **Per la cancelliera** si moltiplicano i problemi: a cominciare dal «salva-Stati»

→ **Le critiche** Sotto accusa è anche la guida europea della crisi finanziaria

# La scure sulle triple A mette in crisi la strategia tedesca

**La mossa di S&P mette in difficoltà la Germania, che è il primo contribuente del Fondo salva-Stati e dove cresce l'irritazione per l'uso politico del rating. Ma sullo sfondo ci sono le riserve sulla gestione della crisi.**

**PAOLO SOLDINI**

paolocarlosoldini@libero.it

«La nostra volontà per il consolidamento finanziario e la nostra determinazione a dare il nostro contributo al superamento della crisi dei debiti sovrani nell'area dell'euro resta fuori questione». La reazione ufficiale del ministero delle Finanze di Berlino dice molto meno di quanto dovrebbe. In realtà, la strage dei rating dell'eurozona compiuta a freddo da Standard & Poor's rischia di far male anche alla Germania, che, a guardar bene, non ha alcun motivo di gioire per il fatto di essere ancora a capo della ormai ridotta pattuglia dei virtuosi delle tre A.

Intanto c'è una preoccupazione immediata: la prossima vittima delle furie dei signori del rating rischia di essere l'Efsf, il fondo salva-stati cui la Germania concorre con la bellezza di 211 miliardi di euro. Il fatto che il *downgrading* si sia abbattuto sulla Francia, ovvero sul secondo contribuente del fondo (oltre 158 miliardi), rende ancora più impegnativa, e soprattutto evidente agli occhi del mondo, l'esposizione tedesca. Il che rappresenta un problema politico prima ancora che finanziario: a dispetto di tutte le rassicurazioni fornite dalla cancelliera e dal governo sul fatto che «la Germania ha già dato» e che oltre l'impegno attuale non si sarebbe andati, è molto probabile che da qui all'estate, quando entrerà in funzione l'Esm che sostituirà il fondo attuale, Angela Merkel e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble saranno costretti a ripresentarsi davanti al

Bundestag a chiedere soldi. Un esercizio pericolosissimo, dati i rapporti di forza nella coalizione di governo.

Il rischio è grosso, ma non è il peggiore. Ancora più pesanti potrebbero essere gli effetti dell'attacco di S&P sulla strategia generale che la cancelliera Merkel, con l'appoggio di un Nicolas Sarkozy che in queste ore si sta probabilmente ponendo molte domande, ha imposto alla guerra europea contro la crisi dell'euro. Intendiamoci: tutti quelli che hanno commentato l'offensiva da questa parte dell'Atlantico concordano sul suo carattere strumentale e pongono apertamente il problema rappresentato dall'intollerabile condizionamento politico che l'uso che si fa del rating da parte americana (e britannica) finisce per determinare. In Germania più ancora che altrove si vanno moltiplicando le voci che chiedono una riforma del sistema, con l'introduzione di regole universali e con la creazione di un'agenzia europea.

**RISERVE DI FONDO**

Un deputato della Cdu arriva anche a chiedere che i fondi previdenziali tedeschi ignorino *sic et simpliciter* le indicazioni delle agenzie. Ma questo non significa che, anche a prescindere dalle intenzioni dichiarate o no, la mossa di S&P non parta da un giudizio sulla strategia europea anti-crisi che può avere la sua fondatezza. Qualcuno ha fatto notare, in proposito, che la responsabilità dei rating sovrani europei, nell'agenzia americana, non ce l'ha qualche battitore libero di Wall Street, ma un economista europeo, anzi proprio tedesco come si evince dal nome: Moritz Kraemer.

Insomma: se il problema è quanto il giudizio di S&P corrisponda a quello dei mercati oppure quanto lo influenzi, nessuno può negare che esso comunque rifletta riserve di fondo, tra gli investitori, sulla sostenibilità di una strategia anti-crisi tutta giocata sul fronte della disciplina di bilan-

cio e programmaticamente disattenta alle ragioni dello sviluppo.

In questo senso, la Germania non può assolutamente ritenersi immune dagli effetti della strage dei rating dell'eurozona: la sua tripla A è salva perché continua a marciare sulla strada dei «più» in fatto di Pil, ma ciò varrà finché durerà. Il buon giudizio riguarda l'andamento dell'economia del paese, non la politica della sua classe dirigente.

La banalità della reazione citata all'inizio testimonia come a Berlino si faticò a prendere atto del fatto che anche la deplorabile mossa dell'agenzia americana mette in luce una particolare debolezza della strategia anti-crisi perseguita attualmente. Non a caso, e sempre facendo tutte le sacrosante tare, un monito era venuto nei giorni scorsi da un'altra agenzia, l'anglo-americana Fitch, e, riferito all'Italia, riguardava la necessità di un ruolo più attivo della Bce. E se su questo le famigerate agenzie di rating avessero ragione? ♦



La cancelliera Angela Merkel

## Lo spettro del default Atene fa di nuovo paura

**Sembra una specie di vortice autodistruttivo: la improvvisa sospensione delle trattative sulla riduzione del debito greco riapre gli scenari peggiori. E senza un'intesa, Fmi, Ue e Bce non firmeranno i nuovi aiuti.**

**ROBERTO BRUNELLI**

rbrunelli@unita.it

La questione, alla fine, è molto semplice. Un Paese in ginocchio, dove capita che chi fino a pochi mesi fa aveva un buon stipendio, oggi si trovi a raz-

zolare tra i rifiuti e dove i suicidi sono aumentati in maniera drastica, fa molta fatica a trattare secondo le regole della controparte. E così succede che d'improvviso lo spettro di default della Grecia stia nuovamente imperverando fino a terrorizzare tutta Euro-landia, in una specie di vortice autodistruttivo di cui è difficile individuare la fine. L'ultima è che i negoziati sulle modalità di ristrutturazione del debito hanno avuto ieri l'altro una scocciata e imprevista battuta d'arresto. Con la probabile conseguenza che si bloccheranno anche i nuovi aiuti da



Foto di Wolfgang Kumm/TM News - Infophoto



# L'Eliseo spiazzato e socialisti all'attacco «Troppi errori»

**Il presidente Sarkozy sa che si sta giocando il futuro alla guida del Paese. Per questo i suoi uomini tendono a sdrammatizzare. Ma Hollande non perde il colpo: «È stata la sua politica ad esser stata degradata, non la Francia».**

**LUCA SEBASTIANI**

PARIGI

La parola d'ordine, per ora, è sdrammatizzare e ostentare una ragionevolezza assortita di precauzione. Dopo la funesta frana di venerdì 13 che ha visto smottare la notazione della tripla A sul debito pubblico, l'esecutivo francese arranca alla ricerca di una nuova strategia di comunicazione a cento giorni dalla scadenza elettorale in cui Nicolas Sarkozy si giocherà il proprio futuro politico e quello della destra neogollista. Il declassamento della nota francese da parte di Standard & Poor's è infatti una notizia che terremota tutta l'impostazione che il presidente voleva dare alla sua campagna per la rielezione all'Eliseo. Non era stato proprio lui a strumentalizzare la tripla A per far passare contro mari e monti la riforma delle pensioni? Non era stato lui stesso a designare la difesa della presenza francese nel ristretto club dei virtuosi della

finanza pubblica come un «obiettivo» e addirittura un «obbligo»?

Ebbene, ora che l'ultimo bastione della politica economica sarkozista è crollato, i pretendenti alle presidenziali hanno facile gioco e rimarcare nei commentari di queste ore che il declassamento segna il fallimento del presidente. È il senso di quello che ieri François Hollande ha detto ai francesi. «È una politica che è stata degradata, non la Francia», ha commentato il candidato socialista denunciando una politica economica contraddittoria ed errabonda, poco leggibile e incomprensibile dai mercati. In effetti prima di farsi paladino dell'austerità con le ultime due mano-

## Effetti della crisi Nei sondaggi cresce Marine Le Pen versione «antisistema»

vre, prima ancora delle grandi riforme strutturali, era stato Sarkozy a far lievitare la propensione francese al deficit. Il debito francese è all'86% del Pil, aumentato di 500miliardi dal 2007, anno di elezione di Sarkozy. Appena entrato all'Eliseo, il presidente era andato a Bruxelles per dichiarare che se ne infischia degli impegni sulla riduzione del deficit. Di una moratoria aveva bisogno per varare il suo pacchetto fiscale, 70miliardi in meno nel bilancio dello Stato ma lasciati nelle tasche dei più agiati elettori sarkozisti.

### PANICO ALL'ELISEO

Eppure, nonostante le voci, Sarkozy sperava ancora di poter mantenere come una medaglia al merito la sua tripla A. L'agenzia Fitch aveva appena fatto sapere che la AAA francese non sarebbe stata rivista nel 2012, e anche il deficit del 2011 era stato migliore del previsto. Di qui lo spaesamento dell'Eliseo. Sarkozy per ora resta trincerato dietro una cortina di silenzio, ma a nessuno è sfuggita la frenesia che si è impossessata degli uomini dell'esecutivo. Venerdì sera a palazzo sono saliti tutti i ministri che contano e François Fillon, a cui è stato delegato il compito di comunicare ai francesi la posizione del gover-



Il presidente francese Nicolas Sarkozy

no. Il premier ieri ha infatti cercato di stemperare il clamore puntualizzando che la degradazione «non è da sottovalutare, ma neanche da drammatizzare». Il problema risiede nella risposta fin qui troppo timida dell'Europa, non certo nel fallimento della politica del governo, ha detto Fillon attaccando Hollande. Certo il problema dei debiti può essere risolto solo a livello europeo, ma il declassamento della Francia non è anche un fallimento della strategia sarkozista di allineamento sulle posizioni tedesche?

Da settimane Sarkozy aveva impostato la comunicazione politica sulla necessità per la Francia di abbracciare la virtuosa Germania contro il lassismo socialista in termini di spesa. In tempi di crisi, era la scommessa sarkozista, i francesi avrebbero scelto nelle urne il capitano che regge dritta la barra, non uno screditato pretendente senza esperienza. Eppure da ieri gli sherpa dell'Eliseo si sono chinati di nuovo sulle curve di gradimento per risolvere dilemmi imprevedibili. La crisi e la degradazione di ieri portano infatti acqua al mulino dei candidati cosiddetti antisistema, e quella che fino a qualche settimana fa doveva risolversi in una sfida a due tra Sarkozy e Hollande, si sta lentamente ma inesorabilmente avviando a trasformarsi in una imprevedibile gara a quattro. Le curve discendenti dei favoriti (rispettivamente tra il 29 e il 27 per Hollande a seconda dei sondaggi, e tra il 24 e il 26 per Sarkozy) si stanno pericolosamente avvicinando a quelle ascendenti degli outsider (tra il 21,5 e il 17 per Marine Le Pen, e tra l'11 e il 15 per il centrista François Bayrou). La faccenda si complica, ma per ora all'Eliseo, nel silenzio, si studia ancora la via d'uscita. ♦

130 miliardi firmati Fmi, Ue e Bce. Il problema di fondo è che tutti i violentissimi pacchetti austerità messi in campo uno dietro l'altro non sono bastati a mettere in ordine i conti di Atene. E così le trattative fra Charles Dallara, presidente dell'Institute of international finance (che rappresenta i creditori privati della Grecia) sono entrati in pieno stallo. Dice Dallara: «Nonostante gli sforzi di Atene», la proposta di una riduzione nominale «senza precedenti» della riduzione del 50% del debito greco «non ha prodotto una risposta costruttiva e coerente da entrambe le parti». Fa sapere la Grecia: abbiamo dato tutto, di più non è umanamente possibile.

Le piazze europee hanno risposto con qualcosa che è molto vicino al panico. Le notizie e i commenti parlano tutti di «collasso», anche se la stampa greca tende ad accreditare l'idea - for-

se non a torto - che si tratti di tentativi di aumentare la pressione sui negoziatori greci. Pare che alla base del blocco vi sia un disaccordo sul tasso con cui sarà realizzata l'intesa. Dallara e i suoi insisterebbero su un tasso del 5%, la Grecia non va oltre il 4%. Secondo il quotidiano *Kathimerini*, il governo greco starebbe vagliando l'ipotesi di avviare un'azione legale collettiva. L'esecutivo smentisce, ma l'ipotesi fa pensare ad una forte esasperazione da parte greca. Sull'altare dei sacrifici imposti alla Grecia ci sono 30 mila dipendenti pubblici messi in mobilità, stipendi del settore pubblico ridotti del 25% e quelli privati fino al 20%, l'Iva rivista al rialzo di 10 punti, la disoccupazione balzata al 19%, un Pil sceso sottoterra. Atene sembra sempre di più una città fantasma, in cui anche trovare un'Aspirina è diventata un'avventura. ♦

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA

Io non lancio aut aut, sono molto rispettoso verso il Pd, ma se la prospettiva di un nuovo Ulivo di cui ha parlato Bersani non c'è più perché c'è una svolta a destra, noi saremo competitivi con il Pd in maniera virulenta. Parleremo al suo popolo dal momento che gli stati maggiori si possono anche dividere, ma il popolo di centrosinistra è uno soltanto e ha più volte dimostrato che vuole un cambiamento». Non è un aut aut ma ci somiglia moltissimo e Nichi Vendola non ci tiene neanche troppo a smorzare i toni perché questa storia della Federazione tra Pd e Terzo Polo a cui lavora Fioroni, o quell'altra secondo cui la legge elettorale devono studiarcela a tavolino Pdl, Pd e Terzo Polo, come auspica Letta, per il leader di Sel è davvero troppo. E niente scontri alla politica europea, di destra, di cui il governo Monti è soltanto «una variabile colta e illuminata».

**Il Pd deve scegliere**

«Se la prospettiva è quella di cui parlano Fioroni o Letta, ci rivolgeremo ai loro elettori con un polo alternativo Sel-Idv»

**Vendola, la S&P declassa mezza Europa e l'Italia scende in serie «B». Che sta succedendo?**

«Ormai siamo di fronte ad una situazione insostenibile e paradossale. L'Europa si sta sgretolando e il male oscuro che la divora è quel clamoroso deficit di politica e democrazia che la rende priva di soggettività reale nella scena del mondo. Un'Europa inesistente, priva di narrazione, che non assomiglia per nulla alla grande utopia europeista che l'ha ispirata, alla Altiero Spinelli o alla Willy Brandt. È ormai prigioniera della mediocrità della destra europea, della più incapace classe dirigente ben incarnata dalla coppia Merkel-Sarkozy».

**Condivide il monito del Capo dello Stato che esorta gli stati ad una vera unità politica e economica?**

«Prima bisognerebbe chiedersi perché è finita così: è nel fatto che l'Europa oggi è quasi interamente governata dalla destra e la sinistra, folgorata sulla strada del liberalismo, con le sue mille torsioni moderate ha regalato l'Europa all'egemonia culturale, politica e economica della destra».

**Lei dice: Europa responsabile del suo fallimento. Ma sulle agenzie di rating non ha nulla da dire?**

«Il fatto che i luoghi opachi privi di



Nichi Vendola leader di Sel

**Intervista a Nichi Vendola****«Monti, variante colta della destra europea»**

**Parla il leader di Sel:** «Si sta dimostrando che le politiche tecnocratiche seguite anche in Italia non sono solo socialmente inique, ma pure inefficaci»

credibilità come le agenzie di rating, possano avere un peso nello spianare la strada all'assalto speculativo dei loro proprietari, visto che operano per conto di soggetti economici importanti, non mi stupisce. Piuttosto è la mancanza di un'agenzia di rating europea un'altra prova del carattere fiacco dell'Unione».

**Intanto nel centrodestra c'è chi inizia a dire che non era colpa di Berlusconi, come spread dimostra.**

«Di questa Europa così spettrale e priva di visione il governo Monti rappresenta una variante colta e illuminata ma non un'alternativa. L'unica alternativa possibile è l'Europa sociale che solo le forze socialiste, socialdemocratiche ed ecologiste del vecchio Continente possono ricostruire. Anche perché si sta dimostrando che le politiche tecnocratiche a cui anche l'Italia partecipa, non solo sono socialmente inique ma anche inefficaci».

**Dunque, meglio le elezioni anticipate come auspicano Berlusconi e Bossi?**

«Non credo che sia nelle intenzioni di Berlusconi andare al voto. Ha tutto l'interesse ad aspettare per smarcarsi il più possibile dalla crisi, per apparire estraneo alle ragioni del disastro che sta vivendo l'Italia. In questo modo può caricare il governo Monti di una responsabilità che in realtà appartiene tutta al ventennio berlusconiano. La Lega poi, non mi sembra sia



in condizione da affrontare le elezioni, si sta squagliando. Il fatto che si sia salvato Cosentino in Parlamento dimostra che hanno bisogno di guadagnare tempo per recuperare terreno e organizzare, contro la quaresima tecnocratica che vive il Paese, una riscossa del populismo».

**Però anche il Pdl inizia a minacciare il governo Monti.**

«Fa impressione vederli oggi come avversari dei poteri forti, proprio loro che hanno sempre garantito gli evasori, la ricchezza, anche quella criminale... Attenzione, lo dico soprattutto al Pd».

**Cosa rimprovera a Bersani?**

«Non rimprovero alcunché, dico che la questione oggi, sia in Italia sia in Europa, è la giustizia sociale. Il Pd non può avere un'azione incisiva sulle politiche di Monti perché la sua capacità è stata annientata a monte, dalla parte più moderata del partito. I gruppi dirigenti, alcuni, hanno impedito un negoziato più stringente sulla direzione del governo Monti che finora ha evocato scenari, ma non sciolto i nodi, dalla patrimoniale alla tobin tax. Sel ha organizzato il 22 gennaio a Roma un'assemblea nazionale con un titolo chiaro: "Per la giustizia sociale. Una nuova sinistra per salvare l'Italia". Ci saranno Pisapia, Landini, De Magistris, Michele Emiliano... esperienze di governo fatte di riformismo radicale».

### I timori di Pdl e Lega

**«Il salvataggio di Cosentino in Parlamento prova che hanno bisogno di tempo per organizzare la riscossa populista»**

**Vendola, tra l'Idv e il Pd i rapporti sono al lumicino. Vasto un ricordo lontano. Come ci arriva il centrosinistra alle elezioni?**

«Sarebbe un errore imperdonabile immaginare che l'Idv rappresenti un impiccio o un fardello di cui liberarsi».

**Perché il Pd dovrebbe dialogare con un partito che lo attacca ogni giorno?**

«Il nostro alleato principale, il mio e di Di Pietro, non può pensare di non sciogliere mai i nodi della prospettiva, per cui ogni giorno leggiamo che Enrico Letta la legge elettorale la vuole fare in modo che definire autoritario è un eufemismo, oppure che Fioroni vuole fare la Federazione con il Tero Polo».

Ma se quello è il destino io e Di Pietro non abbiamo paura a metterci a capo di un altro polo di governo, alternativo al Pd. Non intendo più immaginare che per la sinistra ci sia soltanto un destino di testimonianza democratica». ♦

# Riforma degli ordini Il ministro Severino contro Catricalà

**Il ministro Severino convoca per domani i venti ordini professionali sotto la sua "vigilanza". Sorpresa per aver letto nella bozza Catricalà sulle liberalizzazioni provvedimenti di competenza del suo ministero**

CLAUDIA FUSANI

Non è uno stop perché il decreto sarà presentato giovedì. Certo assomiglia a un ridimensionamento del ruolo del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà e della superdelega alle liberalizzazioni. Il ministro della Giustizia Paola Severino convoca per domani pomeriggio i responsabili di venti ordini professionali, quelli che sono "vigilati" dal dicastero della Giustizia. Il messaggio è chiaro. E doppio. Il primo: giù le mani dalle liberalizzazioni degli ordini; la riforma va fatta, si farà, in parte subito in parte entro agosto, ma il tavolo per discuterla può essere solo quello di via Arenula e il timbro quello della Giustizia. Il secondo: «L'azione del governo sulle liberalizzazioni deve essere vasta, in tempi brevi ma collegiale». Della serie che, specificano fonti di governo, «i ministri competenti andrebbero come minimo prima consultati». E non fare uscire sui giornali bozze contenenti tempi e questioni di cui i ministri interessati nulla sanno. Stati d'animo e sentimenti ampiamente circolati venerdì nelle tre ore della riunione del Consiglio dei ministri.

### LE GAFFE DEL SOTTOSEGRETARIO

Se uno osserva in prospettiva la settimana, si può dire che è la terza gaffe del sottosegretario Catricalà. Da quando lunedì scorso a Porta a Porta annunciò l'arrivo del decreto legge sulle liberalizzazioni «entro il 20 gennaio» e si affrettò a specificare che «separare l'Eni dalla Snam non è una priorità» visto che «sul gas esistono tanti altri rimedi che consentono alle imprese energivore di pagare meno il gas». Le polemiche durano da una settimana. I partiti vorrebbero correggere. Il Pd propone di dividere e al più presto «in nome della concorrenzialità». Se era un totem, sta traballando.

La seconda gaffe riguarda l'articolo



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Antonio Catricalà

lo 18 (reintegrazione nel posto di lavoro quando il licenziamento è stato senza giusta causa) e l'ipotesi contenuta in una bozza di non applicarlo se, in caso di fusioni, le aziende arrivano a 30 o 50 dipendenti. Un provvedimento, tra l'altro, figlio ancora del governo Tremonti. Il mini-

### IL CASO

## Doppi incarichi dall'Idv una legge per vietarli

La lista dei doppi e tripli incarichi, a stipendio pieno, della casta del Consiglio di Stato che sta con un piede a palazzo Spada e con l'altro a palazzo Chigi e ministeri vari, sarà oggetto di un disegno di legge. Lo annuncia Massimo Donadi, capogruppo Idv alla Camera dopo aver letto il dossier pubblicato ieri dall'Unità che dava conto della lista di 24 giudici con incarichi doppi e della presa di posizione dell'Associazione nazionale magistrati amministrativi.

«Abbiamo a cuore l'indipendenza della magistratura e la trasparenza nell'esercizio della funzione pubblica nonché la sua efficienza - dice Donadi - Per questo, già la prossima settimana, presenteremo un disegno di legge che vieti a chi ricopre incarichi di governo di rivestire ruoli nella giustizia amministrativa. Il doppio incarico è un'anomalia che deve essere sanata oltre che per un'esigenza di trasparenza, equità ed efficienza anche per evitare un aggravio economico allo Stato».

stro Elsa Fornero non ne sapeva nulla e quando l'ha letto sui quotidiani non l'ha presa benissimo. In questo caso la marcia indietro è stata decisa e annunciata direttamente in Consiglio dei ministri: la norma relativa alle fusioni aziendali che chiamava in causa l'articolo 18 è stata stralciata dal Piano.

La terza gaffe riguarda gli ordini professionali. Come sopra, anche il ministro Severino non c'è rimasta bene quando ha letto che la bozza Catricalà avrebbe coinvolto notai e altri ordini professionali che sono sotto la vigilanza del suo

### «Più collegialità»

## L'hanno chiesta nel Cdm i ministri Fornero Severino e Passera

dicastero. Ha sollevato problemi «di metodo e di merito». Messo in chiaro che il suo disappunto nasce soprattutto dal fatto che gli uffici di via Arenula hanno già incardinato la legge delega sulla riforma degli ordini professionali entro il 13 agosto 2012, ha annunciato la convocazione dei responsabili di ogni categoria. Che sono venti: avvocati, ingegneri, geometri, notai, agenti di cambio, agrotecnici, architetti, giornalisti, attuari (chi valuta i patrimoni per conto delle assicurazioni), biologi, chimici, dottori in agraria e forestali, periti agrari e laureati, periti industriali e laureati, commercialisti, tecnologi alimentari, consulenti del lavoro, geologi, assistenti sociali e psicologi.

Il tempo è poco ma l'incontro è importante per coinvolgere gli ordini professionali in questi giorni, soprattutto avvocati, notai e commercialisti che dicono sì alle riforme ma «sulla base di principi negoziati». I margini per negoziare sono praticamente nulli in questa fase. L'orientamento di via Arenula è di «sfumare molto le modifiche in questa fase» e «rinviare le parti fondamentali alla riforma organica degli ordini». Qualcosa resterà, specie sul fronte del tariffe, ma «facendo attenzione a bilanciare i tagli con le casse professionali». Sul numero dei notai, poi: va bene aumentare gli studi ma occorre valutare con attenzione dove.

Si racconta che anche il superministro Corrado Passera sia rimasto un po' spiazzato dal dinamismo di Catricalà sul fronte Ferrovie dello Stato. E un altro provvedimento annunciato, la separazione di Rfi, la rete regionale, da Fs con trasferimento all'Economia, potrebbe avere tempi più lunghi. ♦

→ **Visita ufficiale** in Vaticano: il premier vede Ratzinger e poi Bertone. «Serve determinazione»

→ **In piazza** tafferugli e cariche contro gli «indignados» riunitisi a San Pietro per protestare

# Il Papa incoraggia Monti «Avete cominciato bene»

**Quasi due ore è durata la visita del premier Monti in Vaticano. Cordialità e sostegno da Benedetto XVI preoccupato per gli effetti della crisi. L'incontro con il segretario di Stato, Bertone. Non si è parlato di Ici.**

**ROBERTO MONTEFORTE**  
CITTÀ DEL VATICANO

«Avete cominciato bene ma in una situazione difficilissima... quasi insolubile». È questo il commento

con il quale papa Benedetto XVI ha accolto ieri il premier italiano Mario Monti ricevuto in udienza con il suo seguito e con la moglie Elsa.

«Grazie di questo privilegio e onore» sono state le prime parole pronunciate dal presidente del Consiglio accolto nella biblioteca privata del pontefice. Benedetto XVI lo ha ringraziato per la visita. Gli ha chiesto della recente visita in Germania. Il premier, riferendosi ai colloqui avuti con il cancelliere Angela Merkel, ha risposto «Tempo brutto, ma clima

buono». Grande cordialità e comune consapevolezza della gravità della situazione hanno segnato l'incontro. La crisi, infatti, è stata la grande protagonista del primo incontro del premier «tecnico» Monti e il pontefice. Lo testimoniano le parole che si sono scambiati prima che le porte della Sala della Biblioteca si chiudessero ai cronisti e alle telecamere. «È importante dare un segno di determinazione» ha detto Monti parlando della crisi economica. «Questo è importante» ha osservato il pontefice, che non ha

mancato di incoraggiare il premier. Circa venticinque minuti è durato il loro faccia a faccia. Si è notato il feeling tra i due «professori». «Ci sono stati attenzione e incoraggiamento per un'azione difficile, che costa sacrifici, per fronteggiare la crisi economica: un impegno notevole anche dal punto di vista morale» ha spiegato il portavoce vaticano padre Federico Lombardi. È stato chiesto a Monti, ha aggiunto, «delle difficoltà incontrate e del fatto che deve fare appello alle energie morali del Paese».

Quale sia la sintonia tra il premier e Papa Ratzinger lo si è visto anche durante il sobrio scambio dei doni. Monti ha offerto al pontefice una riproduzione di un atlante nautico del cinquecento. «Da lei ci attendiamo orientamenti e indicazioni» ha affermato presentando il dono. E il pontefice, di rimando, ha subito sottolineato il valore simbolico del dono. Ve ne è stato anche uno più personale. Un

*Conosci*  
**CARLO?**

Cercalo su



[www.facebook.it/imiei](http://www.facebook.it/imiei)



volume scritto da Monti nel 1992, dal titolo «Il governo dell'economia e della moneta. Contributi per un'Italia europea». Si tratta di un libro, ha spiegato il premier «sul governo dell'economia mondiale», i cui temi rispecchiano «lo spirito della nostra precedente discussione».

Gli omaggi del pontefice sono stati una penna foggata sulla forma delle colonne tortili del baldacchino di san Pietro del Bernini e una riproduzione di una stampa del cinquecento che mostra l'aspetto di piazza san Pietro. Il premier è stato accompagnato dal ministro degli Esteri, Giuliomaria Terzi e da quello per gli Affari europei, Enzo Moavero, con loro anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Catricalà, il segretario generale della presidenza del Consiglio, Manlio Strano, il giovane vice segretario generale, Federico Toniato che cura i rapporti con Oltretevere.

La visita del presidente del Consiglio e del suo seguito è proseguita poi con il segretario di Stato, cardinale Bertone. Altri quarantacinque minuti di confronto, prima un faccia a faccia tra Monti e Bertone, poi il confronto tra le due delegazioni. Un asciutto comunicato della Sala Stampa vaticana ha dato conto dei temi affrontati: «la situazione sociale italiana», l'impegno del governo e il contributo della Chiesa cattolica. Quindi l'Europa, il Medio Oriente e la «tutela delle minoranze religiose, soprattutto cristiane, in alcune aree del mondo». Viene pure confermata «la volontà di continuare la costruttiva collaborazione a livello bilaterale». Sul tavolo, quindi, temi politici, senza però entrare nel merito dei punti caldi, come il pagamento dell'Ici da parte della Chiesa. Sarà nell'agenda dei «confronti bilaterali» tra il governo italiano e la Cei in preparazione del ricevimento per l'anniversario della firma dei Patti Lateranensi che si terrà a Palazzo Borromeo il 18 febbraio. Alle 12,45 il corteo del premier ha lasciato il Vaticano. «Incontro non di circostanza» scrive l'Osservatore Romano. Monti sa di poter contare sul convinto sostegno di Benedetto XVI.

**GLI INDIGNADOS IN PIAZZA**

Nel primo pomeriggio gruppo di giovani «indignados» spagnoli e francesi ha organizzato una protesta in piazza san Pietro contro il Vaticano «che non paga le tasse». Uno di loro che si è arrampicato sul grande albero di Natale vicino all'obelisco è stato fermato dalla polizia. Ne è nato un tafferuglio con i dimostranti che sono stati con rudezza allontanati dalla piazza. I giovani hanno denunciato la violenza subita, mentre padre Lombardi ha affermato che «è stato giusto e opportuno allontanarli, viste le azioni compiute e le espressioni usate». ♦

**IL LIBRO**

Bruno Gravagnuolo

**L'ACCUSA DI CIAMPI  
CONTRO I LIBERISTI  
E L'EUROPA TEDESCA**



Carlo Azeglio Ciampi

Un apologo appassionato su libertà e giustizia dei moderni. Indirizzato a un giovane italiano. Al modo neostoico delle *Lettere a Lucilio* di Seneca. E una critica senza sconti al capitalismo attuale, che tradisce le promesse originarie della democrazia, e ruba il futuro ai cittadini di domani. Ecco cos'è il pamphlet di Carlo Azeglio Ciampi (*A un giovane Italiano*, Rizzoli, pp. 149, Rizzoli, Euro 14). Una verità contundente e sfuggita a molti, ma inequivoca.

Eppure l'ex Premier e Presidente della Repubblica parla chiaro, quando spiega nel libro perché siamo arrivati a questo punto: precarietà del lavoro, recessione, speculazione sul debito sovrano, impotenza dell'Europa. Perché dagli anni 80 in poi ha prevalso il «vento della deregulation». E si è voluto edificare «sulla sabbia» un edificio «eretto da costruttori senza scrupoli e in spregio a quel minimo di regole cui anche un modesto geometra si sarebbe attenuto». Un castello concepito in opposizione alle leggi di gravità economiche e alla «legge morale, che consente di distinguere il consesso umano dalla foresta». Dunque nel mirino ci sono il liberismo e i suoi «novelli Goldfinger», banchieri, top manager e

**I limiti dell'Unione**

**All'Ue manca una Bce nel ruolo di prestatore di ultima istanza**

alchimisti di un «agire economico svincolato dalle regole». Propagandato come salvifico e capace di autoregolarsi senza Stato. Da questo «pensiero unico» viene per Ciampi la bolla speculativa dei mutui subprime, che dagli Usa ha contaminato l'Europa. Accendendo a sua volta anche la crisi del debito sovrano, provocato da sprechi assistenziali e da un capitalismo malato: assistito e refrattario a investire.

Insomma, accenti fortissimi contro il capitale finanziario, con il quale si sono mescolati sia le banche che le imprese. E che Ciampi - che cita Nadia Urbinati - si rifiuta di considerare come «sorgente di sovranità invisibile, incontrollabile e soggetta a leggi immutabili e naturali». A questo punto viene fuori la vera filosofia politico-economica di Carlo Azeglio Ciampi, intrisa persino di qualche autocritica, sulle illusioni iscritte nella fase originaria dell'introduzione dell'Euro. Ecce quella filosofia: un «liberalismo sociale» che in realtà è un «socialismo liberale»

con forti venature di solidarismo cristiano. Dove le regole non sono semplici regole del gioco, ma impulsi, che plasmano la redistribuzione e lo sviluppo. Con una forte responsabilità solidale per le banche, che Ciampi vorrebbe impegnate nel credito verso l'accumulazione produttiva, più che protese a fare dividendi per l'azionista, come fossero pure «finanziarie». E con forte responsabilità comune per le imprese private, che devono investire, innovare e redistribuire nell'atto di creare ricchezza sana e condivisa. In pratica il liberalismo anti-monopolista di Ciampi non è il liberismo della competizione possessiva che scalza e impoverisce gli uni, a danno degli altri. È, e lo dice lui stesso, un liberalismo «emulativo», in grado di stimolare tutti e ciascuno a migliorarsi, nella responsabilità condivisa di tutti. E in più con lo Stato in funzione di regista keynesiano e «moltiplicatore» di occasioni: «A volte - scrive Ciampi - mi chiedo se i governanti dei paesi interessati abbiano la statura di statisti à la Roosevelt, capaci di prospettare e di porre in essere una via di uscita». Più chiaro di così!

Infine, dopo il Ciampi critico di capitalismo e finanza, ecco l'uropeista non pentito, ma severo con l'assetto comunitario odierno, al quale pure dette impulso. Che cosa è mancato? È mancato - scrive l'autore - «un centro di governo della politica economica dell'Europa, con compiti di supervisione delle politiche di bilancio degli stati... al fine di assicurare il rispetto dei conti pubblici», e però in quanto «presupposto della crescita economica dei singoli stati e dell'eurozona nel suo complesso». In pratica per Ciampi è mancata una vera sovranità politica europea, una comune politica fiscale. E una vera Banca Centrale, «nel ruolo di prestatore in ultima istanza». È stata ed è «un'accidia imperdonabile», con gli egoismi nazionali residui - leggi Germania - ciò che per Ciampi inficia Europa ed Euro senza crescita. Esposti a «indignazione» e «scetticismo». E alla pressione di un capitalismo che per Ciampi mostra il volto disumano dei «totalitarismi del 900». E se lo dice un uomo come Ciampi che ha attraversato tante bufere, c'è da starlo a sentire...

→ **Lega spaccata** Militanti e dirigenti insorgono contro il bando all'ex ministro nel partito

→ **Il Senatur** ci ripensa: «Niente veti, faremo un comizio insieme». Ma lui insiste: «Ora congresso»

# Bossi, nuova retromarcia Dopo Cosentino salva pure Maroni

**Nuova giravolta di Bossi. Chieri, dopo che la base si è rivolta alla sua censura contro Maroni, ha teso la mano al rivale: «Niente veti, faremo un comizio insieme». Ma alla tregua credono in pochi.**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

Oplà, dopo 48 ore di psicodramma, ecco servita la nuova giravolta di Umberto Bossi. Dopo Cosentino, ora il Senatur salva pure Bobo Maroni, condannato venerdì sera da una circolare in cui il Gran Capo «faceva divieto» ai segretari provinciali di organizzare incontri con il reprobato.

Ieri pomeriggio la clamorosa retromarcia. Mentre la base era letteralmente in rivolta, con decine di segretari e sindaci che avevano invitato Maroni ad incontri pubblici sfidando il Verbo del Capo, Bossi ha affidato alla Padania (che aveva del tutto ignorato la notizia degli scontri interni) alcune frasi con cui spera di chiudere l'incidente. «Questo non è il momento delle polemiche, chi spera in una Lega divisa e dà ascolto a intermediari confusionari rimarrà deluso». Ritirata la censura a Maroni, «ancora una volta i vecchi amici si sono dati la mano», chiosa la «Pravda leghista», annunciando «a breve» un comizio insieme. L'ex ministro dell'Interno, che venerdì sera aveva commentato il veto dicendo che «mi viene il vomito, qualcuno mi vuole cacciare dalla Lega, ma io non mollo», conferma con molta freddezza: «Bossi mi ha chiamato al telefono e ci siamo parlati. Spero che la cosa sia chiarita definitivamente». Tra oggi e domani è previsto un faccia a faccia tra i due. In cui Maroni ribadirà la linea: «Subito i congressi».

Nel frattempo «Bobo» «umiliato e offeso» (parole sue) aveva confer-

mato su Facebook la sua presenza, mercoledì sera, a un comizio nella sezione della Lega a Varese, che col passare delle ore si era trasformato in un happening di tutti i maroniani per sfidare il Senatur nella culla della Lega. Persino la sezione di Gemonio, il paese in cui abita la famiglia Bossi, si era mossa per organizzare un dibattito con il reprobato. I numeri parlano chiaro: 45 sindaci su 52 del Bergamasco si erano schierati, ben 75 segretari di sezione del Bresciano.

#### LA LISTA DEGLI INVITI

Inviti erano piovuti anche da Lecco, da Treviso, dalla Romagna e dal Trentino, dove l'Obelix Erminio Boso (vecchio dirigente estraneo alle faide interne) ammetteva che il Re è nudo e strapazzava il cerchio: «C'è chi si approfitta della stanchezza di Bossi e lo consiglia male». I colonnelli di Maroni, dal sindaco di Varese Fontana a

quello di Verona Tosi, ribadivano la linea: «Ora dobbiamo contarci ai congressi». Nel fortino assediato di Gemonio, ieri è stata una giornata da dimenticare. Il Senatur e i suoi pretoriani, ossessionati dall'idea di fare pulizia dei dissidenti per spianare la strada in stile nordcoreano alla successione

#### Il ruolo del Trota Dietro le crescenti tensioni, lo spettro della successione dinastica

del Trota, sono rimasti spiazzati. Travolta dall'onda di contestazioni, con il profilo Facebook di Maroni inondati da commenti che parlavano apertamente del dopo Bossi, relegato al ruolo di «presidente onorario». Insomma, stavolta l'Umberto rischiava grosso. In una sorta di contrappasso rispet-

to al 1995, in cui fu Maroni (che non voleva la rottura con Berlusconi) a dover fare penitenza. E alla fine fu raccolto nel partito. Ora i ruoli sono ribaltati. «La vera questione tra noi non è Cosentino ma il rapporto col Pdl», spiega il maroniano Pini.

Tra i seguaci dell'ex titolare del Viminale la retromarcia di Bossi suscita molta cautela. «Bisogna andare ai congressi, ci sono tante cose da chiarire tra noi», insiste il sindaco Fontana. Il segretario della sezione di Varese Fabio Rizzi conferma l'incontro di mercoledì: «Noi andiamo avanti». Su Facebook i fedelissimi non credono troppo alla tregua: «Bobo, non cascarci». «A Gemonio se la sono fatta sotto, ma è solo una finta, dobbiamo stare svegli», è uno dei giudizi più benevoli che arriva dai maroniani. Insomma, il tappo alla guerra leghista che dura da mesi (sempre negata dai protagonisti) ormai è saltato. E la rivolta della base leghista contro il Senatur e il suo «cerchio magico» è destinata a proseguire. Anche domenica 22 in piazza Duomo a Milano, dove si terrà la manifestazione contro il governo e il rischio di fischietti per il clan di Gemonio, compreso il Capo, resta altissimo.

Poi c'è il caso Giorgetti: per mesi considerato uno dei fedelissimi di «Bobo», ora viene accusato di aver tradito per essere stato l'autore (venerdì al Consiglio nazionale della Lega lombarda) dell'annuncio sulla censura a Maroni. Che a sera parla di una «giornata di passione» e su Facebook dice ai fan: «Commovente dimostrazione d'affetto». ♦

## «Che fai, mi cacci?» Tutte le vittime del partito personale

Se qualcuno acquista troppo peso, meglio chiuderlo in cucina prima di cacciarlo di casa  
Succede a Maroni con Bossi, come a Fini con Berlusconi. E in modo diverso a Follini e Storace

#### Il caso

SUSANNA TURCO

**P**er la verità, più che l'occasione per commentare un fatto politico, il caso Maroni è sembrato a un certo punto della giornata una seduta di autocoscienza del centrodestra. L'occasione per ricordare

gli strappi del proprio passato e rifarci più o meno di striscio i conti. Non tanto perché persino la Pivetti è tornata sugli schermi per dire: «È proprio ciò che accadde a me». Quanto perché persino Follini, alludendo alla propria rottura con Casini nel 2005, su Twitter ha scritto: «Il mio applauso a Maroni. Un giorno o l'altro penso che si dovrà fondare l'associazione delle vittime dei «furbetti del partitino». E non parliamo degli esponenti di Futuro e libertà che, po-

tendo, a Maroni avrebbero fatto un monumento e ci mancava poco gli proponessero di co-fondare un partito.

Ecco, il fatto è che «l'associazione vittime» potrebbe ormai contare su una buona serie di iscritti e simpatizzanti, soprattutto nell'era dei partiti personali e nell'area dove il genere carismatico ha attecchito di più - vale a dire appunto il centrodestra. Non si tratta tanto di scissioni o rischio scissioni in sé - che ci sono sem-



Foto di Alfonso Catalano/LaPresse



**Umberto Bossi e Roberto Maroni** quando i rapporti erano ancora decenti

pre stati. Si tratta piuttosto dei modi, di alcune costanti che si ritrovano. In questo senso, e senza esagerare con le similitudini, salta all'occhio che la carta migliore per distinguersi dal capo è ormai quella di agitare la bandiera della legalità. L'ha fatto adesso Maroni, lo fece a suo tempo Fini - peraltro sempre finendo a impattare con Cosentino. E ancora, simile è quella accoppiata schizofrenica tra decisioni formali degli organi di partito e dissensi deflagranti nelle aule parlamentari: come se il partito fosse un notaio e le Camere il luogo dove si celebrano i congressi. Così, il voto della Camera su Cosentino ha finito per essere, in qualche modo, il 14 dicembre di Maroni; la decisione, poi rimangiata, di vietare all'ex ministro le iniziative della Lega è stata, una riedizione della riunione dei provvisori del Pdl. In entrambi i casi, leader carismatico in declino, formazioni che sembrano non riuscire a tenere

in sé, governandoli, dissensi interni e lotte per il potere che pure sarebbero fisiologici. Se qualcuno dei dirigenti acquista troppo peso, la tendenza è quella di chiuderlo in cucina (prima di risolversi a cacciarlo di casa).

**In questo senso,** torna alla mente la scissione di Storace dall'An di Fini, altro caso di trentennale amicizia finita a schifio. E qualche somiglianza c'è persino nel divorzio tra Casini e Follini, tornati poi in ottimi rapporti. All'epoca (altra costante) il punto dirimente fu l'alleanza con Berlusconi. E, anche in quel caso, il segretario era diventato un pesce troppo grosso per il leader. Certo però, trattandosi pur sempre di democristiani, la liturgia fu diversa. «Devo dire che non ho mai creduto che i provvedimenti disciplinari risolvano problemi politici», ha detto infatti ieri Casini. Guardandosi bene, nella sua quota di autocoscienza, dal solidarizzare con Maroni. ❖

## Intervista a Francesca Zaccariotto

# «Lega, non ti capisco Contro l'ex ministro si è passato il segno»

**La presidente** della Provincia di Venezia: «Maroni è un modello per tutti, il diktat su di lui è inaccettabile. Ma non ci spaccheremo»

**TONI JOP**  
VENEZIA

**E**rrore, grave errore: finché il giudizio più che allarmato sale dalla Lega lombarda, occhio del ciclone di queste ore, si spiega. Ma se la bollatura viene dal sonnacchioso e bossiano Veneto, sta a vedere che stavolta il leader dei leader ha commesso un doppio passo falso. Infatti, Francesca Zaccariotto, una delle teste della Lega nella regione governata da Zaia, leghista dal '93, accorta donna di potere, sindaco di San Donà di Piave - zona ricca - e presidente della Provincia di Venezia, non ha preso bene la quarantena imposta all'ultima ora da Bossi a Maroni, anzi: la giudica un "divieto inedito", grave, che non condivide, estraneo alla tradizione politica del suo partito.

### Sorpresa?

«Giuro, sì; potevo aspettarmi un provvedimento disciplinare, ma questo divieto non lo è. Mai vista in casa Lega una cosa del genere. Ed è una casa che amo e che conosco. Mi sveglio, leggo i giornali e inizio a non capire più nulla. Perché?»

### Veramente volevamo chiedere a lei...

«Senta: crisi, problemi, discussioni, porte sbattute, si capisce tutto, fa parte della normale vita di una grande forza politica. Ma questo ordine che tende a vietare a Maroni le piazze è davvero troppo, mi sembra un'altra storia. Conosco Maroni, ho imparato ad apprezzarne le qualità, è un esempio per tanti di noi. Poi leggo che Bossi gli ha ordinato di non scendere in piazza. Non capisco»

### L'aiuto, se permette: non l'ha buttata giù che Maroni non si sia allineato quando si è trattato di salvare Cosentino, non le pare?

«Ma questa è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso».

### Allora, vede che è preparata?

«Sarò preparata ma lei deve credere alla mia sorpresa e alla mia grave perplessità per quel che è accaduto».

### Provo ad aiutarla ancora: lei avrebbe salvato Cosentino oppure no?

«Fortuna che non c'ero, in Parlamento»

### Lo sa che sulle radio e on line la vostra base sta mettendo in croce quel voto voluto da Bossi in difesa di un personaggio accusato di essere in odor di cosche?

«Lo so, lo so. Io voglio bene alla Lega e faccio fatica a prendere atto di quel che sta accadendo, forse era meglio se intervistava Gobbo, il responsabile regionale»

### Secondo lei avrei dovuto chiedere lumi a uno che, da sindaco di Treviso, voleva espellere dal partito il suo vicesindaco, il celebre Gentilini?

Ride

### Maroni ha fatto sapere che violerà l'embargo di Bossi e sarà presente nella piazza di Varese, mercoledì. Condivide?

«Chi l'ha detto? Voglio leggere, documentarmi, capire»

### Che fa, lo lascia al suo destino?

«Maroni è un modello da imitare per tutta la Lega...»

### Lei ha un suo modo per dire le cose. Per esempio: si è accorta che da un po' voi amministratori leghisti avete in tanti smesso di "sparare" sugli immigrati?

«C'è stato un tempo per gli slogan, ora quel tempo è finito. Gestendo la cosa pubblica si imparano tante cose, c'è una gran differenza tra le dichiarazioni e l'amministrazione concreta degli interessi dei cittadini, si scopre una nuova responsabilità»

### Ma c'è il rischio che la Lega si spacchi, o no?

«Ma no, non credo, spero di no, mi lasci respirare». ❖



Una farmacia italiana. Ce ne dovrebbe essere una ogni 4mila abitanti

## Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

I farmacisti possono contare su una numerosa platea di clienti, su un numero sempre crescente di prodotti da vendere (si è arrivati anche alle scarpe décolleté), oltre a tutte le tipologie di medicinali (ormai completamente industriali, le cartine sono di fatto scomparse), e quindi su redditi di tutto rispetto, almeno a guardare i dati sulle dichiarazioni fiscali (secondi dopo i notai). Le parafarmacie vendono un numero molto limitato di medicinali (solo quelli da banco) e registrano fatturati di gran lunga inferiori rispetto a quelli delle farmacie.

**Eppure i parafarmacisti** devono versare la stessa quota di 4.500 euro l'anno all'Enpaf, la loro cassa previdenziale (non è così per i dipendenti), subiscono gli stessi controlli delle Asl sulla sicurezza, sono laureati in farmacia esattamente come gli altri. Basterebbero questi pochi dati per capire cosa vuol dire

# Farmacie, da 18 anni non si fa un concorso Sempre le stesse licenze

Liberalizzare il settore significa sbloccare un sistema parentale. I parafarmacisti pagano all'Enpaf la stessa quota dei farmacisti, ma con introiti minori

casta. Ma nel caso delle farmacie c'è molto, molto di più.

In Europa stentano a capire come sia possibile ottenere una licenza per concorso pubblico, e poi poterla tramandare in eredità, oppure rivenderla. I farmacisti italiani possono farlo. Stentano anche a capire come mai in Italia sia previsto un esercizio ogni 4.000 abitanti, eppure in alcune zone si registra una farmacia ogni 50mila abitanti, o una ogni

14mila. Il primo caso si riferisce a una zona a nord di Roma, il secondo a una città in provincia di Messina. Come è possibile? Semplice: i concorsi non si fanno. O magari si fanno soltanto sulla carta. L'ultimo della Regione Sicilia è stato bandito nel 1994, le prove scritte si sono tenute nel 2010. Oggi si aspettano ancora i risultati e poi si dovrà passare agli orali. Nel frattempo? Semplice: i posti vacanti vengono coperti da altre

farmacie che accumulano profitti a non finire, con mano libera sui prezzi. E i cittadini, oltre a sborsare più soldi, sono costretti a farsi chilometri per raggiungere i punti vendita. Di città con posti ancora vacanti ce ne sono molte in Italia: se solo il decreto Monti decidesse di coprire almeno la pianta organica attuale, sarebbe già un risultato. Almeno dal 1995 non è stato indetto nessun nuovo concorso. D'altro canto se i farma-



cisti che muoiono vengono sostituiti dai figli, senza nessuna prova (privilegio che nessun libero professionista può vantare), i concorsi potrebbero addirittura diventare superflui.

**La capacità espansiva** delle farmacie fa invidia a qualsiasi manager del commercio. Dopo aver introdotto prodotti dietetici, calzature e calze, profumi e rossetti, caramelle e giocattoli per neonati, oggi si è aperto un nuovo fronte: c'è chi offre il tecnico ortopedico (e fa arrabbiare gli ortopedici), chi l'ottico (e fa arrabbiare gli ottici), chi l'infermiere (e fa arrabbiare gli infermieri). Un potere che pare assoluto. Eppure nelle farmacie e tra i farmacisti ci sono parecchie differenze. Quelli assunti come dipendenti guadagnano circa 1.200 euro al mese per 40 ore di lavoro a settimana. Nessuna progressione di carriera. Altri il lavoro non ce l'hanno proprio. L'impossibilità di trovare lavoro in Italia sta spingendo molti

### Sulla carta

**Un esercizio ogni 4mila abitanti. Ma ci sono punte molto più alte**

anche a un esodo oltre frontiera. Il sito dell'ordine dei farmacisti del Lazio mostra un annuncio con offerte di lavoro in Gran Bretagna. Qualcuno è già partito: d'altronde oltre Manica si guadagnano 2.800 euro al mese come dipendente, e in Francia poco meno (2.400). Oltralpe il rapporto farmacie abitanti è di uno su 2.500. In Germania, Gran Bretagna e Olanda le aperture sono libere. Le prime liberalizzazioni del governo Prodi hanno creato 3.700 parafarmacie (con altrettanti ex disoccupati). La destra attacca con lo slogan: un aiuto alle coop rosse. Eppure i corner di medicinali nella grande distribuzione sono solo 300 (meno del 10%) e quelli delle cooperative appena 147. E i cittadini? Per loro i prezzi sono scesi dal 10 al 20% a seconda dei prodotti.

Oggi ci risiamo. Il governo vorrebbe liberalizzare, ma la bozza circolante ha prodotto un topolino. I parafarmacisti chiedono di poter vendere i medicinali di fascia C, i farmacisti fanno muro e ottengono invece l'aumento delle farmacie (che chissà quando avverrà). C'è un'ipotesi di apertura sui farmaci di fascia C: sarà possibile venderne alcuni (sono esclusi tranquillanti, prodotti ormonali e quelli iniettabili) solo nei distretti dove non sono state aperte nuove farmacie. Così i cittadini si ritroveranno due regimi: zone con parafarmacie più fornite, altre meno fornite. ♦

### L'ANALISI

Enrico Cinotti

## RC AUTO, BANCHE E BENZINA. BISOGNA PARTIRE DA QUI

Il governo martedì incontrerà i rappresentanti di tutte le sigle sindacali dei tassisti. Sul tavolo martedì il segretario generale della Presidenza del Consiglio Manlio Strano illustrerà ai rappresentanti delle auto bianche i punti cardine del provvedimento di liberalizzazione che mira a migliorare il servizio, attraverso la concessione di più licenze e riconoscendo un indennizzo per quelle attuali, e a introdurre più flessibilità negli orari, nelle tariffe e nelle aree di lavoro. Da parte sua il governo dovrebbe fare anche attenzione al testo della norma, affinché nella concessione di nuove licenze non venga esclusa la competenza in materia dei Comuni, pena il depotenziamento della riforma. Ma, come che sia, e a meno di clamorose marce indietro da parte del governo - sarebbe la seconda volta nel giro di un mese -, scontato è il "niet" da parte dei rappresentanti dei tassisti, pronti a tornare sulle barricate pur di offrire un servizio al pari delle principali capitali europee.

Focalizzare però tutta l'attenzione sulla protesta delle auto bianche rischia di far passare in secondo piano le altre liberalizzazioni previste dal piano del governo - sulle quale stanno in silenzio allungando gli artigli big di settore - ma soprattutto altre misure a favore della concorrenza e a tutela del potere di acquisto dei consumatori che il governo al momento sembra ignorare.

Partiamo dalla Rc-auto. Un tema che riguarda da vicino i tassisti, ma soprattutto milioni di automobilisti tartassati dai continui aumenti. Nella bozza del decreto sulle liberalizzazioni si fa riferimento a una riforma dell'indennizzo diretto e circolano proposte per contrastare il fenomeno delle false polizze. Interventi che da soli non servono a far diminuire i premi assicurativi. Per questo occorre una riforma radicale del



### Tassisti

**Blocchi finiti per ora  
Martedì incontro  
con il governo**

### Antitrust

**Si deve separare  
Snam rete gas  
dall'Eni**

meccanismo del Bonus-Malus. Oggi più del 90% degli assicurati è nelle prime tre classi di merito. Sono i cosiddetti virtuosi del volante che, non facendo incidenti da anni, dovrebbero veder scendere il costo annuale della copertura Rc-auto. E invece, in molti casi, per loro il sistema è addirittura Malus-Malus visto che vengono penalizzati con ritocchi all'insù ad ogni rinnovo annuale.

Dalle assicurazioni alle banche il passo, specie in Italia, è breve. Se il governo lavora per limitare le commissioni interbancarie sui prelievi bancomat presso Atm di un altro gruppo, resta ignorata la portabilità dei conti correnti. Oggi esistono prodotti a costo zero eppure trasferire il proprio conto, con tutti gli ordini di accredito (retribuzioni) e di addebito (bollette, rata del mutuo e altri pagamenti

ricorrenti) collegati, da un istituto all'altro resta ancora molto difficoltoso, se non impossibile. Favorire la portabilità, consentirebbe a molti correntisti di sfruttare al meglio i benefici della concorrenza tra istituti e di poter risparmiare sui costi bancari.

Questione irrisolta al momento quella della separazione proprietaria di Snam rete gas dall'Eni, invocata dall'Antitrust al governo - nonostante per il sottosegretario Catricalà "non è prioritaria" - e sostenuta dal Pd negli incontri con il premier Monti, potrebbe favorire la concorrenza nel settore e alleggerire la bolletta del gas. La separazione proprietaria, sulla base di quanto è avvenuto nel mercato elettrico con lo scorporo della rete affidata a Terna, consentirebbe a regime di risparmiare circa 4 miliardi di euro.

Uno stimolo al contenimento sul pieno di benzina, oltre alle ipotesi allo studio del governo, potrebbe venire anche dalla rimozione dei vincoli regionali - suggerita dall'Antitrust ma non presa in considerazione dal governo - all'apertura di nuovi impianti di carburante che oggi di fatto limitano l'espansione del self-service e di stazioni completamente automatizzate, le cosiddette "ghost". Condizioni di servizio quest'ultime che consentono di pagare la benzina 5-6 centesimi di euro al litro in meno. In Italia però, secondo i dati del 2007, solo il 29% degli impianti è "selfizzato", mentre in Gran Bretagna e Germania si raggiunge il 99% e in Francia si supera abbondantemente il 90%.

Infine le medicine di fascia C. Limitarsi ad ampliare la pianta organica delle farmacie, non servirà ad abbassare il prezzo dei farmaci con ricetta pagati completamente dai cittadini. Il paradosso è che dal 28 dicembre, per effetto della manovra Salva-Italia, solo le farmacie convenzionate possono operare sconti sui medicinali di fascia C. E di sconti, ad oggi, nemmeno l'ombra. Solo favorendo la vendita di questi medicinali anche nelle parafarmacie stimolerebbe la concorrenza (come avvenuto nel 2006 con i farmaci da banco) e costringerebbe tutti a praticare gli sconti a beneficio degli utenti.

## IL COMMENTO

GLI OPPOSTI  
POPULISMI

Cristoforo Boni

**È** insopportabile la disonestà di chi attribuisce oggi al governo Monti la responsabilità del declassamento italiano, cercando così di riabilitare l'infuato predecessore. Insopportabile come la disonestà di chi, allo scopo di delegittimare i partiti come attori di una doverosa riforma elettorale, teorizza da giorni il "complotto" della Consulta contro i referendum.

L'Italia è in pericolo. Come l'Europa. Anzi, è in pericolo proprio perché l'edificio europeo rischia di cadere. Ma il nostro dibattito pubblico contiene i germi di una malattia che rende più difficile il percorso di ricostruzione. Questa malattia si è sviluppata lungo l'arco della Seconda Repubblica portando alla ribalta laeder e leaderini che si proclamano vendicatori della politica, demolendo con i partiti la dignità degli organismi collettivi e dei corpi intermedi, alterando gli equilibri costituzionali tra i poteri, diffondendo improbabili miti presidenzialisti (come l'elezione diretta del premier), favorendo dietro roboanti slogan sui diritti virtuali dei cittadini una crescita reale della corruzione, delle zone grigie, dell'influenza delle lobby. Il bilancio di tutto ciò è la pesante zavorra di oggi: un drammatico aumento delle disuguaglianze sociali, una concentrazione di poteri e di ricchezze in una oligarchia più ristretta, una occlusione dei circuiti democratici, una debolezza estrema dei soggetti che possono dar voce agli interessi dei più deboli, una caduta di competitività del Paese. La nostra recessione, insomma, non è solo economica.

Il governo d'emergenza è nato da qui. Ma non ci eravamo illusi che tutti fossero consapevoli della responsabilità comune. C'è chi non vuole cambiare. Chi preferisce lucrare sul declino italiano, difendendo le proprie rendite di posizione. In fondo, l'esultanza dei berluscones per il declassamento italiano somiglia molto al voltafaccia della Lega, tornata a gridare "secessione" nonostante abbia mal governato per dieci anni. Per il Cavaliere la

traguardo è evidentemente un riparo, una scelta tattica, nella speranza che gli italiani cancellino dalla loro memoria gli errori, le storture, le omissioni, il discredito accumulati dai suoi governi. Ma come la parte peggiore della destra anche a sinistra c'è chi non vuole abbandonare la Seconda Repubblica. Anzi, vorrebbe accentuarne i tratti distintivi. I leader invece dei partiti. Il presidenzialismo invece del sistema parlamentare voluto dai costituenti. La narrazione giudiziaria invece della questione sociale. E la battaglia politica condotta sempre in termini di delegittimazione violenta: l'obiettivo è distruggere, impedire che qualcuno ricostruisca. È persino inutile aggiungere che a trarne vantaggio, anche in questo caso, sono le lobby. Quelle lobby che un giorno chiedono ai partiti di fare un passo indietro per sostenere il governo tecnico e il giorno dopo, appena provano a sedersi a un tavolo per riformare la legge elettorale, vengono additati come i nuovi Gattopardi.

Monti non è il responsabile del declassamento italiano. Con il governo di Monti l'Italia ha recuperato credibilità e prestigio. Nessuna persona ragionevole ha mai sostenuto che Berlusconi fosse la causa del tracollo italiano ed europeo. Berlusconi era l'impedimento ad una soluzione. Ma la soluzione, come ha detto Monti, non può che essere europea. Nel senso di una profonda modifica delle politiche europee e tedesche. Modifica a cui può contribuire solo un governo italiano credibile e credibilmente europeista.

L'ampio sostegno al governo, propiziato dal Capo dello Stato, ha questa ragione. Non certo quella di fissare il primato dei tecnici sui partiti e la politica. Il tempo del governo Monti resta, pur in un quadro di convergenza, un tempo di battaglia politica. E la prima battaglia è proprio quella per rimettere la politica con i piedi per terra. Per stabilire cosa vuol dire equità, chi deve pagare di più per uscire dalla crisi, quante risorse destinare finalmente ai giovani, alle donne, alle famiglie, all'innovazione. Insomma, la politica che ricostruisce un legame con gli interessi, con le autonomie sociali. Mentre i partiti devono aprire le porte ai cittadini, riattivare i canali democratici di partecipazione e tornare ad assumersi le proprie responsabilità nelle istituzioni. Senza partiti rinnovati non c'è democrazia: hanno voglia a dire il contrario i populistici di tutte le sponde.

Nella ricostruzione dell'Italia e nel rilancio dell'Europa il governo Monti può dare un contributo. Se non prevalgono coloro che vogliono tenere a fondo il Paese. La riscossa però sarà possibile solo quando riavremo un sistema politico e istituzionale funzionante. Oggi non è così. Per questo le riforme sono necessarie, compresa la legge elettorale. Devono farla i partiti in Parlamento. Non è possibile altrimenti. E se non riusciranno sarà un disastro: magari esulterà a sinistra chi ha in disprezzo i partiti e la politica, ma alla fine vincerà il populismo. Forse lo stesso Berlusconi. O magari un nuovo Berlusconi. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Uno straordinario esempio di democrazia

**I**tg raccontano che Bossi (o magari il Trota per lui) ha espressamente vietato le riunioni con Maroni e, fosse solo per questo, anche chi, come noi, con Maroni non ha proprio niente da spartire, avrebbe quasi voglia di incontrarlo. Benché, se va avanti così, c'è pure il rischio che di Leghe ne nascano due. Si raddoppierebbe il ridicolo: una padania inesistente basta e avanza. Trattandosi però di un paese che non c'è, cioè di uno zero assoluto, potrebbe pure moltiplicarsi per mille senza far danni, se non al buon senso. Quello che invece conta è

la straordinaria vita democratica interna a un partito che fino a ieri era al governo con vari ministri, di cui uno era Bossi. Anche se, in tanti anni di governo, non risulta abbia mai fatto niente altro che mettersi a tavola con Berlusconi. Per poi presentarsi davanti alle telecamere, in momenti cruciali per l'Italia, ed esprimersi con insulti, gestacci e pernacchie. Tutte cose che forse sono degne della inesistente padania, ma in Italia fanno schifo. E infatti, anche Maroni, oggi, di fronte ai divieti di Bossi, dice di avere la nausea. Sapesse noi. ♦

## DALLA RAPPRESENTATIVITÀ ALLA RAPPRESENTAZIONE

VOCI  
D'AUTOREMoni  
Ovadia  
MUSICISTA  
E SCRITTORE

la camorra, è l'ennesimo scempio perpetrato ai danni del senso stesso della democrazia proprio nel luogo che ne dovrebbe essere il santuario.

Se si considera poi, che nello stesso giorno viene respinto il referendum contro il "porcellum", sostenuto da più di un milione e duecentomila firme di cittadini italiani i quali quasi certamente rappresentano la sacrosanta opinione della stragrande maggioranza degli elettori del nostro Paese, abbiamo ragioni sufficienti

per dubitare di vivere in un paese autenticamente libero e democratico.

Per quanto mi riguarda mi sento salire alla gola un rigurgito sempre più tossico che avvelena la mia pur potente vocazione di cittadino che crede nelle elezioni. E questa tossicosi porta alla mia bocca una domanda impellente e pericolosa come un conato di vomito represso a lungo: ma serve ancora andare a votare?

Comincio seriamente a credere che andare a votare non serva a

garantire rappresentatività, ma solo a legittimare uno status quo che si scompagina apparentemente per riaggregarsi sotto altre spoglie attraverso miserabili rappresentazioni. E il teatrino di Bossi che fa il duro con Berlusconi per poi calare le braghe e con Maroni che finge di indignarsi, di tutte le rappresentazioni è la più penosa.

Il copione è quello vecchio, frustato più volte rappresentato per raggirare i rispettivi elettori e per mostrare beffardo disprezzo per la sovranità popolare. ♦

## ACCANTONARE LE DIVISIONI SUL TEMA DEL LAVORO

**LE PRIORITÀ  
 PER IL PD**

**Luigi  
 Mariucci**  
 GIUSLAVORISTA



Sul confuso dibattito in corso sui temi del mercato del lavoro arriverà presto l'ora della verità. Ciò riguarderà specialmente il Pd, il suo profilo e la sua stessa funzione politica. Va riacquisito anzitutto il senso delle proporzioni. Un profondo riaggiustamento delle caotiche regole in materia di mercato del lavoro ereditate dal governo delle destre è certo necessario. Ma è del tutto fuori misura immaginare chissà quali effetti miracolistici di nuovi interventi legislativi. I problemi italiani, ed europei, hanno radici strutturali che poco hanno a che fare con regolazioni formali dei rapporti di lavoro. Ora non è il tempo di marginali correzioni dell'assetto strutturale italiano. Si tratta di mettere mano a profonde e radicali riforme che riguardano i fondamenti stessi dello Stato e del suo funzionamento: la realizzazione di una fedeltà fiscale di stampo europeo, lo sradicamento della corruzione, l'abbattimento della pletoricità dei livelli istituzionali e delle cariche politiche, il divario, infrastrutturale e civile, tra nord e sud, l'alleggerimento del carico fiscale su lavoro e impresa, il superamento delle strozzature corporative che impediscono una libera concorrenza nel settore dei servizi, la riconversione ecologica della produzione e dell'urbanistica.

Inutile ricordare che il tema del lavoro per il Pd costituisce una discriminante: lì si pone infatti un intreccio decisivo tra scelte immediate e visione strategica. Di tutto si può discutere e su singoli temi ci si può persino dividere. Questo non è possibile sui temi del lavoro: al momento delle decisioni cruciali lì si gioca infatti non solo l'identità, quanto l'utilità, la stessa riconoscibilità del Pd e della sua proposta politica. Perciò penso che tutte le proposte di legge fin qui presentate da parlamentari del Pd, nella fase del governo Berlusconi, spesso a fini simbolici o di «manifesto politico», dovrebbero essere accantonate. Accapigliarsi su quale sia la migliore tra di esse sarebbe ora grottesco. Invece che porsi l'inutile compito di effettuare «sintesi» o «mediazioni», che rischiano di essere persino dannose, l'Assemblea nazionale del Pd del

20-21 gennaio dovrebbe concentrarsi sulla elaborazione di un semplice deliberato, che si potrebbe tradurre persino in articolato di legge, fondato su alcune essenziali priorità.

- 1) Abrogare l'art.8 della l. 148/2011, quello che ipotizza la derogabilità dell'intero diritto del lavoro ad opera di contratti aziendali o territoriali;
- 2) Modificare l' art.19 dello Statuto nel senso di attribuire il diritto a costituire rappresentanze nei luoghi di lavoro ai sindacati che raggiungono specifiche soglie di rappresentatività, in termini di iscritti o di voti ricevuti, ponendo fine alla aberrante applicazione di tale norma nel senso di escludere i sindacati rappresentativi ma dissenzienti da specifici accordi (come accade alla Fiom negli stabilimenti Fiat), e ripristinando un fondamento essenziale della libertà sindacale;
- 3) Abrogare le forme più estreme di contratti precari accorpando i contratti atipici in 3/4 figure essenziali: l'apprendistato, il contratto a termine, la somministrazione di lavoro;
- 4) Rendere convenienti per le imprese con incentivi fiscali le assunzioni a tempo indeterminato;
- 5) prevedere un nuovo contratto di «ingresso al lavoro», incentivato fiscalmente, per giovani, donne e lavoratori maturi licenziati per motivi di crisi, e assegnare a questi soggetti congrue indennità di avviamento al lavoro, una volta accertato il loro effettivo stato di disoccupazione e la loro autentica volontà di cercare lavoro.

Su altre questioni sarebbe necessaria un'organica riforma: riordino degli ammortizzatori sociali; introduzione di strutture pubbliche di gestione e controllo sul mercato del lavoro (perché non costituire una vera Agenzia nazionale del lavoro, al posto degli attuali frammentati centri pubblici dell'impiego, abolendo organismi inutili, tipo l'ineffabile Civit, organo di controllo sulla produttività del pubblico impiego?); efficacia giuridica dei contratti collettivi sulla base dell'accertamento della effettiva rappresentatività dei sindacati stipulanti, e un più generale progetto di semplificazione del diritto del lavoro, diventato una normativa caotica e persino irrinconoscibile, centrato su un obiettivo di razionalizzazione delle normative e non su quello, criptico, di controriformare il diritto del lavoro in senso regressivo. Ma, al momento, le priorità sono quelle indicate. Il resto sono parole al vento, spesso alimentate solo da futili motivi di visibilità. ♦

## DAL SUV A COSENTINO NON C'È NIENTE DA CAPIRE...

**DIO  
 È MORTO**

**Andrea  
 Satta**  
 MUSICISTA  
 E SCRITTORE



Segni e disegni. Foto inquietanti, giorni perdenti. Non credevo già fosse tutto così chiaro, esplicito, amaro. Nel bouquet dei sentimenti, si affacciano da un oblò di lavatrice, indumenti grigi e neri e io non li posso più disciplinare nel terrore della centrifuga finale. Suv uccide ciclista, vigilia urbano a Milano viene travolto da un macchinone. L'ammazza e basta, per trecento metri lo trascina, l'avete letto dappertutto, non s'è fermato, non gli ha fatto proprio pena. È pure scappato, l'han cercato, verrà trovato e il ciclista non sarà resuscitato.

Non per essere ideologici, ma a me i Suv stanno sul cazzo, inoltre, non s'è mai visto un ciclista che abbia ucciso uno alla guida del Suv. È successo per disprezzo. A me i Suv fanno ribrezzo. Segni e disegni. Disegni del destino. La pubblicità dell'agenzia delle entrate, giustamente, definisce delinquente chi le tasse non le paga, ma il delinquente che il fisco froda è un viso deprimente. Sulla strada, nei 6x3 proposti al popolo viaggiante, ha la faccia di un poveraccio, forse anche un po' deficiente.

Non sarebbe stato più giusto fotografare per quel ruolo un signore ben vestito in valigetta e doppio petto con il Suv, parcheggiato sullo sfondo che sposta capitali intorno al mondo e l'aria di chi intrallaz-

za e fa impicci d'ogni tipo, che considera gli altri merce, i posti di lavoro spese da tagliare e dopo viene pure nominato a rappresentare i cittadini tutto felice e contento, piuttosto che quel tipo là che non ha neppure i soldi per le lamette da barba e per lo shampoo? Segni e disegni. Disegni del destino. Geniali, pare l'abbiano ritirata, ma intanto l'avevano pensata e questo è ancora peggio. Il ritorno delle «classi» sui treni, ci vuole proprio tanto coraggio.

Nella promozione dedicata al popolo viaggiante del «vai e vieni» permanente, ritorna in auge la «quarta classe» e mi ricanto De Gregori. A voi, cari pendolari, non solo non possono capitare ragazze carine da guardare, perché sono immortalate nelle classi superiori ben più care, ma l'utente immaginato, confinato, appunto, in «quarta classe», è un immigrato. Là dentro o siete quelli o siete come quelli, con relativo disprezzo allegato. Segni e disegni. Disegni del destino.

Nel frattempo, voto contrario all'arresto di Nicola Cosentino. L'ha deciso il Parlamento.

Per quale motivo o quale patto stabilito, qual buon mattino? Non c'era da parte della Magistratura un'accusa così grave e preminente da considerare uno, che degli italiani è un rappresentante, un delinquente?

Perché per lui un destino così diverso da quello di qualunque cittadino? Segni e disegni.

Tutto per sentito dire.

Non c'è più niente da capire. ♦

## lotto

SABATO 14 GENNAIO

Nazionale	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar						
	39	68	75	80	28	4	12	15	37	53	83	41	65	
Bari	14	70	56	36	27	Montepremi					3.132.483,41	5+ stella		
Cagliari	41	36	89	67	27	Nessun 6 - Jackpot					€ 52.267.886,47	4+ stella € 30.023,00		
Firenze	39	86	58	73	24	Nessun 5+1					€ -	3+ stella € 1.569,00		
Genova	15	34	61	7	58	Vincono con punti 5					€ 31.324,84	2+ stella € 100,00		
Milano	47	88	74	38	39	Vincono con punti 4					€ 300,23	1+ stella € 10,00		
Napoli	38	37	86	80	17	Vincono con punti 3					€ 15,69	0+ stella € 5,00		
Palermo	27	62	22	10	8	10eLotto								11 14 15 23 27 30 34 36 37 38 39 41 47 56 62 70 74 86 88 89
Roma	56	23	88	67	85									
Torino	74	11	12	34	90									
Venezia	89	30	70	56	80									

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSTINO ZULLI

## Le scelte dei radicali

La Camera dei deputati ha negato l'arresto del coordinatore campano del partito, Nicola Cosentino accusato di riciclaggio e corruzione con l'aggravante del metodo mafioso. Non è la prima volta che i sei deputati radicali che fanno parte del gruppo parlamentare del Pd consentono il salvataggio di persone inquisite e dello stesso governo precedente.

**RISPOSTA** ■ Si chiedono i radicali che senso abbia l'arresto di Cosentino. Nei suoi confronti si sta celebrando un processo, dicono, la carcerazione preventiva non serve. Il pericolo di fuga non c'è e assai difficile è che Cosentino possa, oggi, inquinare le prove o continuare la sua presunta attività delinquenziale. In un paese in cui esistono delle leggi, tuttavia, la sede giusta per valutare se vi sono le condizioni di una carcerazione preventiva è il contraddittorio di fronte al giudice, non il consesso dei colleghi deputati cui tocca solo verificare se nelle richieste dei giudici c'è un'intenzione persecutoria. La liceità della carcerazione preventiva in generale o una diversa scrittura delle norme che la regolano può avvenire sulla base di una proposta di legge non difendendo un deputato accusato di collusione con la camorra. Non fosse stato un parlamentare del Pdl Cosentino sarebbe in carcere già da tempo con gli altri indagati della stessa inchiesta. L'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge non è stata sempre importante anche per i radicali? A me sembrava di sì per come li ho conosciuti io: tanti anni di battaglie politiche comuni.

ALBERTO MEOZZI

## Parola di Piscicelli

Trovarsi a dover ascoltare ciò che dichiara un individuo come Piscicelli a proposito della vacanza pagata a Malinconico scappa quasi da ridere. Un personaggio che ha sghignazzato durante la notte del terribile terremoto che sconvolse L'Aquila e l'Abruzzo, con morti, feriti, dispersi, case sgretolate, danni di miliardi ecc, in vista di affari sui quali approfittare rende l'idea di quale faccia di bronzo può avere. E poi, l'atterraggio sulla spiaggia in virtù delle sue possibilità economiche... Vogliamo controllare

quante tasse paga questo «cortinese» per poter regalare vacanze equivalenti allo stipendio annuo di un operaio? Si facciano accertamenti anziché farlo salire alla ribalta per aver pagato quella vacanza.

CLAUDIO MOLINA \*

## Farmacie, aprire il mercato

Per quanto riguarda la liberalizzazione delle farmacie, indispetta il fatto che i titolari di farmacia per confutarla, insistano sui loro meriti professionali, che nessuno mette in discussione. La liberalizzazione non nasce dall'ineffi-

cienza dei farmacisti titolari, ma dal fatto che un mercato così grande non può rimanere monopolio di pochi. Oggi in Italia esistono solo farmacie convenzionate col Ssn; cioè solo le farmacie possono consegnare i farmaci concessi dalla Mutua. Perché allora, non si procede ad una liberalizzazione delle farmacie dando la possibilità di aprire farmacie non convenzionate (al posto delle attuali parafarmacie)? Si darebbe al farmacista la possibilità di aprire una farmacia non convenzionata nella quale i farmaci possano essere venduti a pagamento. Inoltre, la convenzione col Ssn dovrebbe essere nominativa e non cedibile né vendibile, ossia un farmacista, che ottiene la convenzione, la potrebbe tenere fino ad un limite di età, raggiunta la quale, la convenzione verrebbe rimessa in concorso. Nulla impedirebbe, a un farmacista titolare di convenzione di avere un'attività non convenzionata accanto a quella convenzionata. In caso di vendita della farmacia, la convenzione tornerebbe allo stato ed il farmacista potrebbe vendere solo l'attività «non convenzionata». I farmacisti titolari affermano, di aver vinto un concorso per titoli. Giusto. Ma chi garantisce che, in caso di vendita il subentrante sia meritevole, o non ci siano, colleghi più titolati? Si pensi che i notai, durante la loro attività professionale, non possono cedere lo studio e alla fine della loro attività restituiscono allo stato il titolo che viene rimesso in concorso.

\*farmacista

VINCENZO SALERNO

## Da Belmonte un appello al presidente Napolitano

Il comune dal quale scrivo è Belmonte Mezzagno (Pa), noto alle cronache per eventi di mafia e per aver dato i natali all'onorevole Saverio Romano. Tuttavia a Belmonte vivono cittadini, fami-

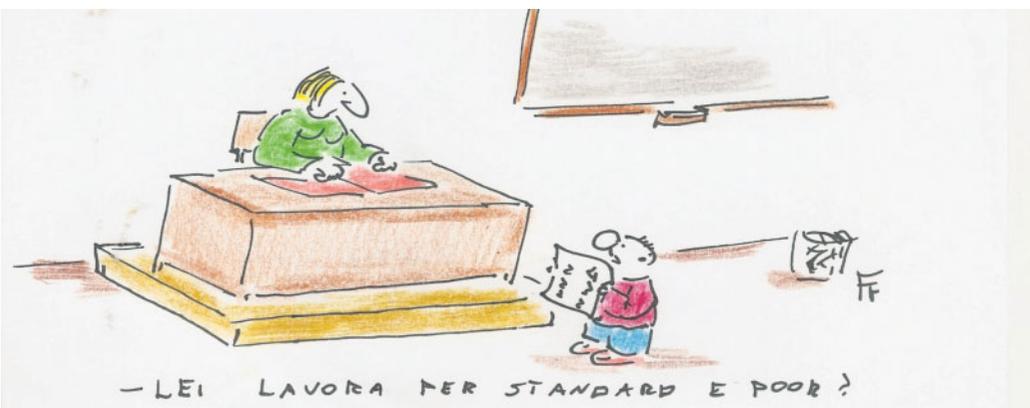
glie, donne uomini e bambini come in ogni altra parte di Italia anche se qui il diritto allo studio, alla salute, all'assistenza per i disabili, alla tutela dei minori sono ormai tabù. Signor Presidente siamo nel far west, chi può e ha i soldi si arrangia, viceversa bisogna rinunciare a mandare i figli a scuola, siamo costretti a subire da anni ormai una continua emergenza rifiuti, le strade sono stracolme e di volta in volta necessitano ordinanze del sindaco prima e del commissario straordinario dopo ma adesso che siamo abbandonati al nostro destino, senza giunta, né sindaco, né consiglio comunale, né commissario cosa faremo? Il nostro è un comune arrivato al 2012 senza bilancio di previsione 2011: l'impianto idrico cittadino fa acqua da tutte le parti, perdite copiose si registrano in diversi punti del paese con interventi rari e solo temporanei, l'illuminazione cittadina nonostante un super contratto di 25 anni è scarsa, quartieri al buio da mesi e mesi, le strade sono piene di buche anche profonde 20-30 cm, i nostri bambini si sono trovati all'asilo nido, alle elementari e infine alle medie a patire il freddo per via della mancata erogazione dei riscaldamenti, anziani e disabili sono totalmente abbandonati, gli studenti delle scuole superiori non ricevono la copertura degli abbonamenti per Palermo. Qui la confusione è tanta e la rabbia rischia di esplodere. Mai le manifestazioni si erano viste a Belmonte, siamo partiti con una raccolta firme per la differenziata prevista da contratto, mai effettuata e con penali mai applicate, poi è stata la volta degli studenti per la mancanza del servizio bus per Palermo e ora le mamme per i loro piccoli costretti a stare in classe con giubbotti e coperte.

Basta signor Presidente, deve intervenire lo Stato e non possono pagare cittadini innocenti.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



## l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE  
Claudio SardoVICEDIRETTORI  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
ART DIRECTOR Loredana Toppi  
PROGETTO GRAFICO Cases i AssociatiNUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA  
via Ostiense, 131/L - 00154 RomaCONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:  
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabrizio MeliCONSIGLIERI  
Eduardo Bene, Marco Gulli

## L'INTERVENTO

Livia Turco  
DEPUTATA PD

# Immigrati, ora cambiare politica

L'Italia deve valorizzare il capitale umano e sociale degli stranieri se punta alla crescita e allo sviluppo  
Il centrodestra ha agitato solo paura e molte sono le norme da abrogare: una riforma condivisa è possibile

**C**è bisogno di un cambio di passo sul tema dell'immigrazione. Per valorizzare il capitale umano e sociale degli immigrati considerandolo un ingrediente prezioso per lo sviluppo e la crescita del Paese; per costruire una alleanza tra italiani e immigrati attorno ad obiettivi condivisi; per considerare l'immigrazione non più lo scalpo agitato per aizzare contrasti e rancori nel Paese ma bene comune da condividere per costruire insieme un nuovo cammino per l'Italia e l'Europa.

Questo cambio di passo deve proporlo la politica perché è ampiamente dimostrato che il modo con cui la politica parla e agisce sull'immigrazione influenza il Paese e determina la percezione che esso ha del problema. La politica con il centrodestra ha alimentato paura, ha inventato problemi che non c'erano, ha creato stereotipi ed immagini prive di fondamento e non ha risolto i problemi. Ora bisogna risolvere i problemi guardando la realtà, dicendo la verità ed avendo la capacità di valorizzare le risorse morali, civili e professionali che esistono nel profondo del nostro Paese. Guardiamo, ad esempio, al modo con cui la comunità senegalese e quella cinese e tutta la popolazione degli immigrati ha reagito di fronte alle efferate uccisioni dei loro cari avvenute a Firenze e Roma.

Sono stati composti, rispettosi, hanno chiesto sicurezza e rispetto della loro dignità. Hanno dimostrato di sentire l'Italia non solo come il Paese in cui sono costretti a lavorare ma il Paese che li ospita, a cui devono rispetto e di cui si sentono parte. Bisogna considerare i problemi dell'immigrazione come parte integrante dell'agenda del Paese, della sua proposta per lo sviluppo, il lavoro, la formazione, la promozione della legalità.

Per questo è urgente un cambio di passo della politica. Da compiere subito in Parlamento, in relazione con

## L'agenda comune

**Risolvere la questione  
dei profughi libici e tunisini  
Un anno per la ricerca  
del lavoro, cittadinanza  
a chi nasce nel Paese**

le forze sociali ed economiche definendo una agenda comune ed inaugurando finalmente una politica bipartisan. Può sembrare uno scherzo, uno scandalo o una ingenuità parlare di una politica bipartisan sull'immigrazione. So bene le profonde e radicali differenze che sono esistite ed esistono tra noi e il centrodestra e quando torneremo a governare dovremo abrogare molte nor-

me della loro legislazione e costruire una nuova riforma, una nuova legge quadro sull'immigrazione. Ma la chiarezza dell'alternativa non dovrebbe oscurare il fatto che l'ormai ventennale governo dell'immigrazione ha messo in evidenza ricette efficaci senza le quali non si governa nulla, né da destra né da sinistra. Non si governa senza gli accordi bilaterali, senza il canale aperto dell'ingresso regolare, senza umanità e generosità senza le politiche di cooperazione.

**Ecco i punti** di una agenda comune:

Risolvere la questione dei profughi tunisini e libici. Bisogna concludere la fase dell'emergenza e prevedere un loro inserimento nel tessuto sociale e lavorativo come per altro è avvenuto in realtà come la Toscana, Emilia e Veneto. Bisogna applicare la direttiva europea sui rimpatri assistiti in accordo con le autorità libiche e tunisine all'interno di accordi bilaterali che prevedano ingressi regolari e sostegni allo sviluppo in loco.

Intervenire sulle situazioni di grave sfruttamento del lavoro come ci ricordano Rosarno e Castelvoturno. La strada è quella della regolarizzazione mirata, estendendo la norma prevista per il lavoro domestico e familiare a nuove categorie di lavoratori dove è stratificato il grave

sfruttamento connesso alla irregolarità. A questo proposito il governo deve recepire la direttiva europea contro l'impiego di manodopera irregolare e che prevede degli obblighi per i datori di lavoro e la possibilità per i lavoratori stranieri che denunciano di ottenere un permesso di soggiorno (ce/52/2009); deve applicare e migliorare la normativa che introduce il reato di caporalato (art. 12 legge 148/2011). Estendere da sei mesi ad almeno un anno il tempo per la ricerca di un lavoro.

Favorire i processi di integrazione estendendo la promozione dei corsi di lingua italiana e consentendo anche ai giovani l'ingresso nel servizio civile così come sollecitato da una recente sentenza del Tribunale di Milano; semplificando le procedure per ridurre i tempi per il rinnovo del permesso di soggiorno e per il ricongiungimento familiare; sostenendo anche con risorse adeguate le politiche di integrazione dei comuni con particolare attenzione al problema dei rom.

Sarebbe un messaggio di umanità, saggezza e speranza se il Parlamento scrivesse ed approvasse con il contributo di tutte le forze politiche una norma, un solo articolo, che dica che chi nasce in Italia figli di immigrati che hanno un progetto di integrazione nel nostro Paese, sono italiani. ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**tiscali: adv**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
tel. 02.30901230  
mail: advertising@it.tiscali.com

I familiari ricordano in un unico abbraccio

**BARTOLOMEO GANASSI**  
Libero

**LILIA PACCHIONI**  
Grisa

**LIBERO GANASSI**  
Liberino

**EMMA MARMAGLIO**

Carpi, 15 gennaio 2012

Il 13 gennaio è mancato all'affetto dei suoi cari

**ALDO VACCARI**  
di anni 53

Ne danno il triste annuncio la moglie Nadia e le figlie Arianna e Daria.

**tiscali: adv**

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

# L'INCHIESTA

## Lo spreco alimentare

# Buttiamo 89 milioni di tonnellate di cibo L'Ue ora corre ai ripari

Giovedì a Strasburgo sarà votato il Rapporto preparato dall'eurodeputato Salvatore Caronna. Obiettivo: dimezzare le eccedenze entro il 2025

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

Ogni anno in Europa si spreca il 50% di cibo sano e commestibile. Ancora: nei 27 Stati membri la produzione annuale di rifiuti alimentari è pari a circa 89 milioni di tonnellate, ovvero 179 chili per abitante, vecchi e neonati inclusi.

Contro i 6-11 chili pro capite nell'Africa sub Sahariana. Basterebbe questa scarna radiografia per spingere il Vecchio continente (anche il nuovo non scherza) a prendere iniziative urgenti contro lo spreco di cibo. Un percorso sistematico è iniziato 6 mesi fa in commissione Agricoltura a Strasburgo presieduta dall'italiano Paolo De Castro.

**A lavorarci è stato** un altro italiano: Salvatore Caronna. Questa settimana la relazione redatta da Caronna sbarcherà in Aula e sarà sottoposta al voto giovedì. Si prevede un largo consenso, visto che già in commissione il via libera è stato quasi unanime. Nel testo una fitta serie di interventi da mettere in campo per regolamentare uno dei settori più importanti per il destino del pianeta: il cibo. Per ora non ci sono veri gruppi di pressione contrari a un impegno legislativo dell'Unione contro lo spreco alimentare. Quelli si faranno sentire dopo: quando la Commissione Barroso, recependo le linee guida del Parlamento, dovrà varare le diret-

tive. «Dovranno farlo nel giro di un anno, un anno e mezzo», spiega Caronna.

Ma allora gli ostacoli si presenteranno eccome. Si faranno sentire i produttori di imballaggi, di cui la relazione Caronna chiede un drastico ridimensionamento. E magari anche quelli di prodotti freschi, su cui compare l'etichetta: da consumarsi «preferibilmente» entro la tale data. «I cittadini devono sapere bene che quel preferibilmente significa che il giorno successivo alla data quel prodotto si può ancora mangiare - continua l'eurodeputato italiano - senza nessun danno per la salute. Chiediamo che l'Europa faccia chiarezza sul sistema di etichettature». Un'altra richiesta che potrebbe far storcere il naso a qualche lobbista di Bruxelles è quella di consen-

### Proposte

#### Vendere sottocosto alla fine di ogni giornata i prodotti invenduti

re a fine giornata la vendita sotto costo dei prodotti freschi rimasti invenduti. «In Italia c'è già qualche esperienza in questo senso, per esempio nella distribuzione delle Coop - spiega Caronna - Ma ci sono Paesi dell'Unione che lo vietano». Qualche ammorbidimento potrebbero richiedere anche i fornitori di servizi di ristorazione, visto che la relazione chiede di inserire tra i parametri delle gare per appaltare le mense anche quella del risparmio e

dell'efficienza nella gestione sia del cibo che degli imballaggi. Non sarebbe poca cosa una direttiva in questo senso, da imporre ai 27 Stati dell'Unione.

L'Italia non parte da zero. Oltre al sistema cooperativo, ci sono stati altri pionieri come i Last minute market di Andrea Segré. Ma il cammino da fare è ancora molto lungo. È una scommessa da vincere assolutamente, vista la posta in gioco. Gli effetti dello spreco alimentare, infatti, influiscono sulla salute, sull'ambiente, sull'utilizzo dell'acqua, e non ultimo rappresentano un vero schiaffo alla disparità di accesso al cibo che si registra nel mondo. A fronte di uno spreco pro capite di 179 chili di alimenti, nell'Unione 79 milioni di persone vivono ancora sotto la soglia di povertà, e di questi 16 milioni hanno ricevuto aiuti alimentari. A livello globale le cifre fanno rabbrivire: 925 persone nel mondo sono a rischio denutrizione (dati Fao), e nulla per ora fa sperare di raggiungere l'obiettivo di dimezzare la fame entro il 2015. Se si resta così le cose peggioreranno soltanto. Secondo altre stime (riportate nella relazione Caronna) entro il 2020 il totale dei rifiuti alimentari in Europa aumenterà fino a circa 126 milioni di tonnellate, ovvero del 40%. Una variabile di peso è legata alla demografia: la sola produzione di cereali è aumentata di 27 milioni di tonnellate all'anno dal 1960 a oggi. Quanti cereali serviranno per sfamare la popolazione mondiale da oggi al 2050? Considerando che dell'intera produzione circa



il 14% si perde dopo il raccolto e un altro 15% durante la distribuzione, basterebbe evitare gli sprechi per coprire i tre quinti della domanda. La Fao stima che il previsto aumento della popolazione mondiale da 7 a 9 miliardi di individui richiederà un incremento minimo del 70% della produzione alimentare: un balzo quasi inarrivabile.

**I costi dello spreco** alimentare sono alti anche in termini ambientali. Dall'utilizzo dell'energia e di risorse naturali, soprattutto di acqua, nonché di emissioni di gas nell'atmosfera. Si stima che le circa 89 milioni di tonnellate di cibo gettato in Europa producano 170 milioni di Co2 equivalente all'anno. Senza contare i costi per il trattamento e lo smaltimento di tali rifiuti. Sull'uso sbagliato degli alimenti pesano poi conseguenze nefaste per la salute. Se in Africa si deve ancora debellare la malnutrizione, nei Paesi occidentali si combatte contro l'obesità, le malattie cardiovascolari o tumori derivanti da un'alimentazione sbagliata. Per Caronna il problema non è soltanto etico, ma anche di modello di sviluppo. Le nuove tecnologie devono aiu-



Foto di Massimo Percossi/Ansa



**La ricerca di cibo tra gli scarti, un modo per sostentarsi sempre più diffuso**

tare a eliminare le produzioni inutili, a risparmiare fonti d'energia, a razionalizzare la produzione alimentare. Ma in ogni caso non si sfugge al risparmio alimentare: questa voce resta ineludibile.

Tra le raccomandazioni che il Parlamento invia alla Commissione c'è quella di dare priorità nell'agenda

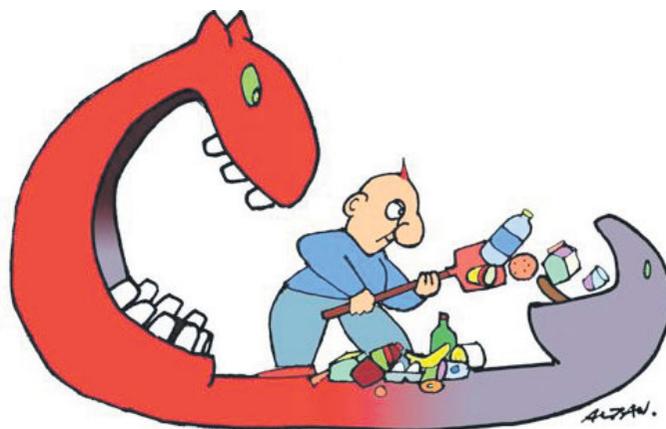
### L'altra faccia

**79 milioni di persone vivono nel continente sotto la soglia di povertà**

politica europea proprio a questi temi, invitando contemporaneamente a sensibilizzare l'opinione pubblica. Si chiede di avviare azioni concrete per puntare a dimezzare gli sprechi entro il 2025. Obiettivo ambizioso? Forse. Ma possibile. Certo, serve un'analisi accurata - che si richiede - sui segmenti della filiera in cui lo spreco si concentra. In Europa al momento della distribuzione e consumo, in Africa nella produzione. Ma oltre all'analisi, occorre anche il "bastone", cioè politiche coercitive sui fattori inquinanti, secondo

il criterio di «chi inquina paga». La relazione chiede anche di definire la sicurezza alimentare un diritto fondamentale dell'umanità, che si concretizza attraverso l'accessibilità al cibo. Si rileva inoltre che lo spreco ha diverse cause; la sovrapproduzione, l'errata individuazione del target del prodotto (confezioni troppo grandi), deterioramento dell'imballaggio. Tutto questo va studiato e corretto. Vanno infine favorite quelle politiche di recupero, come appunto il poter vendere prodotti a basso costo quando vicini alla scadenza, o distribuire le rimanenze alle fasce più deboli dei cittadini.

La relazione Caronna chiede alla Commissione di imporre agli Stati membri obiettivi specifici di prevenzione. Insomma, una sorta di Maastricht alimentare per i Paesi dell'Unione. Un altro indirizzo è orientato a accorciare la catena alimentare, spesso troppo lunga e piena di "falle". Un capitolo importante riguarda la definizione chiara di alcune espressioni: non solo c'è poca chiarezza sulle etichette, ma anche sulla definizione di spreco alimentare. Anche su questo si chiede uniformità tra i Paesi partner. ♦



Il logo del sito [www.unannocontrolospreco.org](http://www.unannocontrolospreco.org)

## La campagna «scarti zero»: dal pranzo con gli avanzi al Libro Nero dei rifiuti

Alla base dell'Anno Europeo c'è il progetto Last Minute Market promosso dall'economista Andrea Segré. Le Giornate Europee, il pranzo in piazza, concerti e testimonial come Dario Fo, Margherita Hack e Piero Angela.

### FEDERICA FANTOZZI

ROMA  
[ffantozzi@unita.it](mailto:ffantozzi@unita.it)

L'Anno Antispreco che l'Europarlamento proclamerà per il 2014 è una vittoria tutta italiana. Alla base c'è la mobilitazione a tappeto promossa dal sistema Last Minute Market, *spin off* dell'Università di Bologna che da un decennio studia la riduzione di sprechi ed eccedenze alimentari sulla base di un'idea dell'economista Andrea Segré.

Per un futuro zero waste. La campagna è corsa tra Bruxelles e Bologna. Dove si è tenuto il famoso pranzo con gli avanzi per 500 ospiti in piazza. Poi il logo di Altan, spettacoli, concerti, laboratori per bambini, la pubblicazione del Libro Nero dello Spreco e un premio per le buone pratiche. L'obiettivo europeo è stato individuato e perseguito dal 2010 attraverso il progetto «Un anno contro lo spreco». Ogni anno, un tema: il cibo, l'acqua, ora l'energia. Nell'ottobre 2010 a Bruxelles, nell'ambito delle Giornate europee, è stata approvata la dichiarazione congiunta di operatori, studiosi ed eurodeputati.

**Deadline:** dimezzare entro il 2025 gli scarti alimentari in Europa e proclamare simbolicamente l'Anno Antispreco. Un documento condiviso da artisti, giornalisti, esperti e amministratori pubblici. Tra le firme Dario Fo, Piero Angela, Margherita Hack, Piergiorgio Odifreddi, Dario Vergasola, Mario Tozzi, Massimo Cirri, Mi-

lena Gabanelli, Carmen Consoli, Patrizio Roversi. Sul piano istituzionale ci hanno lavorato a Strasburgo Salvatore Caronna e il presidente della Commissione agricoltura Paolo De Castro mettendo nero su bianco il dossier sulle strategie per migliorare l'efficienza della catena alimentare, approvato a novembre. «Risultato importante - ha commentato Dario Fo - Ma ora bisogna lavorare sul piano culturale, per rendere sempre più evidente la contraddizione planetaria fra una società sprecona, e il dramma delle vecchie e nuove povertà». D'accordo l'astrofisica Margherita Hack: «Vanno coinvolti giovani e giovanissimi, cioè le generazioni che fra poco ereditano il mondo: per insegnare a combattere lo spreco dagli anni della scuola».

Al di là di ricorrenze e celebrazioni, infatti, il domani «a spreco zero» sarà possibile solo attraverso un mutamento di abitudini collettive. Sul campo Last Minute Market (LMM) ha avviato una quarantina di progetti in altrettante realtà locali che mettono in contatto imprese (ipermercati, ristoranti, case editrici, farmacie, contadini) con il terzo settore o le istituzioni (mense scolastiche o ospedaliere, case di riposo per anziani, biblioteche). Il vantaggio per i primi sta nella riduzione dell'inventario, nell'eliminazione dei costi di smaltimento, nel ritorno positivo di immagine. Il beneficio per i secondi, ovvio, risiede nel ricevere prodotti gratuiti in tempo utile. Tuttavia, è l'intera collettività ad avvantaggiarsi di un sistema che produce meno rifiuti e inquinamento, garantisce una rete di solidarietà sociale, educa le nuove generazioni ad un mondo più ecosostenibile. ♦

# 100CCC

## CENTENARIO



CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI  
CCC  
Società cooperativa

*Dieci decenni di storia*  
*1912 - 2012*

Celebrazione del centenario CCC



Audi



The Chemical Company



CanadianSolar



Simply automatic.



Italcementi Group



SAINT-GOBAIN



Schindler



SCHÜCO



Siram



SYSTEM GROUP  
SINCE 1979 - WWW.LUBI.NET

[www.centenarioccc.it](http://www.centenarioccc.it)

[www.ccc-acam.it](http://www.ccc-acam.it)

## “I 100 anni del CCC nei 150 anni di storia dell’Unità d’Italia”

All’inizio, 100 anni fa, furono 8 cooperative con 400 soci, birocciai e scariolanti, che all’indomani dell’approvazione della legge del 1909 che istituiva la figura giuridica del Consorzio fra Cooperative e del successivo regolamento attuativo del 1911, costituirono questo consorzio, chiamandolo “Consorzio fra le cooperative di birocciai, carrettieri e affini della Provincia di Bologna”.

Utilizzarono quella legge innovativa per poter crescere autonomamente, per partecipare direttamente alle gare pubbliche, evitando quindi il lavoro in subappalto.

Il primo bilancio fu di Lire 300.000 (pari a € 1 milione) e la prima importante acquisizione nel 1914 fu l’appalto novennale di manutenzione delle strade di Bologna.

Oggi, dopo due guerre mondiali, alternanza di governi, attraversando situazioni critiche ed altre più fortunate, l’allora Consorzio di birocciai è diventato uno dei più importanti soggetti imprenditoriali del settore delle costruzioni con 300 soci ed un fatturato che da anni si attesta oltre il miliardo di euro.

Il Consorzio è un buon testimone delle crisi e delle fasi di sviluppo del Paese: ha vissuto momenti difficili, sia per le condizioni economiche di contorno, sia per i travagli che periodicamente hanno investito il corpo sociale: ha visto crescere cooperative ed aiutato il loro sviluppo, così com’è stato trascinato in gravi difficoltà dai numerosi fallimenti fra i soci; ma la solidarietà della base sociale, l’attaccamento all’importante funzione consortile, ha fatto sì che ogni volta ne sia uscito risanato e più forte di prima.

Il momento che il Paese attraversa, la crisi finanziaria ed economica che dal 2008 pervade tutti i paesi occidentali, sta lasciando il segno fra i soci del Consorzio e il CCC stesso ne sta risentendo gli effetti.

Anche questa volta la solidarietà cooperativa è corsa ai ripari, per proteggere le cooperative più deboli ed anche per consolidare la funzione consortile; le cooperative associate e Coopfond hanno recentemente sottoscritto un aumento di capitale sociale di 10 milioni di Euro con l’obiettivo di sostenere le cooperative più deboli in difficoltà.

Da un semplice Consorzio provinciale fatto per la volontà di lavoratori umili, ma determinati, oggi per la convinzione delle cooperative associate e dei suoi lavoratori, il CCC si appresta a nuovi traguardi, migliorando ulteriormente la qualità della sua funzione a fronte dei mutamenti economici e sociali di questi anni e soprattutto, di quelli che verranno.

Se, come si dice, “nulla sarà più come prima”, il CCC avrà le risorse per essere all’altezza dei “tempi moderni”, convinto, comunque, che “come prima” continuerà ad essere lo spirito solidaristico e la funzione mutualistica che ha contraddistinto i 100 anni trascorsi.

100 anni nel corso dei quali la cooperazione si è affermata anche come un’idea imprenditoriale valida, competitiva, sempre eticamente rigorosa e rispettosa delle regole che governano la vita del nostro Paese, verso il quale, nel corso dei 150 dell’Unità di Italia, i nostri 100 anni di vita, un pur piccolo, piccolissimo contributo alla crescita economica e al miglioramento delle condizioni sociali l’hanno sicuramente portato; significativo nel corso dei 100 anni il ruolo del CCC nelle opere infrastrutturali, fra le quali è da segnalare la realizzazione della “Direttissima” Bologna-Firenze degli anni trenta del XX secolo e l’Alta Velocità del XXI secolo, per non parlare di strade, ponti, case, interi quartieri, scuole.

Il CCC non si sottrarrà all’impegno ad affrontare le difficoltà dei prossimi anni. Cambieranno le persone, ma i fondamentali etici, i principi di base, la sua modernità, nonostante gli anni, saranno l’involucro che aiuterà i futuri dirigenti cooperativi e consortili a mantenere alti i valori della tradizione cooperativa, puntando a nuovi traguardi in Italia e all’estero, guardando al lavoro dell’uomo con rispetto e al socio lavoratore come figura centrale della costruzione cooperativa, quella nuova forma imprenditoriale che nacque ben più di 100 anni fa, nel 1844, in Inghilterra in un piccolo paese (Rochdale), introducendo concetti come la mutualità e la solidarietà nel processo economico delle imprese e delle società, e che oggi, alla luce dei recenti avvenimenti nel mondo finanziario ed economico, hanno riassunto un valore strategico sia politico-sociale che economico.

Da qui la fiducia che l’idea cooperativa si svilupperà anche nei prossimi decenni e che quindi anche l’importante funzione consortile sarà confermata e valorizzata dai suoi soci.



“Direttissima” Bologna-Firenze. Viadotto sul rio Quercia. 1925.



La famiglia di Vincenzo Martino, per molti anni Presidente della Coop Costruzioni di Bologna, cooperativa associata al CCC. Vivevano nel cantiere in un carro che si intravede alle spalle. Anni '30.

- **Spietati** Secondo le indagini i due sarebbe rimasti sul luogo dell'incidente per alcune ore
- **Esperti** in «rip-deal», truffe con scambi di valuta che talvolta degenerano in rapine

Foto di Daniele Mascolo/Ansa



Fiori nel luogo dove è stato investito e ucciso Niccolò Savarino

# Caccia agli assassini del vigile: «Truffatori di professione»

**Continua la ricerca degli assassini del vigile urbano di Milano. Una coppia di professionisti del crimine che dopo aver ucciso Niccolò Savarino è rimasta nella zona di Bovisa per altre due ore.**

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO

Freddi e impassibili di fronte alla morte; professionisti della truffa. Le poche indiscrezioni sull'iden-

tità dei due ricercati per l'omicidio di Niccolò Savarino, il vigile investito giovedì in un parcheggio della periferia nord di Milano, fanno pensare a due criminali non proprio alle prime armi. E non solo perché non è da tutti pagare una «testa di legno», una prestanome che s'intesta attraverso una finta società di pubbliche relazioni, la proprietà dell'auto che poi ha ucciso il poliziotto. Ma anche perché, stando ad alcune testimonianze sembra che dopo aver investito Savarino i due non siano fuggi-

ti subito, sarebbero invece rimasti nel quartiere Bovisa per quasi due ore, e senza lasciare l'auto.

## INCONTRO NEL PARCHEGGIO

C'è una signora che ha raccontato agli agenti di avere incontrato i due nel parcheggio dove poi è stato trovato il Suv Bmw "X5". I pirati, entrambi slavi di 25 e 28 anni, avrebbero addirittura chiesto gentilmente alla donna di spostare la sua auto per parcheggiare meglio la loro. E in effetti il Suv è stato ritrovato perfet-

tamente in ordine all'interno di un'area di sosta.

Che l'auto sia quella che ha trascinato il povero vigile per oltre duecento metri non c'è dubbio. Così come sul profilo criminale dei due ragazzi: pare che dai loro precedenti si possa desumere che entrambi avrebbero preso parte a diverse truffe, e forse anche a rapine. Gli esperti parlano di "Rip-deal", truffe con scambi di valuta che talvolta degenerano in rapine, anche per centinaia di migliaia di euro, e che si compiono in genere presentandosi come facoltosi uomini d'affari. Non è da escludere quindi che a scatenare la reazione dei due nel Suv, che hanno investito il vigile dopo aver preso di striscio un anziano che stava discutendo con Savarino, sia stata l'esigenza di nascondere qualcosa che avevano in macchina o magari la loro stessa identità. Ma se così fosse, che senso avrebbe avuto investire prima l'anziano signore e poi il poliziotto? Il Suv, infatti, inizialmente non era oggetto dell'intervento di Savarino e del suo collega.

Fino a ieri sera i due, accusati di omicidio volontario, erano ancora



latitanti. Polizia locale e squadra mobile continuano le ricerche, estese fino ai valichi di frontiera, mentre il pm Mauro Clerici, insieme all'agguanto Nicola Cerrato, ha disposto l'autopsia che si terrà domani all'istituto di medicina legale di Milano, così da poter restituire il corpo alla famiglia per i funerali. Quel giorno tutta la città sarà a lutto, come ha annunciato il sindaco Pisapia che si era pure offerto di assistere legalmente la famiglia. I Savarino, gli anziani genitori e i tre fratelli hanno però affidato l'incarico al legale dell'associazione "Vittime della strada". Anche a San Siro, dove oggi si affronteranno Inter e Milan, farà un minuto di silenzio in ricordo del vigile. Un ragazzo di 42 anni che tutti nel quartiere dove lavorava definiscono una brava persona, dedita agli altri e attiva nel volontariato. «Avevamo programmato di fare una festa con tutti i ragazzi del corso - ha raccontato un collega - la faremo comunque e sarà dedicata a lui». C'è ancora molta tristezza nel quartiere. «La città è sgomenta», ha

**Il Suv**

**L'auto intestata ad una prestanome che ha fornito dettagli utili**

detto ieri sera il sindaco, intervenuto alla trasmissione di Rai Tre "Che tempo che fa": «Mentre due anni fa ci fu omertà e quasi una difesa dei responsabili - ha sottolineato Pisapia facendo riferimento all'omicidio del tassista Luca Massari, ucciso per aver investito un cane - in questi giorni i cittadini non hanno avuto paura di aiutare le forze dell'ordine a identificare gli autori. È importante. Qualcosa sta cambiando».

**OMICIDIO DI MONZA**

**Sharna non si è difesa Sposata in Bangladesh ma un amore in Italia**

Dopo averla strangolata, l'assassino di Sharna Gafur, 18enne bengalese morta nella casa dello zio a Monza, ha portato via il cellulare della ragazza e le chiavi del monolocale. Venerdì notte è stato interrogato lo zio di Sharna, Ali Khal, che lo stesso giorno aveva trovato la nipote morta sul letto, con una sciarpa al collo. La ragazza non ha fatto resistenza al suo assassino. Dopo un litigio con i genitori, Sharna viveva con lo zio che non è indagato. La 18enne aveva però un marito in Bangladesh e un legame affettivo in Italia con un connazionale che si sta cercando.

→ **Due detenuti** segano le sbarre e si calano in strada. Salto da 20 metri  
→ **Ricercati** un albanese e un romeno specializzati in rapine violente

**Regina Coeli, evasione da film: fuga all'alba con le lenzuola**

**Caccia a due giovani detenuti evasi dal carcere nel cuore di Roma. Un terzo complice e compagno di cella non è riuscito a fuggire perché troppo grasso. Le telecamere di sorveglianza hanno ripreso la scena.**

**RICCARDO VALDESI**

ROMA

Come in un film. Dapprima hanno segato le sbarre della cella, poi con dei lenzuoli annodati bagnati (per evitare di bruciarsi le mani per l'attrito) e un arpione rudimentale costruito con il manico di una scopa, si sono calati in strada facendo un salto di venti metri. Così due detenuti, un romeno di 24 anni e un albanese di 28, sono riusciti ad evadere dalla seconda sezione di Regina Coeli, il carcere di Trastevere, nel cuore di Roma. La fuga dovrebbe essere avvenuta tra le 3 di notte e le 6, ma l'allarme è scattato soltanto alle 8.30. In cella c'era un terzo detenuto, che non è potuto fuggire perché troppo grasso per riuscire a passare nel buco realizzato dai tre segando le sbarre. L'intera scena è stata ripresa dalle telecamere di sorveglianza, ma nessuno al momento della rocambolesca evasione si è accorto di quanto stava accadendo e ha fermato i due uomini. Che ora sono ricercati a Roma e in tutta l'area del litorale.

**IL «PALO» IN STRADA**

Ad attenderli in strada c'era sicuramente «un palo» che ha favorito la fuga. La polizia ha diramato l'identikit dei due. Uno degli evasi si chiama Altin Hoxha ed è un albanese di 28 anni, soprannominato il "rapinatore con gli occhi di ghiaccio": aveva messo a segno dieci colpi in ville in provincia di Perugia, tra cui quella dell'allenatore di calcio Serse Cosmi, ed è considerato come il componente più pericoloso di una banda di rapinatori. L'altro detenuto si chiama Stefan Cusnir ed è un romeno di 24 anni che invece ha messo a segno rapine in banca, ma non faceva parte della banda dell'albanese. Entrambi erano detenuti a Regina Coeli da circa un anno. Ho-

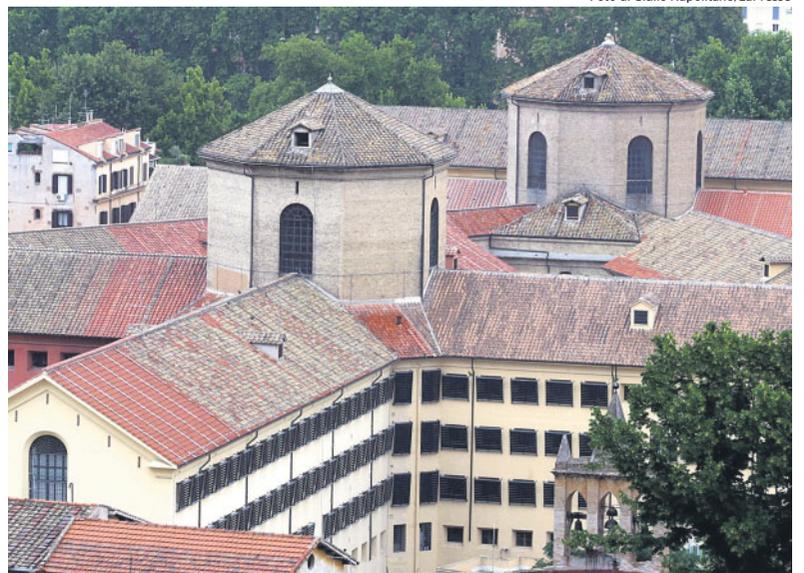


Foto di Giulio Napolitano/LaPresse

**Il carcere** di Regina Coeli è a Trastevere, nel cuore di Roma

xha, arrestato nel giugno 2011 dalla squadra mobile di Roma in collaborazione con quella di Perugia, era stato riconosciuto da vittime e testimoni per i suoi occhi azzurri. Nella banda di albanesi Hoxha era il braccio destro del capo, «un cattivo» che affiancava un suo complice che invece fingeva di solidarizzare con le vittime facendosi consegnare i soldi. I colpi risalgono almeno al maggio del 2010 e sono stati almeno undici con un bottino stimabile in diverse centinaia di migliaia di euro tra contanti e gioielli, solo in parte recuperati.

Le vittime, alle quali venivano sottratti soldi e preziosi, venivano picchiate, in alcuni casi con chiavi inglesi o legate con fili elettrici, e minacciate con armi. Il 19 gennaio 2011 a Brufa fu rapinato anche l'ex allenatore di calcio Serse Cosmi. Proprio l'aiuto di Cosmi era stato prezioso per gli inquirenti. L'allenatore aveva fornito elementi sulla fisionomia e sul modo di muoversi dei malviventi tra cui, Hoxha.

**SCOPPIANO LE POLEMICHE**

Inevitabili le polemiche. Alle quali risponde, in parte, Mauro Mariani, il direttore del carcere. «Sono 12 anni che sono a Regina Coeli e non c'è mai stata vigilanza fuori dal peniten-

ziario. È dagli anni '94-'95 che in tutte le carceri è tolta la vigilanza esterna». A commentare l'evasione anche il senatore Pedica dell'Idv: «Quanto accaduto la notte scorsa a Regina Coeli, ci ricorda che bisogna affrontare subito il problema delle carceri. È necessario prima di tutto potenziare il personale interno, costretto a orari disumani, e assicurare i finanziamenti per l'edili-

**Rapinato Serse Cosmi**  
Anche l'ex allenatore era stato vittima di Altin Hoxha

**L'arpione rudimentale**  
Per aiutarsi nella fuga hanno usato il manico di una scopa

zia carceraria. Tra l'altro, durante alcune mie ispezioni nelle carceri italiane, ho potuto verificare che in molti istituti ci sono telecamere non funzionanti. Esistono poi molte strutture vuote, di cui nessuno parla, mentre sarebbe il caso di chiudere il carcere di Regina Coeli, oramai troppo vecchio e inadatto ad ospitare i detenuti».

A 10 giorni dal primo anniversario della rivoluzione e in pieno periodo elettorale uno dei candidati più forti, l'ex premio Nobel Mohamed El Baradei, si ritira dalla corsa presidenziale: «Non ci sono le condizioni».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un ritiro che suona come un posente *j'accuse* contro i vertici militari e quanti stanno cancellando la «Primavera di libertà» in Egitto violando con la forza e l'inganno lo spirito di Piazza Tahrir. I suoi timori li aveva sviscerati in una recente intervista esclusiva a *l'Unità*. Ora ha tratto le conclusioni: «Ho deciso di non presentarmi alle presidenziali», annuncia Mohamed El Baradei.

«La mia coscienza mi impedisce di presentarmi alle presidenziali o ad altre posizioni ufficiali senza un vero regime democratico», afferma il Premio Nobel per la pace nel comunicato, spiegando che continuerà il suo impegno a fianco dei giovani della rivoluzione per sostenere il loro obiettivo.

Nel comunicato El Baradei accusa il Consiglio militare che indica come «capitano della nave della rivoluzione non scelto dai suoi passeggeri» di seguire politiche che «danno l'impressione che il vecchio regime non sia mai caduto». «Da quando questo capitano ha preso il controllo della nave gli è stata offerta assistenza che ha rifiutato e ha proseguito come se la rivoluzione non ci fosse stata e se l'*ancien regime* non fosse caduto», rimarca. E accusa il Consiglio militare di una politica di sicurezza repressiva segnata da «violenza, provocazione e assassini, processi di rivoluzionari davanti ai tribunali militari invece di punire chi ha ucciso i loro compagni».

#### RIVOLUZIONE TRADITA

In serata, l'ex Direttore dell'Aiea ritorna sulle ragioni della sua scelta. «Ho passato in rassegna tutte le possibilità per servire questo Paese in forma ufficiale, ma non ne ho trovata una, nemmeno come presidente. Sono in corso i preparativi per le presidenziali prima di elaborare la Costituzione, che regola i rapporti fra poteri e protegge le libertà - sottolinea -. Alla luce di questi fatti ho deciso di non presentarmi».

La mossa di El Baradei getta lo scompiglio fra i movimenti rivoluzionari e fra gli elettori liberali e moderati che vedono ulteriormente indebolirsi i propri candidati dopo l'annuncio, qualche giorno fa, che il partito di Naguib Sawiris, «Egiziani Liberi» boicoterà il voto



Il premio Nobel ed ex candidato alle presidenziali egiziane Mohamed El Baradei

→ **Cairo** Sconcerto tra le forze laiche, «dispiaciuti» i Fratelli musulmani

→ **Sotto accusa** la repressione dei militari: «Non c'è un regime democratico»

## Egitto, El Baradei rinuncia: «Non corro per la presidenza»

per il rinnovo del Consiglio consultivo, la seconda camera del Parlamento egiziano. Allo stesso tempo, riflettono analisti e osservatori, forse il ritiro di El Baradei testimonia la consapevolezza che probabilmente non ce l'avrebbe fatta a raggiungere l'obiettivo in un contesto nel quale i Fratelli Musulmani affermano di avere incassato il 46% dei voti nelle elezioni per l'Assemblea del popolo, equivalente alla Camera dei deputati, e i salafiti di Al Nour («La Luce») sono accreditati con un 23%.

Ayman Nour, uno dei candidati alla presidenza egiziana e capo del partito Ghad, definisce «uno shock alla coscienza nazionale» il ritiro di El Ba-

#### IL CASO

### Iraq, nuovo attentato kamikaze a Bassora fa almeno 53 morti

È di almeno 53 vittime il bilancio dell'attentato kamikaze di ieri mattina a Bassora, nel sud dell'Iraq, durante le celebrazioni dell'Arbain, in onore dell'imam Hussein, figura di primo piano dell'islam sciita. L'attentatore si è fatto saltare in aria in mezzo a un gruppo di pellegrini in attesa della distribuzione del cibo. I feriti sono oltre un centinaio, ha riferito il capo dei servizi sanitari della provincia di Bas-

sora, Riyad Abdelamir. Durante il periodo dell'Arbain - che corrisponde a 40 giorni di lutto per il martirio di Hussein, figlio di Ali e nipote di Maometto - sono molto frequenti gli attacchi contro i pellegrini sciiti, provenienti non solo dall'Iraq ma da molti altri Paesi: nella città di Kerbala, a sud di Baghdad, un attentato il 5 gennaio è costato la vita ad oltre 47 persone. La ripetizione di attentati ha aumentato la paura di una nuova guerra settaria che potrebbe destabilizzare il Paese ora che le truppe statunitensi hanno lasciato il territorio iracheno. Gli ultimi soldati americani sono partiti dall'Iraq il 18 dicembre.



Foto di Nasser Nasser/AP Photo

# Una First "Pop" Lady Dura con lo staff amichevole su Twitter

Odiata dai consiglieri della Casa Bianca, secondo il libro «The Obamas» Michelle si lancia sui social network e dice: «Non sono così arrabbiata»

## Il ritratto

**VIVIANA DEVOTO**  
NEW YORK

**M**ichelle va ai ripari su Twitter. La Lady di ferro nelle retrovie, spin doctor con gonna a tubo, un po' nevrotica, dominata dal peso della nomina di prima First lady afroamericana, per la prima volta reagisce in maniera mediaticamente sanguigna proponendosi come personaggio pubblico sul social network, e in sostegno della campagna presidenziale. Il libro *The Obamas* che la giornalista del New York Times, Jodi Kantor, ha scritto sulla famigliola presidenziale e appena dato alle stampe, ha smosso la granitica discrezione dell'angelo del focolare alla Casa Bianca. Nel libro Michelle appare frustrata e calcolatrice, presenza assordante nell'agenda di Washington. Ossessionata dal «tutto sia impeccabile e sofisticato». Ma lei precisa. «Non sono così arrabbiata».

L'annuncio del nuovo profilo di Michelle su Twitter ha guadagnato 90mila followers in sei ore, con una foto sorridente ma che mai guarda l'obiettivo, e con un abito che le lascia le braccia scoperte, come nel suo stile. La sua presenza sul sito dei cinguettii sarà gestita dallo staff della campagna presidenziale pro Obama 2012, i messaggi pubblicati saranno quindi pensati dai consiglieri, eccetto quando Michelle «scriverà direttamente usando il suffisso -mo», così che i fan possano riconoscerla.

**Gossip o meno**, a Washington il libro ha suscitato un cataclisma. I retroscena della Casa Bianca fanno intravedere un presidente indebolito dalle disgrazie (e da una certa immobilità) nelle questioni dell'economia ma ipnotizzato da una moglie «guardiana feroce della reciproca missione» che preme i consiglieri dissentendo da come «Obama dovrebbe apparire». Colpiscono meno i particolari della festa in stile Alice nel paese del-



Foto di Cliff Owen/AP Photo

Michelle Obama la First Lady Usa

## L'emiro del Qatar a favore di truppe arabe in Siria

**L'emiro del Qatar, sceicco Hamad Ben Khalifa al Thani, è favorevole all'invio di truppe in Siria da parte di alcuni paesi arabi allo scopo di mettere fine alle violenze nel Paese. È quanto emerge da un'intervista concessa dallo stesso emiro all'emittente statunitense Cbs. Interpellato sull'opportunità di inviare truppe in Siria, al Thani ha commentato: «Allo scopo di mettere fine alla strage, un certo numero di soldati dovrebbe recarsi sul posto». È la prima volta che un leader arabo si esprime così nettamente a favore dell'invio di truppe in Siria. Oltre 5mila civili hanno perso la vita nella repressione alle manifestazioni di violenza imposta dal regime di Bashar al Assad e la missione degli osservatori della Lega araba con lo scopo di monitorare la fine delle violenze in base all'accordo di pace firmato da Assad è stata proungata. Ma il Qatar, il cui potere nella regione si è molto ingigantito - è stato il primo paese arabo a unirsi alla missione Nato in Libia.**

le meraviglie alla Casa Bianca, con Johnny Depp e Tim Burton in costumi carnevaleschi, tenuta segreta per non mostrare sfarzo e leggerezza in un momento in cui il picco di disoccupazione affiggeva gli americani (party di Halloween, l'anno dopo le presidenziali del 2008).

**Rivelazione** piuttosto scialba paragonata agli scenari paprika dei bunga bunga in Italia (e agli occhi del mondo). È il ritratto di Michelle, a colpire, la sua potenza nei camerini della politica, che va di pari passo alla volontà di apparire in pubblico come «custode di valori». Perciò esigente sulla realizzazione di un orto sostenibile alla Casa Bianca, come prima richiesta dopo il trasloco, e l'apparizione in tv con abiti della catena economica ma chic H&M, sotto i trentanove dollari, annunciando in tv: «Come la moglie di un soldato, sento che anche io sto servendo il mio Paese».

L'autrice, che pubblicizza le rivelazioni del libro da settimane su Twitter, ha incollato l'America in tv al *Today Show* e mercoledì a New York, prima città scelta per presentare il suo libro (curiosamente preferendo la Mela a Washington) ha risposto dal vivo alle curiosità raccolte durante gli anni da osservatrice privilegiata.

Jodi Kantor, che molto insiste sui particolari mai rivelati della famiglia («ma noi le abbiamo concesso una sola intervista nel 2009», dissentono gli Obama), pubblica nella quarta di copertina la mappa della Casa Bianca e dei suoi luoghi sensibili: dalla sala dove viene servita la cena, alle 6.30, (il presidente - scrive la giornalista - è presente con la sua famiglia più di due volte alla settimana) al Treaty room, pensatoio e angolo di studi notturni, fino alle abitudini intime della coppia e alle restrizioni granitiche cui sono sottoposte le figlie.

«L'evoluzione di una first lady», titola il *New York Times*, nella prima recensione del libro. Pare che i collaboratori non la sopportino. E l'episodio dell'addetto stampa del tempo, il fedelissimo Robert Gibbs, che una volta alzò la voce direttamente al suo indirizzo. «Crea un clima di tensione», spiegano dallo staff della Casa Bianca. Mai messa a tacere. «In un certo modo Michelle è simile al pubblico con cui vorremmo parlare», riporta l'autrice. «Emblema di un senso comune. Rappresenta i lavoratori americani *hardworking* concentrati nelle proprie vite ma anche nel successo del proprio Paese, col desiderio di sentirsi certi che il proprio governo stia lavorando per loro». E la fase "pop" di Michelle prosegue, online. ♦

radei dalla corsa presidenziale. Secondo Nour, che si è già candidato contro Hosni Mubarak nel 2005, l'ex Direttore dell'Aiea ha rappresentato «il bacio della vita» per la rivoluzione che ora, aggiunge, perde la sua «parte sana» e rimane con quella «malata e paralizzata». Nour non esclude che altri candidati alla presidenza seguano El Baradei. «Quelli che hanno creato il sogno se ne andranno - dice - e resteranno solo quelli che sognano il potere e il dominio».

## SILENZIO ASSORDANTE

Amr Moussa, ex capo della Lega Araba e candidato alle presidenziali egiziane ha espresso il suo rammarico per la decisione di El Baradei di ritirarsi dalla corsa. In una breve dichiarazione Mussa ha elogiato il ruolo svolto dal Nobel per la pace sulla scena politica nazionale dopo la rivoluzione che ha depresso Hosni Mubarak, auspicando che l'ex capo dell'Aiea continui i suoi sforzi «accanto a quelli di tutti gli egiziani per la ricostruzione del Paese».

Rammaricato si dice anche il candidato salafita alla presidenza egiziana, Hazem Abu Ismail. In una dichiarazione Ismail si è detto «scioccato» per la decisione «improvvisa» di El Baradei, sottolineando la necessità di esaminare con attenzione le ragioni che hanno spinto l'ex capo dell'Agenzia atomica internazionale dell'Onu al ritiro. Silenzio dai vertici militari. Un silenzio assordante. ♦

→ **Il giudice** del lavoro ha accolto i ricorsi di alcuni contratti a termine licenziati dopo anni di impiego

→ **I sindacati** temono ritorsioni sugli attuali interinali. «Una volta lavorare qui era come stare in banca»

# Sevel di Atessa, Marchionne dovrà riassumere 300 precari

Alla Sevel di Atessa il giudice reintegra due lavoratori precari. Altri 300 sono nelle stesse condizioni. L'azienda: ci riserviamo di ricorrere. Ma per fargli posto è pronta a mandare a casa altri 300 interinali.

**MASSIMO FRANCHI**

mfranchi@unita.it

Mentre sta mandando fuori dalle fabbriche l'odiata Fiom, proprio nel suo Abruzzo Sergio Marchionne è costretto a riaprire le porte a quasi 300 precari licenziati nel corso degli anni. Il primo si chiama Manes Costantino e ha lavorato alla Sevel di Atessa con vari contratti dal 13 marzo 2006. Dopo varie proroghe, la Fiat lo ha mandato a casa ad un passo dall'assunzione. Giovedì scorso il giudice del Lavoro di Lanciano Flavia Grilli ne ha accolto il ricorso e, come si legge nel dispositivo della sentenza, «accerta e dichiara l'esistenza di un rapporto di

**Di Rocco (Fiom)**

«Qui facciamo 12 sabati di straordinario e licenziano i precari»

lavoro subordinato a tempo indeterminato con decorrenza 25 gennaio 2008» (data dell'inizio dell'ultimo contratto a tempo determinato, Ndr) «nonché a corrispondere alla parte ricorrente una indennità risarcitoria pari a sei mensilità», «condannando la Sevel al pagamento di 1.800 euro» di spese processuali. Rigettata invece la parte del ricorso che riguardava il periodo in cui Manes aveva lavorato in Sevel tramite l'agenzia interinale Gi-Group (già Worknet) di Milano. Da quando è uscito dalla fabbrica Manes si è dato alla politica, diventando responsabile lavoro dell'Idv nella sua Termoli, in Molise.

Nella stessa giornata è arrivata una sentenza in fotocopia per Fla-



Foto di Rebecca Cook/Reuters

L'abruzzese Sergio Marchionne

via Murolo, altra giovane di Termoli che ha intrapreso la "via giudiziaria" per far valere i suoi diritti. «Una sentenza - commenta il loro avvocato Nicola Del Re - che ha riaperto le speranze di centinaia di lavoratori che si sono visti privati del loro posto di lavoro tra la fine di dicembre 2008 e gennaio 2009, quando non si videro rinnovati i loro contratti a termine».

«Oltre a loro - spiega Marco Di Rocco, segretario Fiom di Chieti - ci sono poi 80 lavoratori nella stessa situazione che si sono rivolti a noi. Le prime sentenze dello stesso giudice sono previste da fine mese fino ad aprile ed è molto difficile che l'esito sia diverso. Ci sono poi i lavoratori della zona che hanno impugnato il licenziamento da soli e altri che lo faranno ora per un totale di circa 300 persone che hanno tutti i diritti ad essere reintegrati a tempo indeterminato». In totale i cosiddetti Cat (contratti a termine) negli anni scorsi erano 380. Grazie ad accordi sindacali hanno lavorato prima per due anni con le agenzie interinali e poi per un anno con contratti Fiat a termine. Solo una cinquantina sono sta-

**Landini**

**«A Pomigliano ricorsi pronti»  
Domani vertice Fiom-Fim-Uilm**

**Ricorsi pronti anche a Pomigliano.** Su 900 assunti, dei 4.500 ex lavoratori Fiat, nessuno è iscritto alla Fiom. Spiega il segretario generale Maurizio Landini: «La Fiat non li assume perché se lo facesse dovrebbe rispettare la sentenza di Torino che l'ha condannata per comportamento anti-sindacale e lasciarci rientrare in fabbrica appena con i nostri delegati». Domani intanto è previsto l'incontro tra Fiom, Fim e Uilm che fa seguito alla richiesta del direttivo Cgil di gestire la vertenza Fiat rispetto all'accordo del 28 giugno, visto che gli altri sindacati hanno già bocciato il referendum abrogativo per cui la Fiom ha raccolto 19mila firme.



ti trasformati a tempo indeterminato.

**GUERRA FRA POVERI**

Ieri la Sevel ha annunciato di riservarsi il ricorso, ma la strategia dell'azienda appare già chiara. «La risposta sarà la guerra fra poveri - attacca Marco Di Rocco -. Informalmente ci hanno già avvertito che i 300 che vinceranno la causa toglieranno il posto ai 300 che lavorano in somministrazione con le agenzie interne con contratti di tre mesi che scadono il 28 gennaio. Ed è una risposta che noi non accettiamo e ci batteremo, come sempre, perché siano assunti anche loro, visto che l'azienda costringe allo straordinario mentre potrebbe far lavorare più persone».

La Sevel, società del gruppo Fiat che produce furgoni (primo fra tutti il Ducato) è lo stabilimento italiano del Lingotto che quest'anno ha lavorato di più. Oltre 224mila furgoni prodotti con ricorso nullo alla Cassa integrazione e addirittura 12 sabati di straordinario. Una fabbrica in controtendenza, dunque, nel panorama desolante del dopo-Pomigliano voluto da Marchionne. Il manager dei due mondi è nato a Chieti e ha rinverdito le sue (ormai rinsecchite) radici piantate nella terra natia con una visita lampo lo scorso 13 settembre per festeggiare i 30 anni dello stabilimento, inaugurato all'epoca dall'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini venuto a brindare per il primo presidio industriale in un Abruzzo che fin lì era stato (quasi) solo agricolo. Per l'occasione lo stabilimento fu militarizzato, l'ad Fiat-Chrysler arrivò con il suo aereo privato dopo una settimana di incertezze sulla sua presenza. Alle 9,15 entrò nel piazzale dove lo attendevano maestranze e familiari, ripartendo un'ora dopo in tutta fretta verso il Gp di Monza. I 6.200 operai a cui l'azienda aveva offerto 5-6 biglietti di ingresso per i familiari comprensivi di panini con la porchetta e bibite (per un costo di catering che la Fiom aveva quantificato in 70mila euro) pendevano dalle labbra del manager canado-abruzzese. Nonostante gli straordinari richiesti, non avevano e non hanno ancora ricevuto il premio di risultato pattuito (1200 euro nel 2009) e non sanno cosa sarà di loro dopo il 2019, quando scadrà l'accordo con Peugeot e Citroen, che con il marchio Psa fanno parte della joint venture Sevel. «Lavorare in Sevel - racconta uno dei ricorrenti che vuole rimanere anonimo - fino a qualche anno fa significava entrare in banca, poter comprare casa. Da qualche anno non lo è più». Serviva un giudice per rinverdire la tradizione. ❖



Il segretario della Cgil, Susanna Camusso

# La Cgil apre gli archivi Mostra sulle donne nella storia del sindacato

Dal 16 al 21 gennaio accesso libero alle biblioteche e ai centri studi della più grande confederazione italiana dei lavoratori in tutto il Paese. Coinvolti gli studenti

## L'iniziativa

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Dal 16 al 21 gennaio 2012 si terrà in tutta Italia la settimana degli archivi storici, biblioteche e centri di documentazione della Cgil, promossa dalla Cgil nazionale, dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio e dal Coordinamento nazionale degli archivi storici della CGIL, una prima, importante iniziativa per valorizzare e far conoscere ai cittadini il vasto patrimonio documentale della Cgil nazionale e dalle sue strutture territoriali e di categoria.

L'iniziativa, spiegano i promotori, vuole essere «un contributo alla mobilitazione generale in atto nel Paese da parte dell'intero mondo della cultura». La settimana dedicata agli archivi storici, alle biblioteche e ai centri di documentazione del sindacato di Corso d'Italia sarà caratterizzata in numerose città, da esposizioni, dibattiti, incontri con studenti ed istituti scolastici, visite guidate. Molte le iniziative pro-

grammate (per la consultazione dei singoli programmi [www.cgil.it](http://www.cgil.it)).

La settimana sarà aperta dalla mostra Donne nella Cgil: una storia lunga un secolo, organizzata dallo Spi Cgil - Progetto memoria e dall'Archivio storico CGIL nazionale nei locali del Centro Congressi Frentani di Roma.

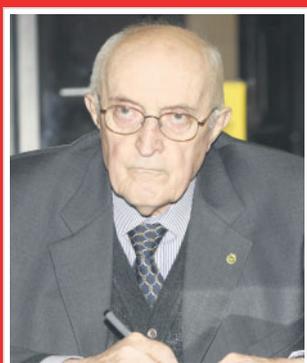
Il percorso della mostra si snoda attraverso cinque sezioni, ciascuna preceduta da un breve testo introduttivo, che delineano due itinerari: uno fotografico ed uno documentale. Una parte della mostra sarà dedicata alle donne nella stampa sindacale, con una appendice dedicata alle copertine di «Lavoro» e «Liberetà». Sarà esposta una selezione di bandiere storiche di proprietà dell'Archivio storico CGIL nazionale create dalle donne con scampoli di stoffa.

La mostra, per le scuole che parteciperanno all'iniziativa, si concluderà con la visita ai locali dell'Archivio storico Cgil nazionale. Inaugurazione domani alle ore 16.00 alla presenza di Susanna Camusso, segretario generale della Cgil nazionale e Carla Cantone, segretario generale Spi Cgil. ❖

## Cig pesante: mezzo milione di lavoratori a zero ore

Il 2011 si è chiuso con mezzo milione di lavoratori in cassa integrazione a zero ore costretti a rinunciare a 8 mila euro in meno in busta paga. Le persone coinvolte lo scorso anno da ammortizzatori sociali sono state oltre 4 milioni su 12 milioni e mezzo di assicurati all'Inps, pari a un terzo dei lavoratori. Elaborando i dati dell'Inps, l'Osservatorio del dipartimento Settori produttivi della Cgil nazionale rileva come si chiude l'ennesimo anno terribile per il nostro paese: 950 milioni di ore di cig registrate nel 2011, 3,4 miliardi negli ultimi tre anni. Tre anni che hanno determinato «una riduzione del reddito primario di 48 miliardi di euro, solo in parte coperto dai trasferimenti dell'Inps che hanno di fatti compensato solo il 40%. Il numero complessivo di ore di cassa registrate nel 2011, così come la mole di lavoratori coinvolti, «ci dicono che siamo arrivati ad un punto limite della tenuta del stema rispetto all'andamento della crisi, come dimostrano le vicende drammatiche alla ribalta in questi primi giorni dell'anno, per tutte Alcoa e Fincantieri - osserva il segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere - è determinante ormai dare una strategia industriale al paese e allo stesso tempo garantire risorse certe per gli ammortizzatori sociali, e l'estensione di questi, per fronteggiare un anno che si preannuncia difficilissimo».

Le ore di cassa integrazione complessive lo scorso anno si confermano vicine al miliardo di ore e non lontano dal picco record di oltre 1,2 miliardo registrate nel 2010. Il numero esatto è stato di 953.506.796 con una riduzione sull'anno precedente del -20,8%. «Una flessione non dovuta ad una ripresa del sistema ma ad un progressivo scivolamento dei lavoratori verso la disoccupazione», si sostiene nel rapporto. Nel dettaglio, scorrendo le ore di cassa integrazione la ordinaria è calata del 33%, straordinaria del 15%, come per quella in deroga. Da rilevare inoltre come il ricorso alla casa pesi quasi per intero sull'apparato industriale: ben il 90,8% delle ore di cig straordinaria. Tendenza in aumento invece per il ricorso al fallimento (+44,82% sul 2010) e al concordato preventivo (+41%) e contratti di solidarietà (+51,8%). ❖



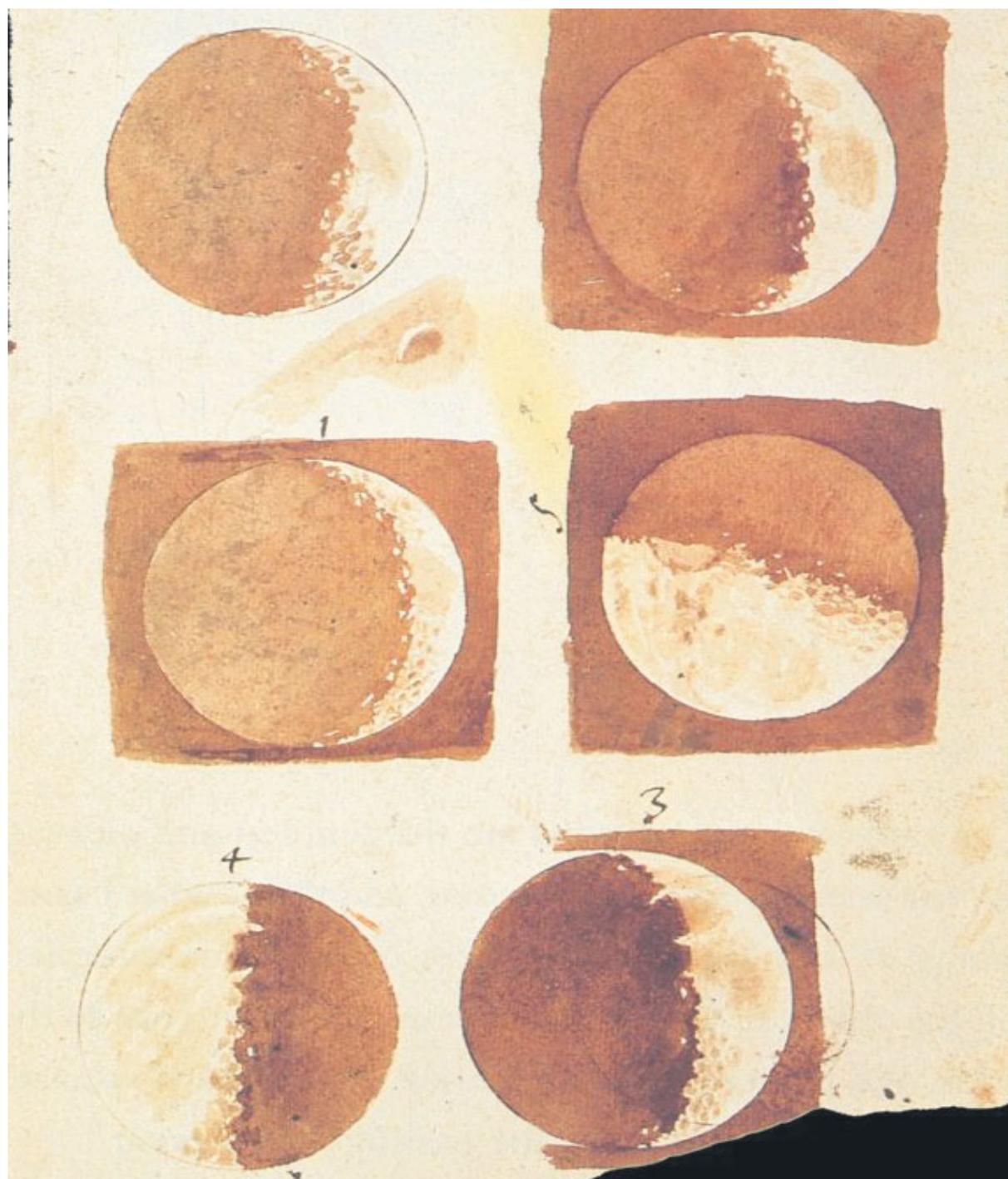
## I funerali a Città di Castello

Si è spento ieri, all'età di 89 anni, Paolo Rossi il nostro maggior studioso di storia della cultura scientifica. Era nato a Urbino nel 1923. Oggi tra le 14 e le 19 la salma sarà esposta nella sua abitazione fiorentina. La cerimonia funebre avrà luogo domani a Città di Castello (Perugia), città dove ha insegnato al Liceo Classico. «Stava scrivendo - ha detto il suo allievo Alessandro Pagnini - una raccolta di saggi e memorie già edite con una parte nuova che doveva completare». Allievo di Eugenio Garin a Firenze, insegnò Storia della filosofia all'università di Milano, e dal '66 a Firenze dove è rimasto sino al 1999, diventando poi professore emerito.

# PAOLO ROSSI

## UNA VITA NEL SEGNO DEL TEMPO

**È morto** uno dei più importanti studiosi italiani della storia e della filosofia della scienza del dopoguerra. Fu allievo di Garin ma con gli anni si allontanò dalle sue idee e rimise in discussione i modelli interpretativi del Rinascimento



Cercare, capire... Le fasi della Luna in un disegno di Galileo Galilei



**MICHELE CILIBERTO**  
FILOSOFO E STORICO

**N**on credo mi facciano velo la lunga amicizia, e il profondo affetto che mi ha legato alla sua persona, ma credo di poter dire con sufficiente obiettività che Paolo Rossi è stato una delle maggiori personalità della cultura italiana dell'ultimo mezzo secolo. Non solo, voglio precisare, italiana: le sue opere più importanti sono state tradotte in molte lingue ed hanno avuto un effetto assai rilevante nello sviluppo della ricerca in Italia e nel mondo sul pensiero filosofico e scientifico moderno - il punto centrale della sua ricerca fino agli ultimi giorni di vita. Ne sono una testimonianza precisa i numerosi riconoscimenti che ha avuto anche sul piano internazionale: nel 1985 la medaglia George Sartom per la Storia della scienza e da ultimo, nel 2009, il premio Balzan, il massimo riconoscimento per il suo impegno di studioso e di maestro di molte generazioni.

Paolo Rossi era nato ad Urbino nel 1923, figlio di Mario Rossi un valoroso studioso di Dante e aveva studiato a Firenze con Eugenio Garin laureandosi con una tesi sulla filosofia italiana contemporanea; ma si era rapidamente spostato verso il pensiero moderno prima con un lavoro su Giacomo Aconcio, poi con un libro fondamentale - tradotto anche in inglese - su Francesco Bacone (il suo «autore»), pubblicato nel 1957 dalla Casa Editrice Laterza al quale nel 1960 fece seguito un libro altrettanto fondamentale - e come il Bacone tradotto in molte lingue - : *Clavis Universalis. Arti del-*

**Le origini**

Nato a Urbino si era laureato con una tesi sulla filosofia italiana

**Gli esordi**

Uno dei suoi primi testi fondamentali fu il lavoro su Bacone

*la memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz.*

Quale fosse il suo debito verso il maestro con cui si era formato è dichiarato in modo esplicito fin dalle prime pagine di questo ultimo libro: «Chi abbia familiare la letteratura sul Rinascimento vedrà chiaramente - scrive - quanto questo libro debba alle ricerche di Eugenio Garin...». Era una constatazione

obiettiva; sia il libro su Bacone che la *Clavis* si inserivano, con una nota originale, nel profondo ripensamento dell'Umanesimo e del Rinascimento che si realizza in Italia lungo gli anni Cinquanta. Mi limito a citare solamente tre testi assai caratteristici: *Testi umanistici sulla retorica* (1953); *Testi umanistici su l'ermetismo* (1955); *Umanesimo e simbolismo* (1958), tutti e tre promossi dall' «Archivio di filosofia», tutti e tre destinati ad aprire nuove piste, poi sviluppate da studiosi di prima grandezza come Frances A. Yates.

Attraverso l'analisi e la discussione di testi essenziali, Garin e la prima generazione dei suoi allievi elaborarono una nuova interpretazione del Rinascimento italiano ed europeo, rimettendo a fuoco in modi nuovi - o per la prima volta - i rapporti tra logica e retorica; l'incidenza delle problematiche magiche e astrologiche nel Quattro-Cinquecento; il valore e il peso dell'arte della memoria e delle tematiche lulliane nella costruzione delle più importanti filosofie rinascimentali.

Né c'è dubbio che Paolo Rossi sia stato, con Cesare Vasoli, uno dei massimi artefici di questa impresa: la *Clavis universalis* ora citata fu il risultato - alto e originale - di un lavoro decennale e di una radicale rimessa in discussione di quelli che erano stati i modelli interpretativi del Rinascimento dalla seconda metà dell'Ottocento e lungo la prima metà del Novecento, destinata a dare frutti decisivi nella concezione della genesi del «mondo moderno» e dei suoi caratteri costitutivi.

**IL DISTACCO DAL MAESTRO**

Fu proprio su questo punto che si aprì, con gli anni, un distacco ed anche un contrasto assai forte e netto fra Rossi e Garin, destinato a riverberarsi anche nella interpretazione di pensatori di primo piano come Gianbattista Vico. Il punto principale del dissenso fu illuminato con chiarezza dallo stesso Rossi nella Introduzione per la nuova edizione del *Bacone* nel 1974: «Col passare degli anni - scrisse - si è fatta in me più forte la convinzione che illuminare la genesi - non solo complicata, ma spesso assai torbida - di alcune idee «moderne» sia altra cosa dal credere di poter annullare o integralmente risolvere queste idee nella loro genesi». Non si trattava solo di un discorso di metodo: al fondo, quello che Rossi aveva ormai messo a fuoco - e intendeva collocare al centro di tutto il suo lavoro - era la differenza strutturale tra «mondo moderno» e «mondo dei maghi» - cui apparteneva, ad esempio, un personaggio come Giorda-

no Bruno - , denotata da elementi essenziali fra cui spiccavano la dimensione «pubblica» del sapere scientifico moderno rispetto a quella «segreta e iniziatica» del sapere rinascimentale o il principio dell'«eguaglianza delle intelligenze» quale tratto fondamentale della «modernità». E su questa base, Rossi aveva elaborato una nuova «periodizzazione» imperniata sui grandi protagonisti della rivoluzione scientifica moderna - da Copernico a Newton. In altre parole, Rossi negli anni Settanta si era distaccato, una volta per tutte, da quelle tesi che, sulla scia di Cantimori, insistevano sulla «continuità» delle «idee» fra Quattrocento e Settecento sottolineando, per contrasto, la originalità della «ragione» classica

**Mondo moderno**

Per lui era in contrapposizione con quello dei «maghi»

**I riconoscimenti**

Nell'85 la medaglia George Sartom, nel 2009 il premio Balzan

moderna e la sua radicale, e insuperabile, differenza con il Rinascimento.

Da queste tesi Rossi non si sarebbe mai più allontanato, anzi le avrebbe sviluppate in lavori che oggi sono dei classici (mi limito a citare *I segni del tempo*, 1979), nel vivo di una ricerca che, risalendo dal passato, prendeva posizione nel presente contrapponendosi in modo frontale alle derive «irrazionalistiche» contemporanee e difendendo, in modo intransigente, l'eredità e le conquiste della «ragione» moderna. Ma - e qui sta uno dei suoi tratti più originali - Rossi ha svolto questa battaglia tenendo sempre fermo due principi: la consapevolezza che non bisogna ridurre il «passato» al «presente» perché il passato è «un altro presente»; la necessità di confrontarsi con i punti più alti del pensiero contemporaneo - da Freud a De Martino - senza mai rinchiudersi in una difesa passiva della «tradizione», di qualunque tipo essa sia.

Anzi, se si volesse segnalare il tratto più specifico della sua personalità, si potrebbe individuarlo nella inesausta curiosità, nell'inesauribile interesse per il mondo: quella curiosità, quell'interesse che lo spingevano a guardare sempre avanti pensando a nuovi lavori, a nuovi libri - fino agli ultimi momenti della sua vita bella e gloriosa. ●

**Il tempo al festival delle scienze**

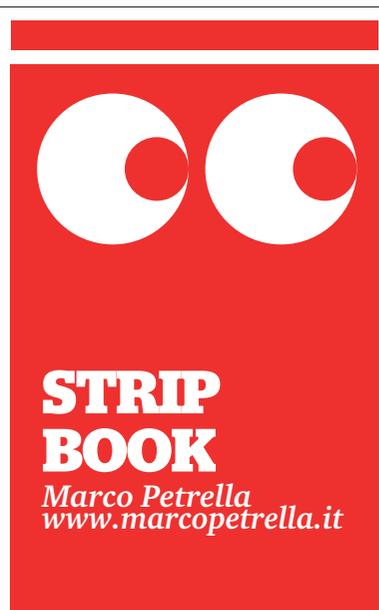
**C**he cosa è il tempo? A domandarselo nel corso dei secoli sono stati in molti: filosofi, scienziati, psicologi. E in molti hanno cercato di rispondere. Tra gli altri, anche Richard Feynman, premio Nobel per la fisica, che diceva: «Il tempo è ciò che accade quando non accade nient'altro». La citazione di Feynman è stata scelta come motto della settima edizione del festival delle scienze che si svolge all'Auditorium Parco della musica di Roma dal 19 al 22 gennaio. Ieri al Campidoglio è stato presentato il fitto programma di quest'anno, incentrato, appunto, sul tempo. A dominare giorni saranno le domande insolite, come: futuro e il passato sono reali come il presente? Passa il tempo quando nulla cambia? È possibile viaggiare nel tempo? Esisteva il tempo prima del Big Bang? Quali meccanismi neurali spiegano la nostra esperienza del tempo?

**GLI OSPITI**

Per cercare di rispondere sono stati chiamati scienziati di fama, come l'antropologo Ian Tattersal che parlerà del tempo profondo dell'evoluzione, Julian Barbour, fisico britannico che ha teorizzato che, in realtà, il tempo non esiste affatto. John Richard Gott III, professore di astrofisica all'Università di Princeton che nel '91 teorizzò la possibilità di creare una macchina del tempo basata sulle corde cosmiche. Peter Ludlow, professore di filosofia alla Northwestern University, che nei suoi studi spazia dalla linguistica al cyberspazio. Carlo Rovelli, fisico che ha teorizzato la «gravitazione quantistica a loop».

Inaugura il programma di conferenze, giovedì 19 gennaio alle 19 in Sala Pettrassi, l'astrofisico e poeta francese Jean Pierre Luminet, esperto di cosmologia e buchi neri e autore di testi come *L'invenzione del Big Bang. Storia dell'origine dell'Universo* (Dedalo, 2006) e di *La parrucca di Newton* (La Lepre edizioni, 2011). Accanto alle conferenze, laboratori per ragazzi, performance, mostre e video concerti. Il festival è prodotto dalla Fondazione Musica per Roma, in collaborazione con «Codice. Idee per la Cultura». Il programma completo su <http://www.auditorium.com/eventi/festival>.

**CRISTIANA PULCINELLI**



**Esercizi superficiali**  
**Nuotando in superficie**

Raffaele La Capria

pagine 164, euro 10,00

Mondadori

**Alla soglia dei novant'anni l'autore ritrova vitalità e leggerezza in una prosa trasparente e immediata dove si affacciano le storie di una bassottina, una lettera a una ragazza, Napoli, l'idea di patria...**

**PAOLO DI PAOLO**

L'erba è verde! Viene da gridare questo, con allegria, leggendo *Esercizi superficiali. Nuotando in superficie* (Mondadori, pp. 164, euro 10) di Raffaele La Capria. L'esclamazione non è un haiku ma potrebbe esserlo. Appartiene a un amico fraterno di La Capria, scrittore a sua volta, Goffredo Parise, «che aveva visto nella piazza sotto casa una bambina con in mano un sillabario. Parise si avvicina e legge: "L'erba è verde", e quella forma innocente di espressione gli fa capire che stavamo sbagliando tutto». Qual era l'errore? Quello di trascurare – per comodità retoriche o ideologiche – la pronuncia più diretta e trasparente delle cose; e qui La Capria riprende il saggio Chesterton: «Saranno accesi i fuochi per testimoniare che due più due fa quattro. Saranno sguainate le spade per provare che le foglie sono verdi in estate, perciò combatteremo per i prodigi visibili, come se non lo fossero». Il cuore di questo nuovo libro è forse tutto nella difesa d'una «forma innocente di espressione» – quella adatta a raccontare la bellezza dei «prodigi visi-



# L'ERBA È VERDE DICE LA CAPRIA

**Alla riscoperta dell'innocenza del senso e di una sopravvivenza emotiva l'autore registra istanti di realtà**

bili». La Capria osserva la realtà circostante e tenta di non farsene schiacciare; registra giorno per giorno o istante per istante le reazioni emotive, prima ancora che razionali, intellettuali, a ciò che accade – consapevole, con Thomas Mann, di come i fatti esterni inevitabilmente condizionino la nostra vita interiore. L'estro quotidiano di cui ci ha parlato in uno suo bel libro di qualche anno fa, rischia di diventare infelicità quotidiana, in un tempo così a corto di speranze? Anche questa è una guerra, sostiene La Capria: di sopravvivenza emotiva, potremmo dire. Lui la conduce con vitalità e leggerezza, alla soglia dei novant'anni, ma – dietro l'aria un po' sorniona e svagata – con le idee sempre più chiare. Può e vuole assentarsi dalla congrega degli scrittori impegnati a vita, di quelli che sempre appartengono a qualcosa: «non è mai ammes-



**FRASE DI...**  
**Serena**  
**Giordano**  
«Disimparare  
l'arte» (Il Mulino)



Come studiate la storia dell'arte nel vostro liceo? «In 50 minuti alla settimana, che vuoi studiare? In compenso abbiamo fatto tre ore alla settimana di storia dello sport»...

**l'Unità**

DOMENICA  
15 GENNAIO  
2012

41



sa la difficile e mai comoda libertà della non appartenenza», la libertà della perplessità e perfino quella della distrazione. «Dico che non c'è niente di male se ti neghi al conformismo dell'appartenenza, se non riesci a superare la noia e il fastidio per la politica nelle forme in cui oggi si manifesta, e la tua inadeguatezza all'azione». Si oppone alla falsa profondità, all'opacità dei discorsi che non dicono niente, sfida i timori dell'ovvietà se non addirittura della banalità. Ma «banale», fin dall'etimo, è ciò che appartiene a tutti: il «senso comune» che ci richiama all'evidenza. «Mentre la verità si deve cercare e si può discutere, l'evidenza non si cerca e non si dovrebbe discutere, perché si vede. Se piove come faccio a dire che c'è bel tempo?».

**RI-DIRE LE COSE**

Napoli, l'idea di patria, una visita a una centrale nucleare, la storia di una bassottina, una lettera a una ragazza diciottenne, gli anni elettrici della Dolce vita: tutto entra a batticuore nella trasparente prosa di La Capria, e ci costringe a gettare via le nostre stupide costruzioni intellettuali, il tono che ci diamo, a gettare la maschera difettosa e complicata degli eterni letterati. Ci spinge a ri-dire le cose da capo, o nella maniera più semplice possibile, superando i pudori e l'imbarazzo, perfino la paura, di tanta semplicità. Le pagine forse più inattese e ispirate sono le ultime, arrivano come un lampo, e parlano di Dio. È un La Capria che si espone al Mistero nell'unica veste possibile: quella della nudità e dell'innocenza. Quella di chi molto sa e scopre che quel sapere, di fronte al Mistero, non serve a niente. E non si nega neppure a questa evidenza. La rende cristallina e innocente: come un sillabario per bambini, come una preghiera. ●



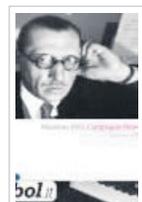
**Costruttori di babele**  
Architetture fantastiche



**Costruttori di babele**  
a cura di Gabriele Mina  
pagine 200  
euro 16,00  
eleuthera

**Curiosa ricognizione** nei piccoli universi bizzarri che estrosi artigiani si sono costruiti nel tempo. Come il ferroviere ligure che da cinquant'anni costruisce uno smisurato presepe fatto con materiali di recupero o il contadino sardo che modella una donna fatta di colla e reti da pollaio. Ecco i costruttori di babele: artisti irregolari e impensati...

**Compagno Strawinsky**  
Igor per modello



**Compagno Strawinsky**  
Massimo Mila  
prefazione di Piero Gelli  
pagine 258  
euro 12,90  
Bur

**Una ristampa preziosa** quella di questo saggio, anzi raccolta di saggi che Mila dedicò a un compositore a lungo amato e in forte anticipo rispetto a una critica che lo avversava. Una ricognizione nel tempo che diventa anche ricordo di quando ogni sua novità significava attesa e sorpresa.

**Istruzioni per l'uso**  
Indignati: il manifesto



**Il manifesto degli indignati in 25 proposte**  
Pilar Velasco  
traduzione di Francesca Pe'  
pagine 92  
euro 10,00  
Tropea

**Il 15 maggio 2011** il mondo scopre gli indignati: movimento che da Madrid, dove vengono piantate le prime tende dei cittadini in segno di protesta, è rapidamente diventato trasversale, emigrando ovunque. Questo libro racconta le proposte concrete nate nel corso delle assemblee popolari e raccolte da una giovane giornalista.

**Spy Story**  
La talpa di Le Carré



**La talpa**  
John Le Carré  
trad. di Oscar Greenburger  
pagine 420  
euro 13  
Mondadori

**Sugli schermi plana** la storia più intrigante scritta da Le Carré e Mondadori si affretta a rimetterlo in circolo nella sua versione naturale, quella cartacea. Per chi vuole ripassare le avventure nel dettaglio di George Smiley, incaricato di trovare la spia nel circolo di amici e compagni di lavoro.

Un dizionario per navigare dentro al lessico

**ROBERTO CARNERO**  
robbicar@libero.it

La casa editrice Zanichelli lo ha presentato al pubblico dei lettori come il «Gps lessicale», cioè una sorta di navigatore satellitare all'interno del nostro idioma. Metafora forse un po' ardita, ma va dato atto che questo ricco *Dizionario analogico della lingua italiana* (pagine 960, euro 59,00) è un'utilissima bussola per «navigare» nel parlato e nello scritto, alla ricerca della parola, della locuzione, del modo di dire più adatto a una certa situazione comunicativa. Spiega Donata Feroldi, autrice dell'opera insieme con Elena Dal Pra: «I dizionari tradizionali hanno come funzione quella di rendere disponibile il significato di una parola attraverso la sua definizione. L'Analogico, invece, non presuppone la conoscenza del termine che si va cercando, ma quella di un termine collegato o anche soltanto dell'ambito disciplinare o esperienziale». I diversi lemmi, infatti, sono raggruppati in base al criterio dell'analogia e della comune appartenenza a un dato campo semantico. Sono 4000 le parole chiave elencate, collegate tra loro attraverso una fitta serie di rimandi. Così il lettore trova le indicazioni utili per esprimersi con proprietà di linguaggio, precisione ed efficacia. Oltre che nel tradizionale formato cartaceo, l'opera è disponibile anche in CD-Rom ed Online. ●



## GLI ALTRI DISCHI

### The Maccabees

Pop epico londinese



**The Maccabees**

Given To The Wild

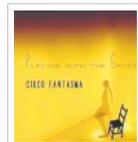
Cooperative

\*\*\*

**Dicono d'ispirarsi** a Kate Bush, David Bowie e Stone Roses. Modelli impegnativi, ma che ben riassumono il pop epico e variegato dei cinque londinesi, qui al terzo cd. Sonorità indie, memorie new wave e melodie accattivanti. Già piccoli cult i singoli Pelican e Feel To Follow. Atteso il live del 12 febbraio ai Magazzini Generali di Milano. **D.P.**

### Circo Fantasma

Un rock intenso



**Circo Fantasma**

Playing With The Ghost

Antistar

\*\*

**Il trio lombardo** si confronta coi suoi miti, da Nick Cave a Jeffrey Lee Pierce passando per gli Einstürzende Neubauten. Un rock scuro e intenso, il loro, che si dipana fra cover e inediti. Al centro, il ricordo del compianto Nikki Sudden che scrive e interpreta col gruppo *When The Pope Goes Back To Avignon* e *Port Of Farewell*. **D.P.**

### Anthony Joseph

Fra reading e invettive



**Anthony Joseph**

Rubber Orchestras

Naive

\*\*\*

**Scrittore afro-britannico** (Trinidad) amatissimo e premiato, Joseph è anche astro nascente della musica. Tra reading poetry (alla maniera dei Last Poets e di Gill Scott Heron) e invettive panafricane in salsa afrobeat alla Fela Kuti ecco il suo splendido e ispirato album, da vedere dal vivo il 20 e 21 a Milano e Roma. **SI. BO.**



**Ani Di Franco**

Which side are you on?

Righteous Babe

\*\*\*

**SILVIA BOSCHERO**

**A**ddio alla rabbia degli esordi, alle grida e agli slogan del passato da ragazza contro a tutti i costi e bentrovata alla nuova Ani di Franco, cantautrice barricadera alla svolta «adulta», pacata, riflessiva. Merito della maternità? Dei quarant'anni? Di due decenni dedicate alla produzione compulsiva di canzoni (una media di più di un album l'anno, veramente troppo) dalle quali è uscita con il desiderio di cambiare registro rallentando? Quel che è certo è che il nuovo lavoro dell'ex ragazzina che a soli diciotto anni aprì la sua etichetta discografica indipendente (la Righteous Babe) è quanto di più piacevolmente sorprendente in questo inizio anno.

La caratteristica battagliera da «riot-girl» non è mutata nell'essenza ma solo nella forma visto che Ani, in questi anni caldi di protesta del «99 per cent» contro la stramioranza dei privilegiati, rimane ovviamente schierata, anzi, chiede direttamente a noialtri intenti ad ascoltare: *Which side are you on?*, da che parte stai? Una cover, quella che dà il titolo all'album, che è stata scelta per più di una ragione. Canzone simbolo della protesta dei minatori americani, *Which side are you on* (già interpretata negli anni da Pete Seeger, che la rese celebre e che qui gioca il ruolo di special guest al banjo, ma anche da Billy



## LA NUOVA ANI DI FRANCO BARRICADERA «ADULTA»

L'ex ragazzina ribelle torna con un album più pacato e riflessivo, un bel mix fra folk e funk. E ci chiede: da che parte stiamo?

Bragg e molti altri) fu scritta nel 1931 da una donna, Florence Reece, moglie di un minatore attivista del locale sindacato di categoria, la notte successiva ad un'incursione intimidatoria nella loro casa del Kentucky (canzone anche citata da Bob Dylan nella sua celeberrima *Desolation Row*).

Ani, cane sciolto dell'industria del disco, figlia di due musicisti amanti del folk tradizionale, da anni studia il patrimonio delle work songs e delle canzoni di protesta americane, tanto che non fu una sorpresa, qualche mese fa, trovarla nel disco di tributo a Woody Guthrie in uno spoken word assieme a Tom Morello, ex RATM, Jackson Browne, Lou Reed, Pete Seeger e molti altri.

### CHE VOCE...

Ma è su questo nuovo album che Ani mette se stessa in campo con una nuova attitudine, una voce più espressiva e modulata, meno chitarre inferocite e scattose e il bel mix di folk e funk (ospiti tra gli altri due dei Neville Brothers) a partire dalla splendida *Life boat* che apre l'album, canzone ispirata senza dubbio alle atmosfere e alle storie della città che da poco la accoglie: New Orleans, tra citazioni bibliche e inquiete immagini apocalittiche che ci riportano dritti all'uragano Katrina. Poi ci sono i testi, punto focale da sempre per la cantautrice, che qui si lasciano andare al romanticismo per poi ritornare sulla vecchia strada se possibile in modo ancora più netto, duro e deciso che in passato: difende il diritto d'aborto per le donne americane («Se non ti piace l'aborto, non abortire / Insegna ai tuoi figli ad evitarlo / ma non trattare le donne come i tuoi figli» canta in un brano), dispensa consigli ad Obama, si auto-descrive senza troppe indulgenze, finalmente pacificata. ●

## First Aid Kit

«Sorelle» dei Fleet Foxes



**First Aid Kit**  
The Lion's Roar  
Wichita  
\*\*\*

**Due deliziose** teenager svedesi figlie di un bassista new wave: Klara (19) e Johanna Söderberg (22 anni) queste sono le First Aid Kit, due voci melodiose figlie di Crosby & Nash e «sorelle» dei Fleet Foxes. La loro versione folk di *Dancing barefoot* ha fatto commuovere nientemeno che la stessa Patti Smith. **S.L.B.O.**

## Lisa Hannigan

Una voce limpida



**Lisa Hannigan**  
Passenger  
Pias  
\*\*\*

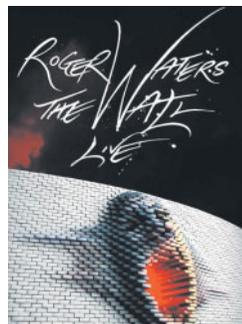
**Per molti anni** gregaria di Damien Rice, la dolce voce di Lisa Hannigan giunge al secondo album dopo un bel tour dedicato a Nick Drake assieme a Vashti Bunyan e molti altri. Folk-pop con attitudine sognante e malinconica, una voce limpida e una bella ospitata: quella del folksinger americano Ray LaMontagne. **S.L.B.O.**

## I LIVE DEL 2011

I migliori concerti dell'anno scorso  
(a cura della redazione)

### The Wall Roger Waters

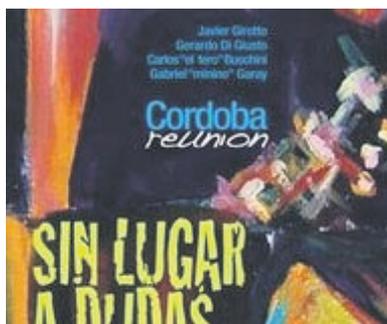
Milano



- 02 Paul McCartney**
- 03 Lou Reed**
- 04 Bob Dylan**
- 05 Primal Scream**
- 06 Fleet Foxes**
- 07 Pat Metheny**
- 08 Primus**
- 09 Vinicio Capossela**
- 10 Ben Harper + Robert Plant**

# La musica argentina? Dio e diavolo in corpo

**Il pianoforte di Di Giusto, il sax di Giroto, il basso di Buschini, la batteria di Garay: partono da Cordoba per esplorare il mondo**



**Giroto Di Giusto Buschini Garay**  
Cordoba Reunion  
Sin lugar a dudas  
Abeat  
\*\*\*\*\*

**PAOLO ODELLO**

Quattro musicisti argentini, partiti da Cordoba per esplorare il mondo e seguire le strade della propria musica, e che proprio in nome di Cordoba, a distanza di anni e forti di mille esperienze maturate altrove, si ritrovano. E danno vita a un progetto musicale dove la tradizione e la cultura argentina, densa di solarità, ritmo e passione, ma così pure di contraddizioni, colori e sapori diversi, incontra e si fonde con il linguaggio del jazz europeo. È l'aprile del 2008 - il progetto ha iniziato a prendere corpo nel 1999 - e la reunion viene registrata dalla Radiotele-

visione svizzera, al «Cortile theatre» di Viganello, Lugano. Due anni dopo mixed & mastered a Civitavecchia, R&B Studio. E solo nel 2011 arriva sul mercato italiano. Il pianoforte di Gerardo Di Giusto - compositore e arrangiatore di scuola classica da anni trapiantato a Parigi -, il sax di Javier Giroto - artisti fra i più importanti e apprezzati della scena italiana, e non solo -, il basso di Carlos «el tero» Buschini - sempre in perfetto equilibrio fra l'amore per il tango e la passione jazz -, la batteria e le percussioni di Gabriel «minino» Garay - con i suoi ritmi ricchi di colore - danno vita a una musica che non solo si lascia ascoltare con semplicità, ma entra nel sangue.

Merito de «l'humor cordobés» sostiene Cristina Brjo nelle note di presentazione del disco: «Non è facile essere cordobés. Abbiamo Dio e il diavolo in corpo: siamo clericali e atei, populistici e classisti, conservatori e riformisti, e generalmente marciamo controcorrente, rispetto al resto del Paese. Ma se c'è qualcosa che ci redime, questo è l'umore, a volte sarcastico, a volte ironico o acuto, ma sempre pertinente; questo ci accomuna agli andalusi che portarono vigneti, rose e libri». Spirito anarchico e un po' ribelle che spinge al confronto fra pari anche quattro musicisti di ritorno da un lungo viaggio. Esperienze, emozioni, ricordi, tutto è sul tavolo e aspetta soltanto di essere raccolto. ●

## ANTICIPAZIONI

ROBERTO BRUNELLI



### Il nuovo disco di Springsteen il «più arrabbiato della sua vita»

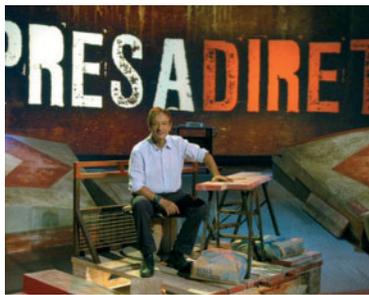
La terra comincia a tremare. La metafora non è nostra, ma di Bruce Springsteen, quando disse che «il vero rock'n'roll è là dove la terra trema». Ebbene, la notizia è che il nuovo album del Boss sarà «il più arrabbiato che abbia mai fatto», cosa notevolissima se si considera l'alto tasso di incazzatura dei suoi migliori lavori, da *Youngstown* alla stessa *Born to Run*, fino ad *American Skin* e *Born in the Usa*, compresa *Darkness on the Edge of Town*: rabbia contro le guerre e chi la sfrutta, rabbia esistenziale, rabbia contro la discriminazione razziale, rabbia contro un'America che ha perso la sua anima, rabbia per chi viene lasciato ai margini. È *Hollywood Reporter* a citare una fonte vicina a Bruce, rive-

lando che il disco - il ventiquattresimo della sua carriera, il primo dalla morte di Clarence Clemons - entra a gamba tesa nei temi delle immense disuguaglianze economiche, della crisi globale e dei suoi derivati. «È molto rock'n'roll, lui sente che è l'album più arrabbiato che abbia mai fatto», dice la fonte, che la rivista definisce «earwitness», ossia un testimone «auricolare»: nel senso che parla per averlo ascoltato davvero, il disco, non per sentito dire. Aggiunge, la misteriosa fonte: «Considerate che Springsteen ha scritto e registrato la gran parte dell'album prima che decollasse il movimento di Occupy Wall Street: insomma, non sta semplicemente infilando i titoli dei giornali nella sua musica» (e questo, cari signori di *Hollywood Reporter*, è ovvio).

#### VERSO IL TOUR

Non finisce qui. Pare che il disco, prodotto da Ron Aniello (che aveva già lavorato con Patti Scialfa), imprima una curiosa evoluzione «elettronica» allo stile springsteeniano, «scivolando verso inattese tessiture sonore - comprendenti loop e percussioni elettroniche - nonché verso influenze e ritmi che vanno dall'hip hop al folk irlandese», e questo potrebbe procurare qualche brivido in più ai veri puristi. Per il resto, mistero. Ignoti il titolo e la data d'uscita. Di sicuro il disco sarà pubblicato prima del tour mondiale di Springsteen con la E Street Band, che partirà il 13 maggio a Siviglia, per approdare in Italia il 7 giugno a Milano (San Siro, *of course*), il 10 a Firenze, l'11 a Trieste. Chiusura europea, il 18 luglio a Goteborg. Le date americane devono ancora essere fissate. Ma sbrigatevi: la terra trema. ●

## PRESA DIRETTA

RAITRE - ORE:21:30 - RUBRICA  
CON RICCARDO IACONAIL PROFUMO  
DEL MOSTO SELVATICORETE 4 - ORE:21:30 - FILM  
CON KEANU REEVESHITCH - LUISI'  
CHE CAPISCE LE DONNEITALIA 1 - ORE:21:30 - FILM  
CON WILL SMITHTHE UNSAID -  
SOTTO SILENZIOLA7 - ORE:21:30 - FILM  
CON ANDY GARCIA

## Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Show.
- 09.35** Easy driver. Attualità
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Reportage
- 10.30** A sua immagine. Rubrica
- 10.55** Santa Messa. Religione
- 12.00** Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. Religione
- 12.20** Linea Verde. Rubrica
- 13.30** Telegiornale. Informazione
- 13.35** Tg1 - Focus. Informazione
- 14.00** Domenica in l'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti.
- 15.01** Che tempo fa. Informazione
- 16.30** TGI. Informazione
- 16.35** Domenica In - Così è la vita. Talk Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Soliti Ignoti. Show.

## SERA

- 21.30** Il restauratore. Fiction
- 23.30** Speciale Tg1. Informazione
- 00.35** Tg1 - Notte. Informazione
- 00.50** Che tempo fa. Informazione
- 01.00** Applausi. Rubrica
- 02.15** Sette note. Rubrica
- 02.35** Così è la mia vita... Sottovoce. Talk Show.

## Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Documentario
- 10.50** A come Avventura. Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.40** Meteo 2. Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.30** Quelli che il calcio. Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.05** TG2 L.I.S.. Informazione
- 17.06** Meteo 2. Informazione
- 17.10** Stadio Sprint. Informazione
- 18.00** 90' Minuto. Informazione
- 19.35** Lasko. Serie TV
- 20.30** TG 2. Informazione

## SERA

- 21.00** N.C.I.S. Serie TV
- 21.45** Charlie's Angeles. Serie TV
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
- 01.00** TG 2. Informazione
- 01.20** Sorgente di vita. Rubrica
- 01.50** Meteo 2. Informazione
- 01.55** Appuntamento al cinema.

## Rai 3

- 08.00** Voglio essere amata in un letto di ottone. Film Commedia. (1964) Regia di Charles Walters. Con D. Reynolds
- 10.05** Doc Martin. Serie TV
- 10.55** TGR Estovest. Informazione
- 11.15** TGR Mediterraneo. Reportage
- 11.40** TGR RegionEuropa. Reportage
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.05** TG3 Persone. Reportage
- 12.25** TeleCamere. Informazione
- 12.55** Prima della Prima. Evento
- 13.25** Il Capitale di Philippe Daverio. Rubrica
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica
- 15.00** Tg3 - L.I.S.. Informazione
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica
- 17.55** Per un pugno di libri. Informazione
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

## SERA

- 21.30** Presa diretta. Rubrica
- 23.30** TG Regione. Informazione
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.50** Lilit - In un mondo migliore. Show. Conduce Debora Villa.
- 00.50** Tg3. Informazione
- 01.00** TeleCamere - Salute. Informazione

## Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show.
- 10.01** Tentazioni d'amore. Film Commedia. (2000) Regia di Edward Norton. Con Ben Stiller, Edward Norton, Jenna Elfman.
- 12.45** Grande fratello. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 14.01** Scherzi d'amore. Film Commedia. (2004) Regia di Sheldon Larry. Con Christine Lahti, Brian Kerwin.
- 16.15** Domenica 5 - 14a puntata. Show.
- 18.50** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

## SERA

- 21.30** Distretto di polizia 11 - 13a puntata. Serie TV. Con Andrea Renzi, Dino Abbrescia, Lucilla Agosti.
- 23.40** Terral. Informazione
- 00.40** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.09** Meteo 5. Informazione
- 01.10** Paperissima sprint. Show.

## Rete 4

- 07.50** Media shopping. Shopping TV
- 08.20** Parco nazionale della Calabria: Aspromonte. Documentario
- 08.45** Storie di confine. Informazione
- 09.30** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Informazione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica
- 14.00** Donnavventura. Rubrica
- 14.45** Air America. Film Giallo. (1990) Regia di Roger Spottiswoode. Con Mel Gibson, Robert Downey Jr.
- 16.50** Walker texas ranger: colpo grosso a Fort Worth. Film Avventura. (1993) Con C. Norris.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV

## SERA

- 21.30** Il profumo del mosto selvatico. Film Commedia. (1995) Regia di Alfonso Arau. Con Keanu Reeves, Anthony Quinn, Giancarlo Giannini.
- 23.45** Mary Reilly. Film Drammatico. (1996) Regia di Stephen Frears. Con John Malkovich, Julia Roberts, Glenn Close.

## Italia 1

- 06.50** Fantaghirò 3. Serie TV
- 07.40** Cartoni animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Guida al campionato. Sport
- 14.00** L'isola misteriosa. Film Avventura. (2005) Regia di Russell Mulcahy. Con Patrick Stewart, Kyle MacLachlan, Roy Marsden.
- 16.40** Air bud 2-eroe a quattro zampe. Film Commedia. (1998) Regia di Richard Martin. Con Kevin Zegers, Cynthia Stevenson, Gregory Harrison.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Bugs bunny. Cartoni Animati
- 19.11** Un principe tutto mio. Film Commedia. (2004) Regia di Martha Coolidge. Con Julia Stiles, Luke Mably, Ben Miller, James Fox.

## SERA

- 21.30** Hitch-lui si' che capisce le donne. Film Commedia. (2005) Regia di Andy Tennant. Con Andy Garcia, Teri Polo, Sam Bottoms.
- 23.50** Così fan tutte. Serie TV. Con Alessia Marcuzzi, Debora Villa.
- 00.15** Controcampo - Linea notte. Sport

## La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** M.o.d.a. Rubrica
- 10.40** La7 Doc. Rubrica
- 11.45** Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV
- 11.47** Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Ma anche no. Show. Conduce Antonello Piroso.
- 17.05** Against the Rope. Film Drammatico. (2004) Regia di Charles S. Dutton. Con Meg Ryan, Omar Epps.
- 19.00** The show must go off - Domenica. Show.
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.

## SERA

- 21.30** The Unsaid - Sotto silenzio. Film Thriller. (2001) Regia di Tom McLoughlin. Con Andy Garcia, Teri Polo, Sam Bottoms.
- 23.30** Tg La7. Informazione
- 23.40** Terra e Libertà. Film Drammatico. (1995) Regia di Ken Loach. Con Ian Hart

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** The Tourist. Film Azione. (2010) Regia di F. Henckel von Donnersmarck. Con J. Depp A. Jolie.
- 23.00** Wall Street - Il denaro non dorme mai. Film Drammatico. (2010) Regia di O. Stone. Con M. Douglas

## Sky Cinema family

- 21.00** Pretty Princess. Film Commedia. (2001) Regia di G. Marshall. Con A. Hathaway J. Andrews.
- 23.00** Principe azzurro cercasi. Film Commedia. (2004) Regia di G. Marshall. Con A. Hathaway J. Andrews.

## Sky Cinema Passion

- 21.00** Oltre i binari. Film Drammatico. (2008) Regia di A. Calvo. Con B. Fehr C. Lindberg.
- 22.40** The Whore. Film Drammatico. (2010) Regia di H. Thurn. Con A. Neldel
- 00.50** Two Much - Uno di troppo. Film Commedia. (1996)

## Cartoon Network

- 18.20** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Takeshi's Castle.
- 19.40** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.05** Adventure Time.
- 20.30** The Regular Show.
- 20.55** Generator Rex.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.

## Discovery Channel

- 18.00** Dual Survival. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.00** Curiosity. Documentario
- 22.00** Tecnologie del futuro. Documentario

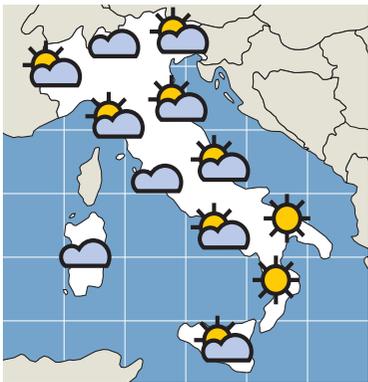
## Deejay TV

- 20.00** Deejay Music Club. Musica
- 20.15** The Italian Experience. Rubrica
- 20.30** Via Massena 2 - Best Of Sit Com
- 21.30** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 22.30** Deejay chiama Italia - Remix. Rubrica

## MTV

- 18.05** Teenager in crisi di peso. Reality Show.
- 19.05** Jersey Shore. Serie TV
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Teenager in crisi di peso. Reality Show.
- 22.00** Chelsea Settles: Una vita XXL. Serie TV

## Il Tempo

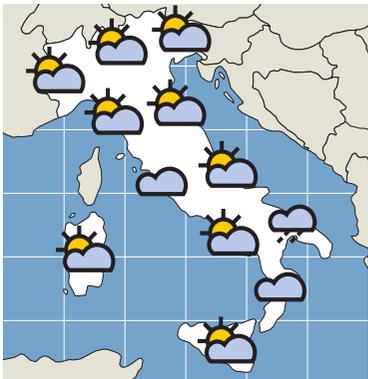


### Oggi

**NORD** Locali addensamenti sui rilievi alpini; condizioni di bel tempo altrove.

**CENTRO** Nuvoloso sull'isola e sulle regioni tirreniche; poco nuvoloso sulle altre regioni.

**SUD** Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

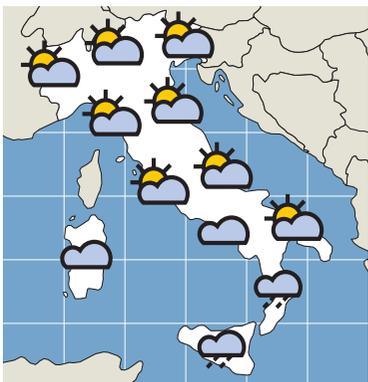


### Domani

**NORD** Sereno o poco nuvoloso salvo locali foschie dense o banchi di nebbia.

**CENTRO** Nuvolosità variabile con sporadiche deboli precipitazioni; schiarite ampie in serata.

**SUD** Parziali annuvolamenti con deboli precipitazioni.



### Dopodomani

**NORD** Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

**CENTRO** Parzialmente nuvoloso sulla Sardegna; poco nuvoloso sulle altre regioni.

**SUD** Nuvoloso con piogge sparse su Calabria e Sicilia, poco nuvoloso altrove.

## Pillole

### NOTTI BIANCHE A FRASASSI

Si accendono i riflettori nelle viscere della terra per un evento unico: venerdì 20 gennaio, all'interno delle Grotte di Frasassi, andrà in scena lo spettacolo teatrale «Le notti bianche», tratto dall'omonimo romanzo breve di Fedor Dostoevskij. L'opera, diretta da Henning Brockhaus, sarà interpretata da Lucia Bendia e Francesco Bonomo.

### «LA GIARA», PER I ROMANZI INEDITI

Sono poco meno di mille, 960 per l'esattezza, i romanzi inediti inviati al Premio La Giara indetto dalla Rai per i nuovi talenti della narrativa italiana di età compresa tra i 18 e i 39 anni. Le ventuno giurie regionali inizieranno domani la lettura dei manoscritti: i migliori tre romanzi per ogni sede regionale della Rai parteciperanno alla fase nazionale del Premio.



## Sanremo, scelti i sei giovani in gara

**IL FESTIVAL** Sono stati resi noti i nomi dei giovani in gara al prossimo Sanremo (14-18 febbraio): i solisti Alessandro Casillo, Giulia Anania, Marco Guazzone, Celeste Gaia, Erika Mou e Dana Angi e i gruppi Bidiel e Io ho sempre voglia. Oggi i nomi dei big.

### NANEROTTOLI

## L'oracolo S&P

Toni Jop

Inebetiti tra un tremendo naufragio e un nuovo crollo al Colosseo, male ci coglie l'oracolo Standard & Poor's. Dice: la cura Monti va bene, ma non basta per niente. Miseria, lo avevamo intuito che qualcosa non andava. Banche dimezzate, rating tagliato, spread sempre a livello esondazione. Avevamo sperato un comunicato diverso: «Italiani, bravi,

sappiate che gli dei seguono con benevolenza la vostra certa risalita», invece no. Del resto, se hanno deciso di comprare in liquidazione i nostri migliori bocconi, perché dovrebbero rassicurarci? È vero che adesso, rispetto a sei mesi fa, Unicredit vale il cinquanta per cento, ma perché fermarsi se si può comprare a prezzi ancora più stracciati? E l'oracolo S&P non è forse la guida di ogni buon investimento? Quindi, dobbiamo cuocere ancora poiché alla speculazione e ai suoi oracoli piace un sacco il bollito. E noi siamo gente che, in pentola, si chiude il coperchio da sé. ♦

## TOTALITARISMO UN GIOCO DI PAROLE

**STORIA  
E ANTISTORIA**

**Bruno  
Bongiovanni**  
bruno.bon@libero.it



Sul *Corriere della Sera* dell'11 gennaio Paolo Macry annuncia l'uscita, il giorno successivo, con il giornale, di un opuscolo, con scritti di Giovanni Amendola, curati da Giovanni Belardelli, dal titolo *In difesa dell'Italia liberale*. Macry sostiene che Amendola non aspetta le leggi fasciste per definire il fascismo «un sistema totalitario». Non è così. Il termine «totalitario», inventato sì da Amendola, è un gioco di parole. A Sanza, presso Salerno, nella primavera del 1923, vengono costituite due liste. Tutte e due sono fasciste. Amendola, il 12 maggio, su *Il Mondo*, in un articolo di essenziale importanza dal titolo *Maggioranza e minoranza* (che non compare nell'opuscolo) scrive che vi sono cinque sestini di «lupi fascisti» e poche «fiduciose pecore non rognose». Intanto, a Roma, su indicazione del Gran Consiglio, si sta lavorando alla legge elettorale maggioritaria.

Amendola, senza sapere che sta consegnando alla semantica un neologismo fortunato, ironicamente, appunto il 12 maggio, scrive: «dubitiamo assai che non si debba finire per chiamarlo, con più verità, sistema totalitario».

Chi ha ricostruito per primo questa vicenda è stato Jens Petersen, *Die Entstehung des Totalitarismusbegriffs*, in M. Funke (a cura di), *Totalitarismus*, Droste, Düsseldorf 1978, pp. 105-128. Amendola torna sul termine in *Un anno dopo*, pezzo del 2 novembre 1923 che compare invece nell'opuscolo. Ora discorre di «spirito totalitario». È in atto la fine del liberalismo. Siamo però davanti a un concetto. Non a un sistema. Con Petersen ritengo che non sia mai esistito un totalitarismo-regime. Ma un assai utile totalitarismo-concetto. Non è «negazionismo», accusa scema che mi è stata rivolta. È storiografia. Regimi sono stati, tutti diversi tra loro, il bolscevismo, il fascismo, il nazismo. ♦

Foto Garbuio/LaPresse



## SERIE A

## Catania-Roma sotto il diluvio Gara sospesa sull'1-1

Il match Catania-Roma, unico anticipo della 18ª giornata della Serie A, è stato sospeso ieri sera dall'arbitro Tagliavento al 20' st per impraticabilità del campo. A causa dell'intensa pioggia, sul terreno di gioco dello stadio "Massimino", il pallone non rimbalzava più e il confronto tra i calciatori delle due squadre si era trasformato in una vera e propria sfida a chi riusciva a mantenere l'equilibrio. Dopo circa un quarto d'ora, l'arbitro ha effettuato un nuovo sopralluogo che ha confermato l'impossibilità di proseguire l'incontro. Al momento della sospensione il risultato era di 1-1 (gol di Legrottaglie e De Rossi). In base alle regole della Figc, entrate in vigore già da qualche anno, il match - rinviato a data da destinarsi - riprenderà dal 20' st. Questo il resto del programma: oggi Lazio-Atalanta (ore 12,30); alle 15 Cesena-Novara, Chievo-Palermo, Fiorentina-Lecce, Genoa-Udinese, Juventus-Cagliari e Parma-Siena; Milan-Inter (20,45). Domani Napoli-Bologna (20,45). Per il derby milanese di questa sera previsti circa 80mila spettatori per l'incasso rossonero più alto di sempre.

**MASSIMO DE MARZI**

tomassimo@virgilio.it

Il Toro ha perso la testa solo per una notte. Al successo del Sassuolo nell'anticipo di venerdì ha risposto ieri pomeriggio la squadra di Ventura, che battendo l'Ascoli nel più classico dei testa coda, ha festeggiato i 64 anni del suo tecnico, ha riassaporato dopo un mese il dolce sapore della vittoria ed è tornato in vetta alla classifica. Il girone di ritorno della serie B ha regalato gol, emozioni e qualche risultato a sorpresa, con la rinascita della Samp (primo successo della gestione Iachini), mentre nella colonna di destra della classifica prosegue la riscossa del Brescia, che dopo l'arrivo di Calori in panchina ha centrato tre vittorie di fila e si è allontanato dai bassifondi. Il tutto in attesa del clou di domani sera, che andrà in scena allo stadio Adriatico, con la sfida tra il Pescara di Zeman e il Verona di Mandorlini che può valere il secondo posto.

### TORO (POCO) SCATENATO

Fino a metà novembre la squadra di Ventura aveva dominato il campionato cadetto e spesso fatto a fette gli avversari, ma nell'ultimo

# SAMP, 3 PUNTI D'ORO A FATICA IL TORO RITROVA LA TESTA

**22° turno di Serie B** I doriani (2-1 a Padova) non vincevano dal 1° novembre  
Una doppietta di Antenucci permette ai granata di scavalcare il Sassuolo

periodo i granata avevano frenato, favorendo il recupero delle inseguitrici. Venerdì sera, per la prima volta dopo 100 giorni, complice il successo del Sassuolo a Nocera, il Toro non era più capolista, ma la risposta di Ogbonna e compagni non si è fatta attendere. Pur soffrendo molto, i granata si sono imposti sull'Ascoli con lo stesso punteggio della gara di andata. Allora fu decisivo Rolando Bianchi, ma il capitano (a digiuno da ottobre) ha

ormai interrotto il suo feeling con il gol, così a togliere le castagne dal fuoco a Ventura è stato l'attaccante granata più in forma, Mirko Antenucci, autore delle due reti, inframmezate dal pareggio di Ciofani, che hanno riportato i granata in vetta alla graduatoria.

Il 2-1 dell'ex ascolano è giunto solo a metà ripresa, a conferma del momento poco brillante del Toro, che in un periodo in cui deve fare i conti con molte assenze, torna al

successo con fatica e senza regalare calcio spettacolo, anche se nel finale Di Cesare e Basha potevano calare il tris, se la traversa non avesse detto di no.

Ora per i granata sono in programma due trasferte consecutive, prima a Padova contro il Cittadella e poi a Varese, fuori casa il successo manca dal 1° novembre (a Reggio Calabria), per questo nei prossimi giorni il presidente Cairo dovrebbe regalare a Ventura una pun-



ta (il candidato numero uno è Meggiorini) per aumentare il peso offensivo della squadra, in attesa che si sblocchi finalmente Bianchi.

**DORIA ALLA RISCOSSA**

Nove giorni fa, dopo il tonfo casalingo contro il Varese, era andata in scena l'ennesima contestazione dei tifosi, che aveva convinto la dirigenza a mandare la squadra in ritiro a Desenzano sul Garda già da lunedì. Si parlava già di ultima spiaggia per Iachini (anche per l'infelice uscita dei giorni scorsi sul Genoa, che ha costretto i Garrone a porgere le scuse ufficiali ai "cugini") e di ultima chance per molti titolari, ma proprio nell'occa-

**Di nuovo «grandi»  
Colpi in trasferta anche  
per il Bari (a Varese) e  
per il Brescia (a Vicenza)**

sione più difficile la Samp si è ritrovata, andando a sbancare l'Euganeo e rilanciando le sue quotazioni per un piazzamento-playoff. Contro un Padova che finora in casa aveva concesso pochissimo alle rivali, Iachini ha centrato la prima vittoria della sua gestione: merito dei gol di Pozzi e Bertani, due degli uomini più discussi e criticati, ai padroni di casa non è bastata la rete di Bovo per raddrizzare il risultato, così a una Samp che non vinceva dal 1° novembre è riuscito il colpaccio. E chissà se adesso comincerà un nuovo campionato per la grande delusione di questa serie cadetta, che venerdì prossimo, nell'anticipo contro il Livorno, misurerà se davvero è stata messa alle spalle la crisi. Livorno che ieri è tornato al successo dopo una lunghissima serie negativa (prima gioia per il nuovo tecnico Madonna), battendo 2-1 il Crotona all'Ardenza: decisive le reti di Paulinho e Dionisi, ma soprattutto il rigore parato dal portiere Bardi a Ciano.

**GUBBIO A VALANGA**

In un turno che ha visto il pirotecnico 3-3 fra Modena e Reggina e il colpaccio a sorpresa del Bari a Varese (a segno Caputo e Stoian), il Gubbio di Simoni ha rifilato quattro sberle al Grosseto: i gol di Bazzoiffa, Graffiedi e Ciofani avevano messo in ghiaccio il risultato già all'intervallo, nel finale Boisfer ha calato il poker degli umbri. A Vicenza, invece, si è bruscamente interrotta la serie positiva della squadra guidata da Cagni, merito di un Brescia rigenerato dalla cura Calori, che allo stadio Menti ha centrato il terzo successo di fila grazie al gol di El Kaddouri. ♦

# Libera e vincente Daniela Merighetti trionfa a Cortina

**La 30enne di Brescia coglie il primo successo in Coppa Christof Innerhofer 3° nella discesa di Wengen in Svizzera**



Il decollo Daniela Merighetti impegnata in un salto nella discesa libera di ieri a Cortina

**LODOVICO BASALÙ**

lodovico.basalu@alice.it

Finalmente davanti a tutte, al primo successo in una gara di coppa del mondo. E per giunta precedendo le più quotate star internazionali. Daniela Merighetti vince e convince nella discesa libera di Cortina, sulla pista Olympia delle Tofane, che non ha mai nascosto di amare in modo particolare.

La 30enne bresciana ha regolato atlete come Lindsey Vonn (2ª) e Maria Riesch (3ª), gente che difficilmente concede chance alle outsider. Una boccata di ossigeno per lo sci azzurro, che arriva insieme al bel terzo posto strappato sempre ieri, ma a Wengen, nella libera maschile, dal ritrovato Christof Innerhofer e dopo la bella vittoria di Massimiliano Blardone, un mese fa, in Val Badia, nel gigante della Gran Risa. Ma soprattutto a seguito di una serie di piazzamenti che hanno visto i nostri (e le nostre) lottare per le migliori posizioni in quasi tutte le discipline.

"Dada" - come è chiamata in famiglia e dagli amici la Merighetti - è partita con il pettorale numero 13 e ha fatto subito capire dal primo intertempo il suo stato di forma, nonostante abbia corso con un tutore sulla mano sinistra per una frattura al pollice, che sarà operato in settimana. «Cortina è la mia pista - le sue prime parole -, ho un feeling particolare, dallo "Schuss" fino a

"Rumerlo", dove riesco a sfruttare ogni metro. È bello quando riesco a sciare e divertirmi, non sempre mi succede. Per vincere devo andare al limite e se sbaglio è perché ci provo sempre».

**NON SOLO SCL...**

Non manca un'analisi molto più profonda che va al di là dello sport: «Sono contenta della mia vita, tutti quelli che mi sono vicini stanno bene, ed è ciò che conta. Questa è la vittoria della perseveranza, tante volte ho pensato di fermarmi, dopo gli infortuni, e un grazie va alla mia famiglia, che mi ha sempre supportata senza chiedermi nulla in cambio. Se andavo bene mi dicevano brava, se non andavo bene altrettanto». In effetti gli infortuni hanno caratterizzato gran parte della carriera di Daniela. Nel 1996 si fratturò la tibia sinistra, nel 1998 grave lesione al legamento crociato anteriore sinistro, nel 2001 e - ancora - nel 2003, il legamento crociato anteriore destro.

Una settimana fa, parlando con la sua amica di sempre, Claudia Morandini, pare avesse manifestato l'intenzione di voler lasciare, stanca e demotivata. Un proposito rientrato certamente dopo il trionfo di ieri, festeggiato in piazza a Cortina insieme a tutte le altre componenti della squadra di discesa, che hanno chiuso comunque tra le prime 30, come la Schnarfer (16ª), la Stuffer (19ª), Marsaglia (23ª) ed Elena Curtoni (27ª).

Il successo della Merighetti, che

solo una volta era salita sul podio di una gara di coppa del mondo (in gigante, ad Are, nel 2003), ha anche rotto un digiuno che in discesa, per le italiane, durava dal 2 dicembre 2005, quando Elena Fanchini vinse a Lake Louise. Mentre a Cortina una delle nostre atlete più celebri, Isolde Kostner, aveva trionfato nell'ormai lontano 2001.

**IL RITORNO DI CHRISTOF**

Spostandoci, infine, in quel tempio della velocità che è la pista svizzera di Wengen, il micidiale Laubrhon, lungo 4.415 metri, ottima la prestazione di Christof Innerhofer, staccato di poco dal vincitore, l'elvetico Beat Feuz e dall'austriaco Hannes Reichelt. Per l'azzurro, al primo podio stagionale dopo i trionfi ai mondiali di Garmisch 2011, la dimostrazione della forma ritrovata, dopo la caduta in allenamento a novembre, con forte trauma cranico. «Non me l'aspettavo - ha confessato il 27enne di Brunico -. Solo una settimana fa pensavo di fermarmi e ora sono sul podio di una delle discese più importanti del circuito: è semplicemente fantastico». Gli altri azzurri: 7° Peter Fill, 13° Dominik Paris. Oggi, sempre a Wengen, ma nello slalom, di scena - tra i nostri - Deville e Razzoli, con un grosso punto interrogativo per l'emiliano. A Cortina, invece, SuperG, magari sperando in un bis della Merighetti. ♦

**COMBINATA NORDICA**

**Fantastico «bis»  
di Alessandro Pittin  
sulle nevi francesi**

**CHAUX NEUVE** ■ Uno strepitoso Alessandro Pittin concede il bis nella Coppa del mondo di combinata nordica. Il fenomenale atleta friulano, reduce venerdì dal primo successo nella storia di un combinatista italiano nella Gundersen di Chaux Neuve, si è ripetuto ieri in una gara pazzesca vinta al fotofinish contro Jason Lamy Chappuis. Staccato di 1'24" dopo la gara di salto, Pittin ha disputato una fantastica frazione di sci di fondo macinando avversari su avversari. L'arrivo si è trasformato così in un vero e proprio sprint, in cui Pittin è arrivato sostanzialmente alla pari per l'ennesima volta con il leader della generale Lamy Chappuis (già battuto il giorno precedente) e il tedesco Fabian Riessle, a decidere l'ordine d'arrivo è stato il colpo di reni lanciato al momento giusto che ha premiato ancora una volta l'Italia. Bene anche il resto della pattuglia tricolore, con Lukas Runggaldier 13°, Armin Bauer 25° e Giuseppe Michielli 35°.



WWF  
CAMPAGNA



2011

# Non serve il giardino, se li adotti a distanza

## SERVE SOLO IL TUO IMPEGNO!

Scegliendo l'adozione a distanza con il WWF puoi dare un futuro ad una specie in pericolo e contribuire concretamente alla salvaguardia del suo habitat. Puoi adottare un panda, una tigre, un orso polare, o altre specie animali oppure puoi scegliere di fare ancora di più con meno: puoi adottare 3 specie ed essere protagonista di un grande progetto in difesa della natura, insieme al WWF.

Vieni a vedere da vicino di cosa si tratta su [wwf.it/adozioni](http://wwf.it/adozioni)

WWF Italia ONG Onlus



Numero Verde  
**800.99.00.99**